

# LA LUCE OLTRE LA VITA di Raymond A. Moody

## Pagina INDICE

3	Prefazione di Andrew Greeley
6	I – L'esperienza di essere in punto di morte
26	II – Cambiamenti di vita: il potere di trasformazione delle esperienze di pre-morte
41	III – I bambini e l'esperienza di pre-morte: incontro con l'angelo custode
54	IV – Perché l'esperienza di pre-morte c'incuriosisce
72	V – Perché l'esperienza di pre-morte non è una malattia mentale
84	VI – La ricerca sull'esperienza di pre-morte
109	VII – Spiegazioni
124	Conclusione. «L'incredibile splendore»
128	Bibliografia

## PREFAZIONE di Andrew Greeley

Raymond Moody ha compiuto un'impresa eccezionale nella ricerca del sapere umano: ha creato un paradigma.

In **La struttura delle rivoluzioni scientifiche**, Thomas Kuhn sottolinea che tali rivoluzioni si verificano quando qualcuno crea una nuova prospettiva, un nuovo modello, un nuovo approccio alla realtà. Dopo una conquista del genere, si possono conseguire progressi fino a quel momento imprevedibili. Il progresso scientifico, sostiene Kuhn, non è tanto il risultato della tenace applicazione del metodo scientifico a un problema, quanto il risultato di un'intuizione brillante ed originale che spiani la via a tale tenacia.

Come osserva il Prof. Moody nella presente opera, **La vita oltre la vita** non è stato il primo libro su questo argomento: la stessa Carol Zaleski di Harvard, nel suo interessante saggio **Otherworld Journeys** (Viaggi nell'aldilà), ci dice che la letteratura del Medio Evo è piena di racconti simili. Moody non ha, quindi, scoperto il fenomeno, ma vi ha dato un nome, definendolo «esperienze di premorte

»: un nome che è servito da paradigma per le notevoli

ricerche effettuate dopo la pubblicazione di **La vita oltre la vita**. Perché è tanto importante dare a un fenomeno il nome giusto? Stephen Hawking, il grande fisico teorico inglese, ha detto che il termine «buco nero», riferito al fenomeno che lui sta studiando, ha un'estrema importanza. Pertanto, in ogni attività umana, dal momento che attribuiamo dei nomi alle creature (creature che conferiscono un senso ai fenomeni), il nome che scegliamo determina il nostro modo di spiegare i fenomeni, nonché l'uso che del nostro lavoro verrà fatto.

Moody ha riscoperto un'esperienza che oggi sappiamo essere molto diffusa nella condizione umana. Non solo: assegnando a quest'esperienza la giusta etichetta, ha garantito il verificarsi di maggiori ricerche e studi del fenomeno. Sarebbe impossibile sopravvalutare l'importanza di un simile contributo alla conoscenza umana.

**La luce oltre la vita**, come le precedenti opere del Prof. Moody, è caratterizzata da una grande apertura, sensibilità e modestia: quest'ultima, a mio parere, è la peculiarità più importante del suo lavoro. Egli non si vanta mai troppo delle sue scoperte: la stessa etichetta «esperienze di pre-morte» è così efficace per la sua assoluta modestia. Moody non pretende di dimostrare nulla di più che l'esistenza e la larga diffusione del fenomeno.

Hanno queste ricerche dimostrato che vi sia un'altra vita dopo la morte? Credo di no, a dispetto dell'entusiasmo di alcuni. Esse dimostrano semplicemente che molte persone, al momento della morte, vivono un'esperienza benigna e promettente. Io non credo che, in materia di sopravvivenza, ci si possa aspettare molto di più; pertanto, non capisco perché gran parte dell'establishment scientifico e medico non possa accontentarsi del fatto ormai dimostrato che tali esperienze accadano, e studiarle con il dovuto rispetto e interesse.

Possono queste ricerche aumentare le probabilità della sopravvivenza umana oltre la morte? Io penserei di sì; ma, finché si lavora soltanto nel campo delle probabilità, è necessario un incremento di fede, peraltro riscontrabile nella maggior parte di coloro che hanno provato un'esperienza di premorte.

Verso la fine del libro, Moody si rivolge a quello che è stato forse il più gran pensatore d'America, William James. L'esperienza di premorte

è un fenomeno «noetico», è un'esperienza d'illuminazione che pretende di fornire conoscenze inoppugnabili per uno che le abbia acquisite. Ora, osserva James, tali esperienze non possono forzare l'accettazione della scienza empirica; ma, poiché tali esperienze si verificano, la scienza empirica non può rivendicare il monopolio dei sistemi di conoscenza umana. Carol Zaleski giunge alla stessa conclusione, alla fine della sua indagine. Anche lei, come Moody, ripiega sulle categorie di William James: l'esperienza di premorte

è un'esperienza d'illuminazione mistica.

«Le visioni ultraterrene sono il frutto dello stesso potere d'immaginazione che agisce nel nostro modo abituale di visualizzare la morte; della nostra tendenza a riprodurre le idee in forme concrete, corporee, drammatiche; della capacità del nostro animo di trasfigurare la percezione del paesaggio esterno; del bisogno d'interiorizzare la mappa culturale dell'universo fisico; della nostra tendenza a sperimentare l'universo come un cosmo morale e spirituale nel quale troviamo origine e finalità».

Quindi, l'esperienza di pre-morte è da annoverare tra le molte esperienze rinnovatrici di speranza che si verificano nella vita umana, anche se più spettacolare; è un accenno di spiegazione, per quanto notevole.

Ma non è l'unico accenno.

La dottoressa Zaleski, che mi scriveva circa il suo lavoro, mi spiegò che il ritardo della sua lettera era stato causato dall'arrivo del suo primo bambino. Le risposi che mi chiedevo se la nascita di un bambino non potesse rappresentare un accenno di spiegazione valido almeno quanto un'esperienza di pre-morte, seppure molto più banale. Dal punto di vista della Divinità, poi, ci sarebbe da chiedersi se Essa possa darci suggerimenti migliori di quelli che già ci ha dato.

In ogni caso, gli accenni, le voci degli angeli sono pressoché inutili, se non influenzano la vita di coloro che sono portati ad ascoltarli. Dice la Zaleski: «La convinzione che la vita superi la morte, per quanto profonda, perderà infine ogni vitalità e si ridurrà ad un fossile, diventerà aliena come qualsiasi dottrina presa in prestito, se non verrà sperimentata e riscoperta nella vita quotidiana».

Nelle sue esplorazioni su luce e Luce, sembra che Moody faccia la

stessa discussione. La Luce penetrò l'oscurità e l'oscurità non poté cacciarla via.

**ANDREW GREELEY**

Chicago

All Souls/Samain

1987

## **I - L'ESPERIENZA DI ESSERE IN PUNTO DI MORTE**

**Cosa accade quando si muore?** E' forse la domanda più frequente e più imbarazzante dell'umanità. Si cessa semplicemente di vivere, senza lasciare altro che i resti mortali a ricordo del nostro passaggio sulla terra? Si viene risuscitati da un Essere Supremo, ma solo se il Registro della Vita riporta dei buoni voti? Si ritorna a vivere, come credono gli indù, a distanza di secoli, nella forma di animali o di altre persone?

Oggi non siamo più vicini ad una risposta al quesito dell'aldilà di quanto lo fossero migliaia di anni fa gli uomini dell'antichità. Vi sono, tuttavia, molte persone comuni che si sono trovate in punto di morte e che hanno riportato immagini miracolose di un altro mondo, di un mondo ricco d'amore e di comprensione, raggiungibile soltanto tramite un emozionante viaggio attraverso un tunnel o un corridoio.

Questo mondo è frequentato da parenti morti immersi in una luce gloriosa, ed è governato da un Essere Supremo il quale, dopo aver guidato il nuovo arrivato in una totale revisione della propria vita, lo rimanda sulla terra a continuare la sua esistenza.

Al ritorno, queste persone che erano «morte» non sono più le stesse: tutte abbracciano in pieno la vita ed esprimono la convinzione che amore e conoscenza siano le cose più importanti, perché sono le uniche cose che ci si possa portare dietro.

Volendo dare un nome a questi episodi, possiamo dire che queste persone hanno avuto una «esperienza di pre-morte».

Ho coniato questa frase diversi anni fa, per il mio primo libro **La vita oltre la vita**. Altri hanno chiamato il fenomeno diversamente, ad esempio «viaggi nell'aldilà», «fuga dell'essere verso l'Essere», «frattura del piano», «visioni pre-morte». Tutti questi episodi, comunque, a prescindere da come vengano chiamati, sono indicativi di esperienze simili. Chi vive un'esperienza pre-mortale proverà, almeno in parte, le seguenti sensazioni: un senso di

morte, di pace e di assenza di dolore persino durante un'esperienza «dolorosa»; l'impressione di separarsi dal proprio corpo, di entrare in un tunnel o in una zona buia, di ascendere rapidamente verso il cielo, d'incontrare amici e parenti defunti inondati di luce, d'imbattersi in un Essere Supremo, di revisionare la propria vita, e una certa riluttanza a tornare nel mondo dei vivi.

Tali caratteristiche furono da me isolate oltre vent'anni fa, a seguito d'una ricerca personale iniziata per puro caso quando ero un ventenne studente di filosofia presso l'Università della Virginia. Seguivo, con un'altra decina di allievi, un seminario sulle questioni correlate alla morte, quando il professor John Marshall raccontò di un suo conoscente psichiatra, il dottor George Ritchie, che era stato dichiarato morto di polmonite doppia e che poi era risuscitato: mentre era «morto», Ritchie aveva avuto la notevole esperienza di passare attraverso un tunnel e di vedere degli esseri di luce. Quest'esperienza, osservò il mio professore, aveva colpito profondamente quel medico, convinto di essere stato ammesso a sbirciare nell'altro mondo.

Francamente, fino a quel momento non mi aveva mai sfiorato l'idea che si potesse sopravvivere spiritualmente alla morte fisica: avevo sempre assunto che la morte fosse l'obliterazione della coscienza, non meno che del corpo. Naturalmente, però, m'incuriosì molto il fatto che un rispettabile clinico ammettesse pubblicamente di aver dato un'occhiata nell'aldilà.

Alcuni mesi dopo, sentii lo stesso psichiatra descrivere la propria esperienza ad un gruppo di studenti: egli ci raccontò di aver visto a distanza il suo corpo apparentemente morto steso su di un letto d'ospedale, di essere entrato in una luce brillante che emanava amore, e di aver rivisto ogni evento della sua vita in un panorama a tre dimensioni.

Archiviata la storia di Ritchie in un angolo della memoria, proseguii con i miei studi fino alla laurea in filosofia, presa nel 1969. Fu solo quando cominciai a insegnare all'università che m'imbattei in un'altra esperienza di pre-morte.

Uno dei miei allievi era stato per morire l'anno prima. Gli chiesi cosa avesse provato e rimasi esterrefatto nello scoprire che aveva avuto un'esperienza quasi identica a quella descritta da Ritchie più di quattro anni prima.

Cominciai a trovare altri studenti che sapevano di altri casi di

esperienze di pre-morte. Nel 1972, quando m'iscrissi alla facoltà di medicina, avevo già raccolto otto testimonianze, tutte di persone oneste ed affidabili.

Altre ancora ne riscontrai in facoltà, sicché ben presto mi trovai con una casistica sufficiente per la compilazione di **La vita oltre la vita**, destinato a divenire un best-seller internazionale: v'era chiaramente una gran sete di conoscenza riguardo a quel che ci accade nell'aldilà.

Il libro poneva molti quesiti ai quali non poteva rispondere, e suscitò le ire degli scettici che trovavano una casistica di poche centinaia di persone indegna di entrare nel regno della «vera» ricerca scientifica. Molti medici sostennero di non aver mai sentito parlare di esperienze di pre-morte, nonostante avessero fatto risuscitare centinaia di persone. Altri sostenevano che si trattava semplicemente di una forma di malattia mentale, come la schizofrenia. Alcuni dicevano che tali esperienze capitano soltanto a persone estremamente religiose, mentre altri parlavano di esseri indemoniati. Alcuni medici dicevano che tali esperienze non capitano mai ai bambini perché questi non sono «culturalmente corrotti»; altri consideravano i casi di esperienze di pre-morte troppo poco numerosi per essere significativi.

Qualcuno, me compreso, era interessato a fare ulteriori ricerche sull'argomento: il lavoro da noi svolto negli ultimi dieci anni ha diffuso un'enorme quantità di luce sul problema delle esperienze di pre-morte e ci ha posto in condizione di rispondere a quasi tutti i quesiti di chi le considerava forme di malattie mentali o scherzi del cervello.

Sinceramente, è stato un bene trovarci circondati da scettici, perché questo ci ha spinto a studiare il fenomeno molto più a fondo di quanto forse avremmo fatto in altre circostanze. Molto di quanto abbiamo scoperto è compreso nel presente libro.

### **Chi, quanti e perché**

L'argomento che vorrei trattare in questo capitolo è la grande frequenza di casi di esperienze di pre-morte. Quando cominciai a interessarmi del fenomeno pensavo che in realtà fossero pochissime le persone che l'avessero provato. Non avevo dati, né trovavo alcun riferimento nella letteratura medica; ma, a naso, avrei detto che, su otto persone che fossero risuscitate o che

avessero sfiorato la morte, una avesse provato almeno qualcuna delle sensazioni della «esperienza di pre-morte».

Quando cominciai a parlarne in pubblico e a chiedere a folti gruppi di persone se avessero avuto un'esperienza di pre-morte o se conoscessero qualcuno che l'avesse avuta, la mia percezione della frequenza del fenomeno cambiò drammaticamente. Quando, nel corso di una conferenza, domandavo ai miei ascoltatori «Quanti di voi hanno avuto un'esperienza di pre-morte, o conoscono qualcuno che l'abbia avuta?», una persona su trenta all'incirca sollevava la mano in risposta.

Un sondaggio di opinioni eseguito da George Gallup Jr. rivelò che negli Stati Uniti vi sono otto milioni di adulti che hanno vissuto un'esperienza di pre-morte: vale a dire una persona su venti. Gallup, inoltre, riuscì ad analizzare il contenuto di tali esperienze isolandone gli elementi. Ecco cosa scoprì:

#### ELEMENTO PERCENTUALE

Abbandono del corpo 26

Esatta percezione visiva 23

Suoni o voci ben distinti 17

Senso di pace e di assenza del dolore 32

Fenomeni di luce 14

Esame della propria vita 32

Ritrovamento in un altro mondo 32

Incontro con altri 23

Passaggio del tunnel 9

Precognizione 6

Da un simile sondaggio risultò chiaro che le esperienze di premorte sono molto più frequenti di quanto non immaginasse alcuno dei ricercatori sull'argomento.

#### **Caratteristiche dell'esperienza di premorte**

Come ho già accennato, riuscii a ricavare un elenco di nove caratteristiche tipiche dell'esperienza di pre-morte, dopo aver intervistato centinaia di persone ed aver esaminato gli elementi comuni a tutti quegli episodi così singolari.

In **La vita oltre la vita** dissi di non aver mai conosciuto nessuno che avesse sperimentato tutti questi elementi insieme. Dopo la pubblicazione di quel libro, invece, ho intervistato più di mille «risuscitati», dei quali parecchi avevano avuto episodi «completi» di

tutte le nove caratteristiche.

Tuttavia, è importante osservare che non tutti coloro che provano un'esperienza di pre-morte hanno tutti i seguenti sintomi. C'è chi ne ha uno o due, chi cinque o sei. E' la presenza di uno o più di tali elementi che determina la «esperienza di pre-morte».

### **LA SENSAZIONE DELLA MORTE**

Molti non realizzano che la loro esperienza ha qualcosa a che fare con la morte. Si trovano a fluttuare al di sopra del proprio corpo, a guardarlo a distanza, e d'un tratto provano paura e/o imbarazzo. «Come mai mi trovo quassù e vedo il mio corpo laggiù?» si chiederanno; e non capendo cosa accade, si sentiranno molto disorientati.

A questo punto, possono addirittura non riconoscere come proprio il corpo che vedono dall'alto.

Un tale mi raccontò che, mentre era fuori del proprio corpo, aveva attraversato una corsia d'un ospedale militare ed era rimasto sorpreso dal numero di giovani di età e di aspetto simile a lui che vi aveva trovato. In realtà, lui osservava tutti quei corpi chiedendosi quale fosse il suo.

Un altro, reduce da un terribile incidente nel quale aveva perso due arti, ricordava di aver indugiato al di sopra del tavolo operatorio e di aver provato pena per quel corpo mutilato che vi stava su. Dopo, aveva realizzato che era proprio il suo!

Spesso, a questo punto, le persone «morte» provano una gran paura che poi cede il posto alla perfetta consapevolezza di quanto sta accadendo. Esse riescono a capire quello che medici e infermieri cercano di comunicarsi l'un l'altro (sebbene spesso non abbiano alcuna cultura medica), ma quando tentano di parlare con questi o con altri presenti nessuno riesce a vederle o a sentirle.

A questo punto, talvolta cercano di attirare l'attenzione dei presenti toccandoli, ma quando lo fanno le loro mani passano direttamente attraverso il braccio della persona in questione, come se non vi fosse nulla.

Questo fenomeno mi fu descritto da una donna che io stesso avevo fatto risuscitare: aveva avuto un arresto cardiaco, e io ero immediatamente intervenuto con un massaggio al petto. In seguito mi disse che, mentre io cercavo di riattivarle il cuore, lei fluttuava al di sopra del suo corpo e guardava in giù; standomi alle spalle,



cercava di dirmi di smetterla, ch  lei stava benissimo, ma io non la sentivo; allora tent  di afferrarmi il braccio per impedirmi di farle un'iniezione endovenosa, ma la sua mano pass  dritto attraverso il mio braccio; mi spieg  inoltre che, nel fare ci , aveva sentito qualcosa della consistenza di «una gelatina rarefatta», che sembrava percorsa da una corrente elettrica.

Ho sentito simili descrizioni anche da altri pazienti.

Dopo il tentativo di comunicare con gli altri, spesso i «morti» provano un maggiore senso della propria identit . Una paziente descrisse cos  questa fase: «in quel momento non sei pi  la moglie di tuo marito, la madre dei tuoi figli, la figlia dei tuoi genitori: sei assolutamente e completamente tu». Un'altra donna paragon  questa sensazione a un «taglio di nastri», alla libert  data ad un palloncino quando si spezza il filo.

E' a questo punto che la paura si tramuta in beatitudine, nonch  in comprensione.

#### **LA PACE E L'ASSENZA DEL DOLORE**

Finch  il paziente rimane nel suo corpo vi pu  essere intensa sofferenza, ma quando «si tagliano i nastri» sopravviene realmente un gran senso di pace e di assenza del dolore.

Ho parlato con alcuni pazienti cardiopatici i quali dicono che la sintomatologia dei loro attacchi va dall'agonia ad un'intensa sensazione di piacere. Certi ricercatori hanno teorizzato che il cervello, quando sperimenta un dolore cos  forte, produce una qualche sostanza chimica che arresta il dolore. Discuter  di questa teoria nel Capitolo 7; per il momento, dico soltanto che nessuno finora ha fatto esperimenti in proposito. Anche se fosse vero, comunque, ci  non spiegherebbe gli altri sintomi di questo fenomeno.

#### **ABBANDONO DEL CORPO**

Spesso, proprio nel momento in cui il medico dice «E' finita», il paziente subisce un totale mutamento di prospettiva: sente di sollevarsi verso l'alto e di osservare il proprio corpo a distanza. La maggior parte di essi sostiene che, quando questo accade, non si   ridotti soltanto a un residuo di coscienza: essi hanno ancora la sensazione di avere una specie di corpo, anche se sono usciti dal corpo fisico. Dicono che il corpo spirituale ha una forma diversa da

quello fisico, ma con una sua sagoma e completo di braccia; tuttavia la maggior parte di loro non riesce a descriverlo. Alcuni lo rappresentano come una nuvola di colori, o come una fonte di energia.

Diversi anni fa, un uomo mi disse che, mentre era in quello stato, aveva esaminato le proprie mani, che erano composte di minuscole strutture di luce e che lui riusciva a distinguere le delicate spirali delle impronte digitali e i tubi di luce lungo le braccia.

### **IL PASSAGGIO DEL TUNNEL**

L'esperienza del tunnel generalmente avviene dopo l'abbandono del corpo. All'epoca in cui scrissi *La vita oltre la vita* non avevo ancora osservato che è soltanto dopo il «taglio dei nastri» e l'abbandono del corpo che i pazienti realizzano che la loro esperienza ha qualcosa a che fare con la morte.

A questo punto si trovano di fronte un tunnel, o un portale e si sentono spinti verso le tenebre. Quindi, dopo aver attraversato questo spazio buio, entrano in quella luce splendente di cui parleremo in seguito.

Alcuni, invece di attraversare un tunnel, salgono per una scalinata. Una donna raccontò che una delle ultime cose dette dal figlio morente di cancro al polmone fu che vedeva una bellissima scala a chiocciola; quando aggiunse che gli sembrava di salire per quella scala, sua madre si tranquillizzò.

Alcuni hanno riportato descrizioni di magnifiche porte decorate, il che appare indicativo di un passaggio in un altro regno.

Alcuni, nell'entrare nel tunnel, sentono un sibilo, o una sorta di vibrazione elettrica, o un ronzio.

L'esperienza del tunnel non è una mia scoperta. Esiste un dipinto del quindicesimo secolo, «L'Ascesa all'Empireo» di Hieronymus Bosch, che descrive visivamente tale esperienza: in primo piano vi sono dei moribondi i quali, circondati da esseri spirituali che ne attirano l'attenzione verso l'alto, attraversano una galleria buia per uscire nella luce; una volta entrati in questa luce, essi s'inginocchiano rispettosamente.

In uno dei racconti più stupefacenti che ho ascoltato, il tunnel appariva quasi infinito per lunghezza e ampiezza, e pieno di luce. Le descrizioni variano, ma il senso di quel che accade rimane lo stesso: la persona attraversa un passaggio verso una luce intensa.

## **ESSERI DI LUCE**

Una volta passato il tunnel, solitamente la persona incontra degli esseri di luce. Questi esseri non sono composti di luce ordinaria, ma brillano di una stupenda luminescenza che sembra permeare ogni cosa e riempire il soggetto di amore. Di fatto, una persona che era passata per quest'esperienza disse: «Potrei parlare di «luce» o di «amore» e significherebbe la stessa cosa». Qualcuno dice che è come essere impregnati da una tempesta di luce.

Dicono anche che è una luce molto più splendente di qualsiasi altra conosciuta sulla terra ma che, nonostante la notevole intensità, non ferisce gli occhi: è qualcosa di caldo, vivo e stimolante.

Di frequente, in questa situazione, i soggetti interessati incontrano amici e parenti morti; e spesso parlano di queste persone come aventi lo stesso corpo indescrivibile che hanno loro. Oltre che della luce e degli amici e parenti luminescenti, alcuni hanno parlato di bellissime scene pastorali. Una donna che conosco mi descrisse un campo circondato da piante, ciascuna delle quali con una sua luce interna.

Di quando in quando c'è chi vede stupende città di luce, la cui grandiosità è indicibile.

In queste condizioni la comunicazione non si svolge a parole come al solito, ma in un modo telepatico, non verbale, che porta alla comprensione immediata

## **L'ESSERE DI LUCE**

Dopo aver visto vari esseri luminosi, abitualmente il «morto» incontra il massimo Essere di Luce. Quelli che hanno avuto un'educazione cristiana spesso lo definiscono Dio o Gesù; quelli che hanno un diverso bagaglio religioso possono chiamarlo Buddha o Allah; altri hanno detto che non è né Dio né Gesù, ma comunque qualcosa di sacro.

Chiunque egli sia, questo Essere emana amore e comprensione assoluti, al punto che quasi tutti vorrebbero restare con lui per sempre.

Ma questo non è possibile: a questo punto qualcuno, di solito l'Essere di Luce stesso, ordina loro di ritornare nel corpo terreno. Prima, però, sarà suo compito guidarli in un riesame della propria

vita.

### **L'ESAME DELLA PROPRIA VITA**

Al momento dell'esame della vita non vi sono più contorni materiali, ma soltanto una visione panoramica, a colori e a tre dimensioni, di ogni singola azione compiuta dal «morto» durante la sua vita.

Abitualmente la cosa si verifica nella prospettiva di una terza persona e non si svolge nel tempo, così come noi lo conosciamo. La descrizione più appropriata che mi è stata fatta è che tutta la propria vita è lì contemporaneamente.

In queste condizioni, non solo si vedono tutte le azioni che si siano mai compiute, ma si percepisce immediatamente l'effetto di ogni singola azione sugli altri.

Così, per esempio, se io mi vedo nell'atto di compiere un'azione cattiva, ho immediatamente coscienza della persona alla quale era rivolta quell'azione e ne sento tutta la tristezza, la pena, il dolore. Parimenti, se compio un'azione di amore verso qualcuno, mi sento immediatamente al suo posto e ne provo i sentimenti di gioia e di bontà.

Durante tutto ciò l'Essere rimane accanto a queste persone, chiede loro cosa abbiano fatto di bene nella propria vita, le aiuta a compiere questa revisione ed a sistemare in prospettiva tutti gli eventi della propria vita.

Tutti coloro che passano per quest'esperienza ne escono convinti che la cosa più importante della vita sia l'amore. Subito dopo, per la maggior parte di loro, viene la conoscenza. Mentre loro rivedono quei momenti della vita nei quali hanno imparato qualcosa, l'Essere sottolinea che una delle cose che ci si può portare dietro al momento della morte è la conoscenza; l'altra è l'amore.

Quando «risuscita», la persona ha una gran sete di conoscenza. Spesso chi ha avuto un'esperienza di pre-morte diventa un avido lettore anche se in passato non amava molto i libri, oppure s'iscrive a qualche corso per approfondire un campo diverso dal suo.

### **LA RAPIDA ASCESA AL CIELO**

Devo rivelare che non tutti i «morti» fanno l'esperienza del tunnel. Alcuni raccontano di essersi sentiti «fluttuare», di essere saliti rapidamente al cielo e di aver visto l'universo dalla stessa prospettiva dei satelliti e degli astronauti.

Lo psicoterapeuta C. G. Jung ebbe un'esperienza del genere nel

1944, quando ebbe un attacco di cuore: disse di aver avuto la sensazione di salire rapidamente fino a un punto molto al di sopra della terra.

Un bambino da me intervistato disse che si era sentito sollevare molto al di sopra della terra, di essere passato in mezzo alle stelle e di essersi trovato tra gli angeli. Un altro «morto» mi raccontò di essere sfrecciato verso l'alto e di aver visto tutti i pianeti intorno a sé e la terra al di sotto simile a un marmo azzurro.

### **LA RILUTTANZA A TORNARE**

Per molte persone l'esperienza di pre-morte è talmente piacevole che non vorrebbero tornare indietro. Di conseguenza, spesso sono molto adirate contro i medici che le hanno fatte risuscitare.

Ho due amici medici che hanno scoperto il fenomeno di persona, dall'ostilità dei pazienti che avevano salvato.

Uno di loro fece risuscitare un altro medico che aveva subito un arresto cardiaco; quando questi rinvenne, gli disse infuriato: «Carl, non farmi mai più una cosa del genere!».

Carl non sapeva spiegarsi il perché di quella collera. In seguito, il medico da lui rianimato lo chiamò in disparte e, scusandosi per il proprio comportamento, gli raccontò della sua esperienza. «Ero impazzito, perché tu mi riportavi verso la morte, non verso la vita».

Un altro mio amico medico scoprì il fenomeno della premorte quando riportò in vita un uomo che lo rimproverò aspramente per averlo portato via da «un posto così bello e luminoso».

Spesso chi ha avuto un'esperienza di pre-morte agisce in questo modo, ma è una reazione momentanea: se ci si parla dopo una settimana, sono tutti felici di essere ritornati. Per quanto rimpiangano quello stato di beatitudine, sono contenti di avere l'opportunità di continuare a vivere.

E' interessante notare che molti di questi «morti» ritengono di poter scegliere se tornare o restare. Questa possibilità di scelta può essere offerta o dall'Essere di Luce o da un parente morto.

Tutte le persone con le quali ho parlato sarebbero rimaste, se avessero dovuto pensare soltanto a se stesse; abitualmente, però, dicono di aver preferito tornare perché avevano dei bambini da accudire o perché i coniugi o i genitori avevano bisogno di loro.

Una donna di Los Angeles ha affrontato il problema con l'Essere di Luce per ben due volte nella sua vita. Una volta, alla fine degli

anni Cinquanta, mentre era in coma in seguito a un incidente d'auto, l'Essere le disse che era ora di morire e di andare in cielo: lei rispose contestando che era troppo giovane per morire, ma l'Essere sembrava irremovibile. Soltanto quando la donna disse: «Ma sono giovane! Non ho ancora danzato abbastanza!», l'Essere scoppiò in una bella risata e le permise di vivere.

Circa trent'anni dopo, durante un piccolo intervento chirurgico, la stessa donna ebbe un arresto cardiaco. Di nuovo passò per il tunnel e si trovò al cospetto dell'Essere, e di nuovo questi le disse che era giunto il momento di morire. Questa volta, la donna obiettò che aveva dei figli da allevare e che non poteva lasciarli a quel punto della loro vita.

«Okay! - rispose l'Essere - ma questa è l'ultima volta; la prossima volta dovrai restare».

#### **DIVERSA PERCEZIONE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO**

Oltre ai nove elementi di cui sopra, coloro che hanno subito una esperienza di pre-morte riferiscono che il tempo era notevolmente compresso e per nulla simile a quello segnato dagli orologi. Spesso lo descrivono come «il senso dell'eternità». Alla mia domanda su quanto fosse durata l'esperienza, una donna rispose: «Potrei dire che è durata un secondo, come potrei dire che è durata diecimila anni, e non cambierebbe nulla».

Spesso, durante l'esperienza di pre-morte, scompaiono i confini imposti dallo spazio nella vita quotidiana: se il «morto» vuole recarsi in un posto, spesso gli basta pensare di esservi. Qualcuno dice che, mentre era fuori del corpo e osservava il lavoro dei medici nella sala operatoria, gli bastava desiderare di spostarsi nella sala d'aspetto per vedere i propri parenti.

Racconti simili sono forse la migliore risposta a coloro che considerano il fenomeno uno scherzo del cervello. Dopo tutto, in apparenza è possibilissimo che il cervello, in un momento di grande sofferenza, cerchi di acquietarsi escogitando passaggi di tunnel ed Esseri di Luce purché la persona riposi; ma un soggetto in grado di dirci cosa accadeva in altre stanze mentre lui era «morto» ha indubbiamente avuto un'esperienza di abbandono del corpo.

Potrei citare molti esempi di persone che, durante la rianimazione, sono uscite dal corpo e hanno lasciato la sala operatoria per osservare i parenti in altre parti dell'ospedale.

Una donna, abbandonato il proprio corpo, andò in sala d'attesa e

vide che sua figlia indossava degli abiti male assortiti. Era successo che la cameriera, nella fretta di portare la bambina all'ospedale, aveva afferrato le prime due cose trovate tra i panni stirati.

In seguito, quando la donna raccontando ai familiari la propria esperienza aggiunse di aver visto la figlia così malvestita, fu chiaro che doveva essersi trovata in quella sala d'attesa insieme a loro.

Un'altra donna fece l'esperienza di uscire dal corpo e lasciò la sala di rianimazione. Nell'atrio dell'ospedale, vide da lontano suo cognato, nel momento in cui un collega d'ufficio gli si avvicinava e gli chiedeva cosa facesse in quel posto.

«Stavo per partire per un viaggio di lavoro - rispose il cognato - ma sembra che June stia per tirare le cuoia, quindi sarà meglio che mi tenga pronto a portare la bara».

Qualche giorno dopo, quando la donna cominciava a riprendersi, venne a trovarla il cognato. Lei gli raccontò di averlo visto parlare con il suo amico e dissipò ogni possibilità di dubbio dicendogli: «La prossima volta che muoio, parti pure per i tuoi viaggi di lavoro, perché starò benissimo». Il cognato impallidì a tal punto, che la donna pensò che stesse lui sul punto di avere un'esperienza di premorte.

Un altro episodio simile capitò a un'anziana signora che io stavo rianimando. Mentre le facevo un massaggio cardiaco sul lettino di una sala d'emergenza, l'infermiera che mi assisteva corse in un'altra stanza a prendere una fiala di un medicinale che ci occorreva.

Era una di quelle fiale di vetro che, nel romperle, andrebbero tenute in un salviettino di carta per evitare di tagliarsi. Al ritorno dell'infermiera il collo era già rotto e io usai direttamente il medicinale.

Quando si riprese, l'anziana signora rivolse uno sguardo dolcissimo all'infermiera e le disse: «Cara, ho visto cosa combinavi in quella stanza: così ti taglierai, prima o poi». L'infermiera rimase scioccata e ammise che, nella fretta, aveva rotto la fiala a mani nude.

La signora ci disse inoltre che, mentre la massaggiavo, era ritornata nella stanza insieme all'infermiera per vedere cosa facesse.

**Una parte della ricerca: quanti, quanto?**

Come ho già accennato, nel 1982 l'istituto d'inchiesta Gallup scoprì che otto milioni di adulti americani avevano avuto un'esperienza di pre-morte. Poiché ciò corrisponde all'incirca ad una persona su venti, i ricercatori compresero che non avrebbero avuto difficoltà nel trovare dei soggetti da studiare. Infatti, molti di questi studi iniziarono prima che Gallup proponesse all'America il problema della vita oltre la vita.

Un'inchiesta, giustamente intitolata «L'Inchiesta Evergreen» (L'inchiesta Sempreverde), giunse a esaminare le esperienze di pre-morte di quarantanove residenti degli Stati Uniti nordoccidentali. I ricercatori che intervistarono queste persone (James Lindley, Sethyn Bryan e Bob Conley dell'Evergreen State College di Olympia, Washington) usavano un metodo standard: prima si lasciava che il soggetto facesse il resoconto ininterrotto del proprio incontro con la morte e poi, quando il racconto era finito, gli venivano poste una serie di domande standard.

Tali domande erano le stesse che venivano rivolte da Kenneth Ring, uno psicologo del Connecticut che ha esaminato le esperienze di pre-morte di una decina di persone e ne ha pubblicato i risultati in un ottimo libro, **Life at Death: A Scientific Investigation of the Near-Death Experience** (La vita al momento della morte: un'indagine scientifica sull'esperienza di pre-morte), del 1980. Il suo metodo d'intervista è diventato il metodo ufficiale per scoprire se una persona abbia realmente avuto un'esperienza di premorte. Le sue sono domande neutrali fino a un certo punto, poi sempre più indagatrici.

Anche i ricercatori dell'Evergreen usarono le stesse domande, per poter confrontare i risultati con quelli di Ring:

- 1) E' stata un'esperienza difficile da tradurre in parole? (Se sì): Può comunque provare a dirmi il perché? Cosa c'è in quest'esperienza che la rende così difficile da spiegare? Era come un sogno, o diversa da un sogno?
- 2) Quando si è verificato quest'episodio, pensava di essere in punto di morte? O pensava addirittura di esser morto? Ha forse sentito dire da qualcuno che lei era morto? Cos'altro ricorda di aver sentito mentre era in quello stato?
- 3) Quali erano le sue sensazioni durante l'episodio?
- 4) Ha sentito rumori o suoni insoliti, durante l'episodio?
- 5) Ha mai avuto la sensazione di viaggiare o di muoversi? Com'era? (Se opportuno): Questa sensazione era in qualche modo collegata al rumore



(suono) che ci ha descritto prima?

6) Durante quest'esperienza, ha mai avuto la sensazione di separarsi dal corpo fisico? Durante questo tempo, ha mai avuto coscienza di vedere il suo corpo fisico? (Porre queste domande in successione; quindi, se opportuno, chiedere): Potrebbe descrivermi quest'esperienza? Come si sentiva, mentre era in quello stato? Mentre era fuori dal suo corpo fisico, dov'era? Aveva un altro corpo? (Se sì): Vi era una relazione tra lei e il suo corpo fisico? Una sorta di legame che lei riuscisse a vedere? Me lo descriva. Mentre era in quello stato, qual era la sua percezione del tempo, dello spazio, del peso? Riusciva forse a fare delle cose che non potrebbe fare normalmente, nel corpo fisico? Sentiva dei sapori, degli odori? Mentre era in quello stato, erano coinvolti, e fino a che punto, la vista e l'udito? Ha provato un senso di solitudine? Fino a che punto?

7) Nel corso dell'episodio, ha incontrato altre persone, vive o morte? (In caso di risposta affermativa): Chi erano? Che è successo quando vi siete visti? Hanno comunicato con lei? Come? Perché crede che le abbiano detto certe cose? Come si sentiva al loro cospetto?

8) Le è mai capitato di vedere una luce, un bagliore, un'illuminazione? Potrebbe descrivermela? (In caso di risposta affermativa): Questa «luce» le ha comunicato qualcosa? Cosa? Cos'era per lei questa luce? Come si sentiva? (oppure: come la faceva sentire?) Ha incontrato qualche figura religiosa, come l'angelo custode, Cristo, e via dicendo? Ha incontrato spiriti malvagi, come demoni, streghe, o addirittura il diavolo?

9) Durante quest'esperienza, le è mai apparsa davanti la sua vita, o qualche scena della sua vita, come nell'immaginazione o nel ricordo? (Se sì): Può spiegarmi meglio? Com'è stata quest'esperienza? Che sensazione le ha dato? Le è sembrato di apprendere qualcosa da quest'esperienza? Cosa?

10) Ha mai avuto l'impressione di raggiungere una sorta di confine, un limite, una soglia, un punto di non ritorno? (Se sì): Potrebbe descrivermelo? Nell'avvicinarsi al confine, ricorda di aver avuto pensieri o sensazioni particolari? Ha un'idea di cosa rappresentasse o significasse questo confine?

11) (Se il paziente ha affermato di essere stato in punto di morte, chiedere): Quando sentiva che stava per morire, cosa provava? Voleva tornare nel corpo, nella vita? Com'è stato quando si è ritrovato nel suo corpo, di nuovo cosciente? Ha qualche ricordo del momento in cui è rientrato nel corpo fisico? Ha un'idea del perché non è morto allora? Si è mai sentito giudicato da una forza impersonale?

12) La sua esperienza è recente, tuttavia mi chiedo se si sente cambiato in qualche modo. Cosa ne pensa? Se è cambiato, in che senso lo è? (Se necessario ed opportuno, chiedere ancora): Dopo quest'esperienza, è cambiato il suo atteggiamento nei confronti della vita? Come? Ha forse modificato le sue idee

religiose? In tal caso, come? Rispetto a prima, ha maggiore o minore paura della morte, o forse la stessa? (Se opportuno): Ma lei ha paura della morte? (Se è un paziente che ha tentato il suicidio, chiedere): Quanto ha influito quest'esperienza sulla sua idea del suicidio? Che probabilità vi sono che lei tenti nuovamente il suicidio? (Con molto tatto.)

13) (Se non è stato chiarito in pieno nel corso della domanda n. 12 e se il paziente ha dichiarato di essere stato in punto di morte, chiedere): Lei che è giunto così vicino alla morte, può dirmi, a suo modo, cos'è adesso la morte per lei? Cosa significa ora la morte, per lei?

14) C'è qualcosa che vorrebbe aggiungere, riguardo alla sua esperienza o agli effetti che ha avuto su di lei?

Usando lo stesso questionario di Ring, i ricercatori dell'Evergreen poterono confrontare i propri risultati con quelli dell'indagine più ampia svolta dal ricercatore del Connecticut.

Essi divisero l'esperienza di pre-morte in cinque grosse fasi, piuttosto che nei nove elementi specifici da me segnalati: Pace, Separazione dal Corpo, Oscurità, Luce, Incontro col Sé.

Nel sondaggio dell'Evergreen, il 74,5 per cento dei casi aveva sperimentato la fase della pace, mentre in quello di Ring solo il 60 per cento. Gli studiosi dell'Evergreen trovarono i resoconti di questa fase pressoché esasperanti, poiché spesso le persone intervistate non cessavano più di parlare della beatitudine e del calore provati mentre erano in quello stadio.

La fase della separazione dal corpo figurava nel 70,9 per cento dei casi per l'indagine Evergreen, e nel 37 per cento dei casi per Ring. L'oscurità, che potrebbe anche definirsi passaggio del tunnel, si riscontrava nel 38,2 per cento dei casi dell'Evergreen, e nel 23 per cento dei casi di Ring. La luce, che potrebbe comprendere gli esseri di luce, per Evergreen rappresentava il 56,4 per cento e per Ring il 16 per cento.

L'incontro col «Sé», definito da molti un paradiso, costituiva il 34,5 per cento nell'inchiesta dell'Evergreen e il 10 per cento in quella di Ring.

Fra tutte le persone esaminate dai ricercatori dell'Evergreen, soltanto una aveva avuto un'esperienza di pre-morte «infernale», piena di paura, di panico, di rabbia e forse anche di creature diaboliche: un uomo raccontò di essere stato introdotto all'inferno per errore, durante la seconda delle sue tre esperienze di premorte. La sua è un'intervista illuminante e divertente:

**Risposta:** La seconda volta fu diverso: andai verso il basso! Laggiù era buio, c'era gente che urlava, (c'era) il fuoco, volevano un po' d'acqua... Poi venne qualcuno, non so chi, che mi spinse da parte e disse: «Tu non devi venire quaggiù; devi tornare di sopra».

**Domanda:** Ha usato proprio queste parole?

**R.:** Sì! «Devi tornare di sopra. Non ti vogliamo quaggiù, perché non sei abbastanza cattivo».

**D.:** Ha provato prima l'oscurità e poi...?

**R.:** Buio pesto! Prima siamo scesi... era buio pesto!

**D.:** E sceso per un tunnel?

**R.:** Non era un tunnel, era molto più grande di un tunnel. Io scivolavo giù... E c'era un uomo che mi aspettava e che disse: «Non è lui».

**D.:** Riusciva a vedere la gente che urlava?

**R.:** Ho visto un mucchio di gente che gridava, si lamentava...

**D.:** Erano vestiti?

**R.:** No, no; niente vestiti.

**D.:** Erano nudi?

**R.:** Sì.

**D.:** Quanti saranno stati, secondo lei?

**R.:** Cristo, mica si potevano contare!

**D.:** Qualche migliaio?

**R.:** Direi forse un milione, secondo me.

**D.:** Davvero? Ed erano tutti davvero così infelici?

**R.:** Erano infelici e pieni di odio. Mi chiedevano dell'acqua. Non avevano acqua.

**D.:** E c'era una presenza che li controllava?

**R.:** Sì, lui era lì con le sue piccole corna...

**D.:** Aveva le corna! Ma... lei crede... la riconoscerebbe questa persona?

**R.:** Certo! Lo riconoscerei dovunque!

**D.:** Chi era?

**R.:** Il diavolo in persona!

Esperienze come questa sono rare. Combinando la loro ricerca con la mia e con quella di Ring, gli studiosi dell'Evergreen scoprirono che soltanto lo 0,3 per cento descrive la propria esperienza di pre-morte come una cosa «infernale».

Una cosa che invece non è rara è la tendenza delle esperienze di pre-morte a cambiare le persone che le hanno avute. Tali esperienze, infatti, provocano dei cambiamenti così profondi che molte persone devono sottoporsi a terapia psicoanalitica per abituarsi a convivere con esse.

Nel complesso, si tratta di un cambiamento positivo. Tuttavia, anche un cambiamento positivo può essere difficile da gestire, se non altro perché improvviso; e poi vi sono gli effetti emotivi del dover vivere in questo mondo dopo averne visto uno migliore. Forse uno dei migliori esempi di come l'esperienza di pre-morte possa influenzare una persona ci viene dalla scrittrice Katherine Anne Porter che, nel 1918, ebbe una simile esperienza, durante un attacco d'influenza pressoché fatale. Nel corso di un'intervista, l'autrice di **La nave dei folli** (1) ha detto:

Dopo aver preso visione del cielo, il mondo mi sembrava ben triste. Per diversi anni, dopo di allora, fui dell'idea che non valesse la pena viverci. Tuttavia, abbiamo la fede, abbiamo quella forza interiore che ci viene da chissà dove, forse ereditata da qualcuno. Per tutta la vita si sono alternati, nella mia giornata, un intenso desiderio di morire e l'ansia di arrivare a vedere il giorno dopo. In effetti, se non fossi stata tenace come un gatto randagio, oggi non sarei qui.

(1) *Einaudi, Torino 1964. [N.d.T.]*

### **Il flashforward (2)**

Per alcuni l'esperienza di pre-morte significa un'occhiata al futuro. Ciò avviene in una percentuale di casi talmente bassa, che sono riluttante a considerarlo un elemento del fenomeno. Cionondimeno, a volte accade.

L'ho scoperto di persona, per caso. Era il 1975, diversi mesi prima della pubblicazione di **La vita oltre la vita**. Era la vigilia di Ognissanti e la mia ex moglie Louise aveva portato a spasso i bambini in maschera (3).

(2) *In gergo cinematografico, il flashforward è il contrario di flashback e significa «una scena proiettata in anticipo»:* [N.d.T.]

(3) *In tale data i bambini vanno di porta in porta chiedendo un piccolo pegno (dolcetti o soldi) per allontanare la presenza delle streghe dalla casa.* [N.d.T.]

Tra l'altro, furono ricevuti da una simpatica coppia, che si mise a chiacchierare con i bambini. Quando, alla richiesta del loro nome, il più grande rispose «Raymond Avery Moody terzo», la donna trasalì. «Devo parlare con suo marito» disse a Louise.

In seguito c'incontrammo e quella donna mi raccontò della propria esperienza di pre-morte, avvenuta nel 1971.

Durante un intervento chirurgico, a seguito di collasso cardiopolmonare, era rimasta a lungo clinicamente morta. In

quell'arco di tempo, aveva incontrato una guida che l'aveva condotta attraverso l'esame della propria vita e le aveva fornito informazioni sul futuro; verso la fine dell'esperienza, le aveva mostrato una mia foto, le aveva dato il mio nome e le aveva detto che «al momento opportuno» lei mi avrebbe raccontato la sua storia.

Trovai quest'incontro straordinario. Ancor più straordinari, tuttavia, sono alcuni **flashforwards** scoperti da Kenneth Ring nella sua ricerca sull'argomento.

Sebbene il numero dei casi da lui esaminati fosse così limitato da non poterne trarre un'analisi statistica, Ring riuscì a trovare vari altri esempi del fenomeno tramite la comunità degli studiosi della pre-morte. In questi casi, che generalmente riguardano esperienze di pre-morte molto intense, il soggetto ha una visione del futuro. Ora, a volte questa nozione viene fuori immediatamente dopo l'esperienza, altre volte essa riemerge in seguito, accompagnata da una forte sensazione di **déjà vu**, dall'impressione (che tutti conosciamo) che quel tale evento si sia già verificato.

Un simile esempio di **flashforward** ci viene dall'opera di Ring e riguarda un uomo che vive negli Stati Uniti, ma nato e cresciuto in Inghilterra, che all'età di dieci anni ebbe un'esperienza di premorte, mentre veniva operato d'urgenza di appendice perforata. In una lettera a Ring quest'uomo scrisse:

Dopo l'operazione, durante la convalescenza, sentivo di avere degli strani ricordi (perché di questo si trattava) riguardo ad eventi della mia vita futura. Non so come mi fossero venuti... comunque li avevo... In ogni caso, all'epoca (1941), ed anzi fino al 1968, semplicemente non ci credevo.

Quindi, descriveva cinque ricordi specifici, compresi l'età e le circostanze della sua morte di cui non parlerò adesso. Ecco invece i primi due di quei ricordi:

1 - Ti sposerai all'età di ventott'anni.

Questo era il primo ricordo: una piatta affermazione che mi lasciava indifferente... Comunque, questo si verificò, nonostante che, al ventottesimo compleanno, non avessi ancora conosciuto la persona che avrei sposato.

2 - Avrai due figli e vivrai in questa casa che vedi.

Al contrario della prima predizione, questa la sentivo, anzi forse è più giusto dire che la sperimentavo. Avevo la chiara sensazione di essere seduto su di una sedia e di vedere davanti a me due bambini che giocavano sul pavimento. E sapevo di essere sposato, anche se la visione non mi dava

alcuna indicazione di chi fosse mia moglie. Ora, una persona sposata sa cosa significa il matrimonio appunto perché è sposata, ma è impossibile che un singolo sappia cosa significhi essere sposati! Ed è ancor più impossibile che lo sappia un bambino di dieci anni! E questo sentimento strano, impossibile, che io ricordo chiaramente; ed è perciò che l'incidente mi è rimasto impresso nella mente. Avevo memoria di qualcosa che sarebbe avvenuto soltanto venticinque anni dopo! Non si trattava, comunque, di vedere il futuro, come si suol dire, bensì di sperimentare il futuro. Durante l'episodio il futuro era il presente.

Durante la «esperienza», vedevo quel che era davanti a me ed alla mia destra. Non riuscivo a guardare a sinistra, ma sapevo che da quella parte era la persona con la quale ero sposato. I bambini che giocavano sul pavimento avevano circa quattro e tre anni: la più grande era una femmina e aveva i capelli scuri, il piccolo aveva capelli chiari ma era un maschio. In realtà, invece, sono entrambe femmine. Inoltre mi rendevo conto che dietro alla parete... v'era qualcosa di strano ch'io non capivo affatto: qualcosa di diverso che la mia mente non poteva afferrare, ma che sapevo essere lì.

Questo «ricordo» divenne improvvisamente attuale nel 1968: un giorno, mentre leggevo un libro seduto su una sedia, guardai per caso le bambine... e mi resi conto che stavo vivendo il «ricordo» del 1941. Da allora, cominciai a realizzare che queste strane rimembranze avevano un senso. Quanto all'oggetto dietro alla parete, si trattava di una stufa ad aria forzata: questo tipo di riscaldamento non era (e, per quanto ne sappia, non è ancora) in uso in Inghilterra. Ecco perché non riuscivo a capire cosa fosse: nel 1941, non era un oggetto di mia conoscenza.

Nonostante tutti gli sforzi per spiegare le esperienze di premorte, la scienza è lontanissima dal poter capire questi **flashforwards**. A livello altamente speculativo, Ring tenta di farlo implicando l'esistenza di una quarta dimensione, dalla quale i «morti» vedrebbero la propria vita come se sorvolassero una catena di montagne: dall'inizio alla fine. Tuttavia, non possono cambiarla; possono soltanto «vederla».

## **II - CAMBIAMENTI DI VITA: IL POTERE DI TRASFORMAZIONE DELLE ESPERIENZE DI PRE-MORTE**

V'è un elemento comune a tutte le esperienze di pre-morte: esse trasformano le persone che le hanno avute. In vent'anni di intensi rapporti con questi soggetti, non ne ho ancora trovato uno che, a seguito dell'esperienza, non abbia avuto una trasformazione profonda e positiva.

Non intendo suggerire che l'esperienza di pre-morte renda le persone altrettanti angeli ottimisti e sdolcinati: per quanto indubbiamente le renda più positive e gradevoli da trattare (specie se non lo erano tanto in precedenza), soprattutto le porta ad impegnarsi attivamente con il mondo reale, e le aiuta ad affrontare gli aspetti sgradevoli della realtà con freddezza e lucidità... cosa che per loro è una novità.

Tutti gli studiosi e i clinici che conosco e che hanno intervistato dei «risuscitati» sono giunti alla stessa conclusione: sono persone migliori a causa della loro esperienza.

L'esperienza di pre-morte, sebbene sia nota in psicologia come un «evento critico», non produce gli stessi effetti negativi di altri eventi critici. Per esempio, una cattiva esperienza in guerra può lasciare un individuo «bloccato» per sempre. Molti reduci del Vietnam continuano a rivivere le orribili scene di morte e di distruzione alle quali hanno assistito molti anni fa, fino a un punto di allucinazione tale da sentire l'odore della polvere da sparo e il calore dei tropici: ecco una reazione negativa ad un evento critico. Altri eventi traumatici, come un'alluvione, un tornado, un incendio, un incidente d'auto, possono lasciare sconvolti e incapaci di dimenticare; quando questo accade, le persone sono emotivamente «bloccate».

L'esperienza di pre-morte è un evento critico, non meno di una guerra, di uno scontro automobilistico, di una catastrofe naturale. In effetti, sono spesso proprio questi episodi a provocare l'esperienza di pre-morte ma, anziché rimanere emotivamente bloccati, i soggetti rispondono in maniera unilaterale: tutti si sentono in dovere di fare qualcosa di positivo nella vita. Alcuni dicono che è la pace derivante dalla sensazione che vi sarà un'altra vita, altri pensano che è stata la conoscenza di un essere superiore a illuminarli.

Riguardo al potere di trasformazione dell'esperienza di premorte, uno dei miei ricercatori preferiti è Charles Flynn, un sociologo dell'Università di Miami, nell'Ohio.

Egli esaminò i dati di ventuno questionari proposti dal famoso ricercatore Kenneth Ring, allo scopo specifico di vedere i cambiamenti subiti dai «risuscitati».

Scoprì che questi soggetti soprattutto provano maggior interesse

per gli altri di quanto ne provassero prima dell'esperienza di premorte,

e che in essi aumenta la fede nell'aldilà mentre diminuisce il timore della morte.

Le scoperte di Flynn sono piene di speranza: questo tipo di ricerca ci consente di capire che l'esperienza di premorte, per quanto sconvolgente, è un'esperienza positiva. Anche se non sappiamo ancora quanto tali esperienze condizionino i sentimenti dei milioni di persone che le hanno avute circa problemi come la guerra atomica, la fame, o persino gli effetti finali del loro matrimonio, sappiamo però che i «risuscitati» sono buoni di cuore. Tutta la mia attività psichiatrica è dedicata a pazienti che abbiano avuto un'esperienza di pre-morte: nonostante il fenomeno li ponga di fronte a una serie di problemi che molti di noi ignorano assolutamente, sono tutti cambiati in meglio. Come comprenderete dai casi seguenti, l'esperienza di pre-morte favorisce la crescita personale.

Uno degli esempi più sorprendenti di crescita personale attraverso l'esperienza di pre-morte è il caso di un uomo che chiamerò Nick. Era un artista della truffa e un assoluto criminale, che aveva fatto di tutto, dal frodare le vedove allo spacciare droga. Attraverso i delitti, Nick aveva raggiunto il benessere: aveva belle automobili, abiti eleganti, case, senza problemi di coscienza che lo turbassero.

Poi la sua vita cambiò. Giocava a golf in una giornata grigia, quando improvvisamente scoppiò un temporale: prima che riuscisse a uscire dal campo, fu colpito «a morte» da un fulmine.

Prima si librò al di sopra del proprio corpo, quindi si trovò ad attraversare velocemente una galleria buia, verso un punto luminoso. Alla fine emerse in uno splendido scenario pastorale, dove fu accolto da parenti e altri che «brillavano come lanterne». Incontrò un essere di luce, che oggi descrive timidamente come Dio, il quale lo guidò benevolmente nella revisione della sua vita. Egli rivisse tutta la vita, non solo vedendo le proprie azioni in tre dimensioni, ma vedendo e sentendo gli effetti di queste azioni sugli altri.

Quell'esperienza trasformò Nick. In seguito, durante la convalescenza in ospedale, sentì tutto l'effetto di quell'esame della propria vita. Con l'essere di luce aveva conosciuto l'amore puro.



Sentiva che, quando fosse morto davvero, avrebbe dovuto sottoporsi nuovamente all'esame della vita, e che tale operazione sarebbe stata molto imbarazzante se non avesse fatto tesoro del primo esame.

«Adesso - dice Nick - vivo ogni momento della vita pensando che, un giorno, dovrò ripetere quell'esame».

Non vi dirò cosa faccia adesso per vivere, ma vi assicuro che è un mestiere onesto.

Un altro individuo che l'esperienza di pre-morte ha cambiato profondamente è un tale che chiamerò Mark. Quest'uomo aveva sempre vissuto nell'ossessione del denaro e della posizione sociale. Aveva un'azienda di apparecchiature mediche, ma lo aveva sempre interessato la vendita veloce ed il guadagno facile, piuttosto che la manutenzione delle apparecchiature una volta vendute.

Verso i quarantacinque anni, ebbe un infarto. Durante quest'esperienza, si ricongiunse con la nonna e con molti altri parenti e conobbe l'amore puro.

Quando si riprese, la sua visione della vita cambiò completamente. Tutto quel che in passato lo aveva stimolato era adesso al fondo della sua lista di priorità, molto più in basso della famiglia, dell'amicizia, della conoscenza.

Mi raccontò che, mentre era «dall'altra parte», aveva fatto un patto con l'essere di luce: mai più si sarebbe focalizzato così intensamente sul denaro, e si sarebbe invece dedicato alla cortesia. Ironia della sorte, questo nuovo atteggiamento lo ha portato a profitti maggiori. «Ora sono una persona più simpatica - mi disse sorridendo - e la gente compra ancora più volentieri da me».

Studiosi che hanno intervistato un gran numero di «risuscitati» hanno confermato questi effetti dell'esperienza di pre-morte. Alcuni hanno persino alluso a una «serenità luminosa» emanata da molti di loro. E come se queste persone, avendo visto il futuro, sapessero che tutto andrà bene.

Personalmente, ho isolato otto tipi di cambiamenti che si verificano nei soggetti che subiscono un'esperienza di pre-morte. Tali cambiamenti erano riscontrabili in tutti i soggetti con i quali ho parlato. E la combinazione di questi elementi che costituisce la serenità luminosa presente in tanti «risuscitati».

### **Nessuna paura della morte**

Dopo un'esperienza di pre-morte, nessuno ha più paura della morte. Il significato di questo cambia a seconda delle persone: alcuni hanno principalmente paura delle sofferenze terribili che suppongono accompagnino la morte, altri si preoccupano di chi avrà cura dei loro cari in loro assenza, altri ancora sono spaventati dall'idea della cessazione definitiva della coscienza.

Le persone dominanti e autoritarie temono la perdita di controllo su se stessi e sugli altri che la morte potrebbe comportare; il terrore delle fiamme e della dannazione dell'inferno spaventa molti, mentre altri hanno semplicemente paura dell'ignoto.

Quando i «risuscitati» dicono di aver perso la paura della morte, nella maggior parte dei casi intendono dire che non temono più l'obliterazione della coscienza o del sé. Ciò non significa che vorrebbero morire al più presto: vuol dire che l'esperienza ha reso la vita più ricca e più piena. Quelli che io conosco vogliono continuare a vivere più che mai. Anzi, molti hanno l'impressione di vivere per la prima volta.

Qualcuno lo ha spiegato così:

Per i primi cinquantasei anni della mia vita, ho avuto costantemente il terrore della morte. Il mio scopo principale era quello di evitare la morte, che consideravo una cosa terribile. Dopo la mia esperienza ho capito che, vivendo perennemente nel terrore della morte, mi impedivo di apprezzare la vita.

Per molti «risuscitati» la paura dell'inferno come punizione per le azioni terrene non è più un problema: durante l'esame della propria vita, i «morti» realizzano che l'essere di luce li ama, che non vuole giudicarli, ma piuttosto desidera che diventino delle persone migliori. Questo li aiuta ad eliminare la paura e a concentrarsi sull'amore.

E' importante capire che non è l'essere di luce a dire che devono cambiare. Dopo aver ascoltato centinaia di casi, sono giunto alla conclusione che la gente cambia spontaneamente: è la presenza di quel modello di bontà che la spinge a mutare radicalmente il proprio comportamento.

Un uomo da me intervistato era stato, in passato, un pastore estremamente rigido. Non di rado, mi disse, minacciava i fedeli che, se non avessero interpretato la Bibbia in un certo modo, sarebbero stati condannati a bruciare in eterno.

Mentre era «morto», l'essere di luce gli disse di non usare più quel tono con i fedeli, comunicandogli non verbalmente, ma

implicitamente, che la sua opera rendeva infelici i fedeli. Quando tornò sul pulpito, il predicatore annunciò un messaggio d'amore, anziché di terrore.

Vi dirò di più: dopo un'esperienza di pre-morte, l'idea di perdere il proprio potere di coercizione non spaventa più persone precedentemente autoritarie. In molti casi, il bisogno di autorità proviene dalla paura. Tuttavia, molte persone mi hanno detto che, dopo l'esperienza di pre-morte, sentono di non poter più basare la vita sulla paura: ciò in parte è dovuto al fatto che adesso credono nell'aldilà, ma è anche la conseguenza del barlume di felicità che hanno intravisto. Come potrebbero continuare a sentirsi impauriti e infelici, dopo aver conosciuto la vera beatitudine?

Se diminuisce la paura della morte, non così avviene per la voglia di vivere. La maggior parte delle persone che ho conosciuto è oggi più sana mentalmente di quanto non lo fosse prima dell'esperienza. Nonostante la ritrovata fiducia nell'aldilà, nessuno è particolarmente ansioso di «farla finita» con la vita normale. Mi disse una volta un paziente:

Ciò non ti fa desiderare di uscire ed essere investito da un camion, pur di tornare lassù. Io ho ancora un forte istinto di sopravvivenza: l'esperienza che ho avuto mi ha fatto capire che la voglia di sopravvivere è un istinto. Poco dopo l'infarto, presi una caduta sugli scalini di casa mia. Mentre cadevo cercavo disperatamente qualcosa a cui aggrapparmi. E' vero che pensavo: «Strano! Sai benissimo che se muori vai in un posto meraviglioso!»; comunque, sentivo il nodo della paura stringermi la gola. L'istinto di sopravvivenza non scompare, dopo un'esperienza del genere.

### **Il senso dell'importanza dell'amore**

«Hai imparato ad amare?». E' questa, una domanda cui quasi tutti devono rispondere durante l'esperienza di premorte. Al ritorno, quasi tutti sostengono che l'amore è la cosa più importante della vita. Molti dicono che esso è il motivo della nostra esistenza, il segreto della felicità e dell'appagamento, di fronte al quale gli altri valori impallidiscono.

E' facile comprendere che una simile rivelazione cambia radicalmente la scala dei valori, per questi soggetti. Se prima erano degli intolleranti, adesso vedono in ogni individuo una persona da amare; se prima il benessere materiale era al culmine delle loro ambizioni, adesso impera l'amore fraterno. Ecco cosa mi disse un

paziente:

Sa, un'esperienza del genere influenza tutta la vita, in seguito. Già camminare per strada è una cosa del tutto diversa, mi creda. Prima, quando camminavo per strada, ero chiuso nel mio piccolo mondo, immerso nei miei piccoli problemi; ora, quando vado in giro, mi sento in un oceano di umanità. Ogni persona che vedo vorrei conoscerla; e sono sicuro che, se davvero la conoscessi, l'amerei.

Una volta un collega d'ufficio mi ha chiesto perché avevo sempre il sorriso sulle labbra. Non sapeva della mia esperienza e così gli risposi semplicemente che, avendo rischiato di morire, ero felice di vivere. Un giorno scoprirà lui stesso la verità.

### **Un senso di fusione con tutte le cose**

Al ritorno dall'esperienza di pre-morte, tutti hanno la sensazione che nell'universo ogni cosa sia collegata alle altre. E' difficile per loro spiegare questo concetto; comunque provano maggior rispetto per la natura e per il mondo che li circonda.

Un'eloquente descrizione di questa sensazione mi fu fornita da un uomo d'affari rude e taciturno che aveva avuto un'esperienza di pre-morte durante un arresto cardiaco, all'età di sessantadue anni: Quando mi risvegliai in ospedale, la prima cosa che vidi fu un fiore. Mi misi a piangere: lei non mi crederà, ma non avevo mai veramente visto un fiore, fino a quando non sono risuscitato. La cosa importante che ho imparato morendo è che facciamo tutti parte di un unico universo vivente. Se crediamo di poter ferire un'altra persona, o un altro essere vivente, senza ferire noi stessi, ci sbagliamo di grosso. Adesso, quando vedo una foresta, un fiore, un uccello, penso: «Quella è una parte di me». Noi siamo collegati a tutte le cose; se trasmettiamo amore attraverso quei collegamenti, allora siamo felici.

### **La rivalutazione della conoscenza**

Dall'esperienza di pre-morte si ritorna, inoltre, con un rinnovato rispetto per la conoscenza. Alcuni dicono che sia una conseguenza dell'esame della vita: l'essere di luce ha detto loro che la cultura non finisce con la morte, che la conoscenza è qualcosa che ci si porta dietro; altri parlano di un intero regno dell'aldilà predisposto per il conseguimento della conoscenza.

Una donna descrisse tale luogo come una grande università in cui si dissertava seriamente sul mondo circostante. Un uomo lo descrisse come uno stato di consapevolezza nel quale qualsiasi desiderio è realizzabile: basta pensare a qualcosa che si vorrebbe

conoscere, ed essa è **li perché tu l'apprenda**. Le nozioni più difficili sono reperibili sotto forma di pensiero.

Questo riguarda nozioni di ogni tipo. Per esempio, se volessi sapere che significa essere il presidente degli Stati Uniti, mi basterebbe desiderarlo per sperimentarlo; se volessi sapere che significa essere un insetto, dovrei soltanto «chiedere» ciò attraverso il desiderio e ne farei l'esperienza.

Per quanto breve, quest'esperienza di conoscenza è così efficace che ha cambiato la vita di molti «risuscitati». L'aver avuto, seppure per poco tempo, la possibilità di un apprendimento totale li ha resi, una volta tornati nel corpo, assetati di conoscenza.

Spesso queste persone s'imbarcano per una nuova carriera, oppure intraprendono seriamente un corso di studi. Tuttavia nessuno, ch'io sappia, ha perseguito la conoscenza come fine a se stessa: piuttosto, si ritiene che la conoscenza è importante soltanto se contribuisce all'integrità della persona. Ancora una volta, entra in gioco il senso della fusione: la conoscenza ha valore se serve a integrare le cose.

L'uomo d'affari che ho citato nella sezione precedente lo spiegò meglio di qualsiasi ricercatore:

Dottore, devo ammettere che, prima del mio arresto cardiaco, provavo soltanto disprezzo per gli studiosi. Nella mia ignoranza, me la cavavo bene lavorando sodo. Da queste parti c'è un'università: tutti quei professori per me erano dei pigri, dei parassiti che non facevano nulla di concreto. A molti di loro feci sapere che mi sentivo offeso, che io faticavo a volte sette giorni per settimana, dieci o dodici ore al giorno, per consentir loro di fare ricerca e di scrivere libri che non avevano nulla a che fare con la realtà.

Invece, mentre i medici dicevano che ero morto, quella persona che era con me, quella luce, quel Cristo, mi mostrò la dimensione della conoscenza, per così dire. Non riesco a descriverla, ma non importa, perché ogni essere della terra la vedrà prima o poi, che ci creda o meno.

Comunque, per me è stata un'esperienza umiliante. Stia tranquillo che adesso non disprezzo più i professori. La conoscenza è importante. Leggo tutto ciò che mi capita sotto mano, mi creda. Non ch'io rimpianga la via che ho scelto nella vita, ma adesso sono contento di avere il tempo per coltivarmi. Storia, scienza, letteratura, tutto m'interessa. Mia moglie se la prende con me per i libri in giro in camera nostra. Alcuni mi aiutano a capire meglio la mia esperienza; anzi, in un modo o nell'altro, sono tutti utili perché, come ho già detto, quando si ha un'esperienza del genere, si capisce che tutto è collegato.

## **Una nuova capacità di controllo**

Chiunque abbia avuto un'esperienza di pre-morte diventa più responsabile della propria vita e più sensibile alle conseguenze, immediate e non, delle proprie azioni. E la drammaticità dello «esame della vita» in terza persona che consente loro di esaminarsi obiettivamente.

Mi dicono che, durante l'esame della propria vita, il «morto» vede la sua vita come nella proiezione di un film. Di frequente, egli sente le emozioni derivanti dalle azioni che osserva: non solo le proprie, ma anche quelle delle altre persone presenti. Vede degli eventi apparentemente isolati collegarsi tra loro, e ne comprende il «bene» ed il «male» con lucidità cristallina. L'esperienza gli insegna che, alla fine della vita, egli dovrà essere autore e destinatario di ogni sua singola azione.

Non ho ancora conosciuto una sola persona che, avendo vissuto quest'esperienza, non si accorga di essere diventata più accorta nella scelta delle proprie azioni. Con questo non voglio dire che si diventi nevrotici e pieni di sensi di colpa. Il senso della responsabilità è un fatto positivo, e non si manifesta con l'ansia o col senso di colpa.

Mi disse una donna che aveva avuto un'esperienza di pre-morte il giorno del suo ventitreesimo compleanno, poco dopo essersi laureata in sociologia:

La cosa più importante che quest'esperienza mi abbia insegnato è che sono responsabile di tutto ciò che faccio. Qualsiasi scusa era impossibile, mentre ero lì con lui a esaminare la mia vita. Non solo: ho capito che la responsabilità non è affatto brutta, che non devo trovare scuse, né cercare di scaricare i miei errori sugli altri. E' strano, ma i miei errori mi sono diventati molto cari, perché sono miei e perché, accidenti, mi saranno d'insegnamento, qualunque cosa accada!

Ricordo in particolare un episodio che ho rivisto in questo esame della vita: da bambina, strappai via dalle mani della mia sorellina il cestino pasquale, perché conteneva un giocattolo che volevo. Durante l'esame, ho provato il suo sentimento di dispiacere, di perdita e di ripulsa.

Cosa facciamo agli altri quando ci comportiamo in maniera sgradevole! Comunque, è stupendo che siamo destinati a non rimanerne ignari. Se qualcuno non mi crede, non importa: c'incontreremo nell'aldilà quando anche loro avranno potuto capirlo, e ne parleremo...

Tutto ciò che hai fatto è lì (nell'esame) perché tu possa valutarlo; e, per quanto sgradevoli siano alcune parti, è bellissimo rivedere il tutto. Nella vita

si può agire con leggerezza e poi crearsi delle scuse o addirittura mascherare le cose; e, se si vuole, si può continuare a soffrire a furia di mascherarle. Mentre ero lì, invece, durante l'esame della mia vita, non v'era nulla da mascherare: io stessa ero coloro che avevo ferito, così come sempre io ero coloro ai quali avevo fatto del bene. Vorrei trovare il modo di trasmettere agli altri come è bello sapere di essere responsabili e vivere un'esperienza come questa, nella quale è impossibile non affrontare il problema! E' la sensazione più liberatoria del mondo. E' davvero stimolante sapere, di giorno in giorno, che quando morirò rivedrò nuovamente ogni mia singola azione, ma che questa volta ne sentirò davvero gli effetti sugli altri. Certo, la cosa mi dà da pensare, ma non mi spaventa: ci provo gusto.

### **Un senso di sollecitudine**

Quando parlo con questi soggetti, viene fuori continuamente l'espressione «senso di sollecitudine». Spesso, si riferiscono alla brevità e alla fragilità della propria vita; spesso, invece, esprimono la loro ansia per un mondo nel quale ampi poteri di distruzione sono nelle mani di semplici esseri umani.

Perché abbiano queste sensazioni non lo so, ma questi elementi sembrano ispirare a chi ha avuto un'esperienza di pre-morte un profondo apprezzamento della vita. Dopo l'esperienza, la gente tende a dichiarare che la vita è preziosa, che sono le «piccole cose» che contano, che la vita va vissuta in pieno.

Una donna mi disse che durante l'esame della vita non compaiono soltanto i grossi eventi, come si potrebbe pensare, ma anche le piccole cose. Per esempio, nel suo caso, uno degli episodi che aveva rivisto con maggiore chiarezza era quello della volta in cui aveva trovato una bambina smarrita in un grande magazzino. Poiché la bambina piangeva, la donna l'aveva messa a sedere su di un bancone e le aveva parlato fino all'arrivo della madre. Sono queste piccole cose (quelle che si fanno senza nemmeno pensare) che vengono fuori con maggior rilievo nell'esame della propria vita.

A molte persone l'essere di luce domanda «Cosa avevi in cuore mentre questo accadeva?», come per dire che i piccoli atti di bontà dettati dal cuore sono i più importanti, perché sono i più sinceri.

### **Lo sviluppo dell'aspetto spirituale**

L'esperienza di pre-morte porta quasi sempre alla curiosità

spirituale. Molti, dopo l'episodio, studiano e accettano gli insegnamenti spirituali dei grandi pensatori religiosi.

Ciò comunque non vuol dire che diventino dei pilastri della chiesa locale: al contrario, essi tendono ad abbandonare la dottrina religiosa in quanto tale.

Un resoconto succinto e stimolante di tale atteggiamento mi fu fornito da un uomo il quale, prima dell'esperienza di pre-morte, aveva studiato presso un seminario.

Il mio medico diceva che durante l'intervento ero «morto». Gli ho spiegato che invece avevo visto la vera vita. Con quella visione capii che asino presuntuoso ero stato a fissarmi con la teologia, a guardare dall'alto in basso chiunque non appartenesse alla mia stessa setta o non aderisse alle mie stesse idee teologiche.

Molte persone che conosco resteranno sorprese, quando scopriranno che al Signore non interessa affatto la teologia! Tutt'al più la trova divertente! In realtà, non era affatto interessato alla mia religione: voleva sapere cosa avessi in cuore, non in testa.

### **Il ritorno nel mondo «reale»**

Il riadattamento alla vita terrena è stato soprannominato, da alcuni studiosi, «sindrome da rientro». Perché no? Non è normale che questi soggetti abbiano delle difficoltà di riadattamento? Non è normale che, una volta conosciuto il paradiso dello spirito, il ritorno al mondo rappresenti un problema?

Oltre duemila anni fa, Platone accennò a questa sindrome nella **Repubblica**. In questo libro, egli c'invita ad immaginare un mondo sotterraneo pieno di prigionieri che sono lì dalla nascita, ammanettati e col viso rivolto al muro posteriore di una caverna, sicché possono vedere soltanto l'ombra degli oggetti in movimento davanti al fuoco che divampa alle loro spalle.

Supponiamo, dice Platone, che uno di questi prigionieri venisse liberato e portato di sopra, all'esterno della caverna, nel nostro bellissimo mondo, e che poi fosse ricondotto con la forza in quel mondo di ombre: qualora egli raccontasse la propria esperienza agli altri prigionieri rimasti nella caverna, questi lo deriderebbero e lo metterebbero in ridicolo. Ma, peggio ancora del ridicolo, egli avrebbe grosse difficoltà a rispettare le regole di un mondo diventato per lui troppo ristretto.

E' di questi problemi che mi occupo nella mia attività di



psichiatra. Cominciai quella che chiamo «attività spirituale» nel 1985, quando compresi che molte persone, dopo un'insolita esperienza spirituale, avevano difficoltà a conciliare questa con la propria vita.

Per esempio, molti si rifiutano di ascoltare il racconto di un'esperienza di pre-morte: si sentono turbati dall'evento e arrivano anche a pensare che chi parla sia folle. Dal punto di vista dell'interessato, invece, è accaduto qualcosa di molto importante, la sua vita è cambiata, ma nessuno lo ascolta con comprensione: pertanto, ha soltanto bisogno di parlare con qualcuno che comprenda la sua esperienza.

Stranamente, i «risuscitati» non trovano alcun sostegno da parte dei coniugi o dei familiari, quando si tratta di parlare della loro esperienza. Spesso, il notevole cambiamento di personalità che segue all'episodio genera tensione in famiglia. Per esempio vi sono persone le quali, avendo represso le proprie emozioni per anni e anni di matrimonio, dopo l'esperienza di pre-morte diventano improvvisamente molto espansive: questo può risultare terribilmente imbarazzante per l'altro coniuge, al quale sembrerà di trovarsi sposato con una persona nuova.

Un uomo mi disse:

Quando «ritornai», non sapevano come fare con me. Prima dell'infarto, ero un tipo molto irascibile. Se qualcosa non mi andava bene, diventavo intrattabile, sia in casa che al lavoro. Se mia moglie tardava nel vestirsi quando dovevamo andare in qualche posto, esplodevo e le rovinavo il resto della serata.

Non so perché lei lo sopportasse. Comunque, credo che ci si fosse abituata negli anni perché, dopo l'incidente, la mia malleabilità la metteva a disagio. Non urlavo più; non insistevo più, né con lei né con altri, perché facessero delle cose; ero diventato la più facile delle persone con cui convivere, ma per lei quel cambiamento era insopportabile. Ci volle molta pazienza da parte mia (cosa che in passato non avevo mai avuto) per mantenere in piedi il nostro matrimonio. Continuava a dirmi: «Sei così cambiato, da quando hai avuto l'infarto!». Credo che in realtà volesse dire: «Tu sei impazzito».

Per mitigare queste tensioni, di tanto in tanto faccio incontrare tra di loro alcuni pazienti con i rispettivi coniugi, perché possano confrontare con gli altri gli effetti dell'esperienza di pre-morte sulla vita familiare. Quando apprendono che anche altri hanno i loro stessi problemi, cercano di capire come comportarsi con il nuovo

personaggio.

Un'altra cosa che capita a questi soggetti è che, quando ritornano nel nostro regno, rimpiangono lo stato di beatitudine provato durante l'esperienza di pre-morte: quindi, devono imparare a gestire questo rimpianto.

Nel 1983, organizzai un congresso sui rapporti con questi pazienti, al quale parteciparono decine di professionisti esperti del fenomeno. Nel corso di quei tre giorni di simposio, escogitammo diverse direttrici per affrontare queste crisi spirituali. Le includo qui perché possiate vedere alcuni aspetti dei rapporti con chi ha avuto un'esperienza di premorte.

□ **Lasciarli parlare liberamente della propria esperienza.**

Ascoltate con interesse, lasciandoli parlare a piacimento della loro esperienza di pre-morte. Non approfittate dell'occasione per cercare di alleviare i vostri timori circa la sopravvivenza dopo la morte, né per dimostrare le vostre teorie in proposito. Un «risuscitato» ha avuto un'esperienza importante ed ha bisogno di orecchie attente quando racconta l'episodio.

□ **Assicurarli che non sono soli.** Dite loro che queste esperienze sono molto frequenti. Aggiungete che non sappiamo bene perché si verificano, ma che le numerose persone che hanno avuto un'esperienza di pre-morte ne sono uscite migliorate.

□ **Spiegare di che si tratta.** Nonostante vi siano milioni di persone che hanno avuto quest'esperienza, pochissimi sanno di che si tratta. Spiegate loro che hanno avuto un'esperienza di premorte: conoscendo la definizione clinica dell'episodio, il paziente troverà la chiave per comprendere quest'evento inatteso e sconcertante.

□ **Coinvolgere la famiglia.** I cambiamenti causati dall'esperienza di pre-morte sono spesso difficili da affrontare per i familiari. Un padre da sempre autoritario può improvvisamente diventare indulgente dopo l'episodio: questo cambiamento può risultare imbarazzante per i parenti, abituati a un capofamiglia esigente ed intransigente.

E' importante incoraggiare il dialogo per chiarire le reazioni di ciascuno e affrontarle prima che provochino una spaccatura nella struttura della famiglia.

□ **Farli incontrare con altri pazienti.** Non di rado provoco degli incontri tra persone reduci da un'esperienza di premorte.

Attraverso gli anni, ho tenuto varie sessioni di terapia di gruppo con questi soggetti, mettendoli insieme in base al rapporto medico. L'ideale è un gruppo di circa quattro persone che si limitino a parlare dei problemi causati dall'esperienza di premorte. Le sessioni di gruppo sono tra le più sbalorditive che abbia mai tenuto. Le persone parlano con semplicità di un evento comune, che non è illusione, sogno o fantasia: è come se avessero fatto insieme un viaggio in un altro paese.

Spesso invito i coniugi dei pazienti a partecipare a queste sessioni di gruppo: la presenza degli altri pazienti e dei rispettivi coniugi è rassicurante per loro. E' dimostrato che, spesso, l'esperienza di pre-morte è seguita dal divorzio, perché il soggetto subisce grandi cambiamenti di personalità: conoscendo altre persone che si trovano nella stessa situazione, i nuovi pazienti e i loro coniugi hanno modo di vedere come gli altri abbiano conciliato l'episodio con la vita familiare.

Naturalmente, alcuni sono felici di avere per casa un coniuge «più mite». Altri non lo sono affatto: anche se per anni hanno pregato il partner di calmarsi, quando questo avviene in realtà sono scontenti. A volte interpretano la trasformazione come la manifestazione di una psicosi o di un indebolimento.

L'Associazione Internazionale di Studi sulla Pre-morte sponsorizza gruppi di appoggio per tutto il paese, attualmente in quasi trenta città. Per eventuali informazioni, scrivete a: «Friends of IANDS (1)», Department of Psychiatry, University of Connecticut Health Center, Farmington, CT 06032.

(1) *International Association for Near-Death Studies: Associazione Internazionale di Studi sulla Pre-morte. [N.d.T.]*

□ **Consigliare qualche lettura sull'esperienza.** Questo tipo di terapia si chiama **biblioterapia** ed è abitualmente sconsigliata da psichiatri e psicologi. Il motivo di ciò è che la maggior parte dei pazienti non trova alcun sollievo negli scritti sui suoi problemi psicologici. Del resto, uno schizofrenico non si consolerebbe di certo vedendo i sintomi del proprio male stampati, nero su bianco. L'esperienza di pre-morte, comunque, è una cosa ben diversa: essa è considerata un'esperienza spirituale, non una malattia.

Ho scoperto che dopo qualche tempo, quando il paziente ha avuto il tempo d'integrare da sé l'esperienza, è importante

consigliargli un buon libro sull'argomento: così avrà modo di rivedere con comodo la varietà di esperienze e di idee sul fenomeno.

Lo scopo di ciò è di aiutare la persona a convivere con la propria esperienza e a comprendere che il cambiamento provocato da un'esperienza di pre-morte è soltanto positivo.

Per quanto limitate, le ricerche sull'argomento dimostrano che i cambiamenti sono abbastanza positivi e che l'esperienza di premorte, sia essa un viaggio nell'aldilà o meno, produce degli effetti notevolissimi in chi l'ha subita. Oppure, come disse un sociologo: «Una cosa è reale nella misura in cui sono reali le sue conseguenze».

### **III - I BAMBINI E L'ESPERIENZA DI PRE-MORTE: INCONTRO CON L'ANGELO CUSTODE**

L'esperienza di pre-morte fatta da un bambino ha un significato particolare. Di fronte a tanta innocenza, i ricercatori hanno l'occasione di esaminare un individuo che ha avuto ben poco tempo per pensare alla vita, alla morte, all'aldilà. I bambini, non essendo imbevuti delle speculazioni del mondo degli adulti, non conoscono nulla che possa somigliare all'esperienza di pre-morte.

Appunto perché scevri dei condizionamenti culturali degli adulti, gli episodi vissuti dai bambini aggiungono validità al fenomeno dell'esperienza di pre-morte.

Anche in età precocissima (addirittura a sei mesi, come leggerete più avanti) i bambini riportano gli stessi sintomi degli adulti di qualsiasi cultura: la sensazione di vedere il proprio corpo dall'esterno, la revisione panoramica della vita, il passaggio di un tunnel, l'incontro con altri (compresi parenti vivi e morti), l'incontro con un essere di luce, la sensazione della presenza di una divinità, il ritorno nel proprio corpo.

L'assioma «i bambini sono la bocca della verità» ben si addice ai casi di bambini che subiscono un'esperienza di pre-morte, come a molti altri aspetti della vita.

#### **Il mio primo caso infantile**

Il primo caso di esperienza di pre-morte in un bambino mi colse di sorpresa mentre lavoravo come interno presso un ospedale della Georgia. Stavo eseguendo un'analisi di routine su di un paziente

che chiamerò Sam: un bambino di nove anni che, l'anno precedente, aveva rischiato di morire per un arresto cardiaco causato da una malattia della ghiandola surrenale.

Stavamo chiacchierando del suo male, quando timidamente e spontaneamente mi disse: «Quasi un anno fa, sono morto». Lo indussi a parlare della sua esperienza. Sam mi disse che, da morto, si sentiva fluttuare al di fuori del suo corpo e osservava dall'alto il dottore che gli premeva il petto per riattivare il cuore. In questa strana condizione, cercava di convincere il medico a smettere di picchiarlo, ma quello non gli prestava alcuna attenzione.

A quel punto Sam provò la sensazione di salire rapidamente in alto e di vedere la terra ricadere molto al di sotto di lui.

Quindi attraversò una galleria buia e s'incontrò dall'altra parte con un gruppo di «angeli». Alla mia domanda se questi angeli avessero ali rispose di no.

«Erano incandescenti» disse; ed aggiunse che avevano tutti l'aria di volergli molto bene.

In quel posto, disse, ogni cosa era piena di luce. Comunque, lui riusciva a distinguere una bellissima scena pastorale. Quel luogo paradisiaco era circondato da un recinto: gli angeli gli dissero che, se avesse oltrepassato il recinto, non sarebbe più tornato in vita. Quindi, un essere di luce (che Sam chiamava Dio) gli ordinò di tornare indietro e di rientrare nel corpo.

«Io non volevo tornare, ma lui mi costrinse» concluse Sam.

Questa conversazione fu particolarmente emozionante per me.

L'esperienza di pre-morte, se vissuta in età molto giovane, sembra incorporarsi nella personalità dell'individuo: è qualcosa che lo accompagnerà per tutta la vita. Inoltre lo cambierà: egli non avrà più paura della morte come i suoi coetanei, anzi avrà l'aria di uno che ha visto l'esistenza futura.

Una simile presa di coscienza ne farà una persona estremamente sensibile, che affronterà la vita con eccezionale maturità. Spesso, nel corso degli anni, esprimerà una certa nostalgia per quell'esperienza; e, quando le cose andranno male, gli sarà di conforto, come disse qualcuno, il fatto di «essere stato dall'altra parte».

Un uomo che ha avuto un'esperienza di pre-morte da bambino racconta che, negli anni successivi, è stato minacciato per ben due

volte dalla morte. Una volta è successo in guerra; un'altra volta è stato costretto a prostrarsi sul pavimento di una drogheria da un rapinatore impazzito, che minacciava di ucciderlo se qualcun altro avesse reagito. In nessuna delle due occasioni, egli dice, si è spaventato: la probabile paura è stata sopraffatta dal ricordo dell'incontro con l'essere di luce.

### **«La luce era fortissima»**

Alcuni studiosi sono giunti alla conclusione che l'esperienza di pre-morte rappresenti un meccanismo di difesa mentale contro la paura della morte. Gli episodi dei bambini, però, fanno crollare tale teoria, perché i bambini hanno una percezione della morte diversissima da quella degli adulti.

Un bambino al di sotto dei sette anni, ad esempio, tende a considerare la morte un fatto temporaneo, quasi un periodo di vacanza. Per lui, la morte è qualcosa da cui si ritorna. Tra i sette e i dieci anni circa, la morte diventa un concetto magico che poi, negli anni successivi, cede il posto alla consapevolezza che la parola morte implica la decomposizione organica. Nel periodo tra i sette e i dieci anni, i bambini tendono a personificare la morte: la immaginano come un mostro, come uno spiritello maligno che vuole mangiarli. Immaginano che stia in agguato nel buio, ma che sia possibile scappar via vedendolo arrivare.

In ogni caso, il concetto di morte di un bambino è diversissimo da quello di un adulto. Per esempio, molte persone grandi temono l'obliterazione della coscienza, mentre altre temono la sofferenza che secondo loro accompagna il processo della morte; alcuni temono la solitudine o l'isolamento da parenti e amici, mentre altri temono le fiamme e la dannazione dell'inferno; alcuni paventano la perdita di controllo implicita nella morte, il fatto che non potranno più occuparsi dell'azienda, della famiglia, o di quella che sia la loro attività; altri hanno l'antico terrore dello smembramento.

I bambini non hanno di questi condizionamenti culturali. Quelli poi che hanno avuto un'esperienza di pre-morte, abitualmente non provano tali paure neanche in seguito. Non hanno alcun timore della morte, e spesso parlano appassionatamente della loro esperienza. Alcuni di quelli con i quali ho parlato hanno espresso il desiderio di «ritornare dalla luce».

Tra questi, ricordo una bambina di nove anni che chiamerò Nina, la quale aveva avuto un'esperienza di premorte durante

l'operazione di appendicite. I medici si misero immediatamente all'opera per rianimarla, cosa che lei si trovò improvvisamente a osservare da un punto di vista esterno al proprio corpo.

Li sentivo dire che il cuore non batteva, ma io li guardavo dal soffitto. Da lassù vedevo tutto. Volteggiavo vicino al soffitto e, quando vidi il mio corpo, non sapevo che era il mio. Poi capii, perché lo riconobbi. Uscii in corridoio e vidi mia madre che piangeva: le chiesi perché, ma lei non mi sentiva. I medici credevano che fossi morta.

Poi venne una bella signora che mi aiutò, perché sapeva che ero spaventata. Attraversammo un tunnel e arrivammo in cielo. Ci sono dei bellissimi fiori, lì. Stavo con Dio e con Gesù, che mi dissero di tornare da mia madre che stava soffrendo. Dicevano che dovevo continuare la mia vita.

Allora tornai e mi svegliai.

Il tunnel era lungo e buio. Lo attraversai molto rapidamente. Alla fine c'era la luce: quando la vedemmo mi sentii felice. Per molto tempo ho desiderato tornare là. Ancora adesso voglio rivedere quella luce, quando muoio.

... La luce era fortissima.

Un altro bambino che parla con rimpianto dell'esperienza di premorte è un ragazzo che chiamerò Jason e che fu investito da un'auto mentre andava in bicicletta. Il suo è un episodio interessante, «completo», perché rivela molti sintomi dell'esperienza classica ed è molto intenso.

Ho parlato con Jason quando aveva quattordici anni, tre anni dopo l'avvenimento. Nonostante abbia avuto un brutto incidente, è dimostrato che non ha riportato danni al cervello. Inoltre, come potete vedere, le sue risposte sono acute ed intelligenti.

**Jason:** E' successo quando avevo undici anni. Avevo avuto una bicicletta nuova per il mio compleanno; il giorno dopo, correvo in bicicletta e non vidi una macchina che mi veniva addosso.

Non ricordo l'urto, ma improvvisamente mi trovai a guardarmi dall'alto: vidi il mio corpo sotto la bicicletta e la gamba rotta e sanguinante. Ricordo che notai che avevo gli occhi chiusi, ma io stavo sopra.

Galleggiavo all'altezza di un paio di metri al di sopra del mio corpo e c'era un mucchio di gente intorno. Un uomo tra la folla cercò di aiutarmi. Venne un'ambulanza. Mi chiedevo perché tutti si preoccupassero, visto che stavo benissimo. Quando vidi che mettevano il mio corpo nell'ambulanza tentai di dir loro che stavo bene, ma nessuno mi sentiva. Io invece capivo quello che dicevano: «Soccorretelo!» diceva qualcuno. «Secondo me è morto, ma mettiamoci all'opera» diceva un altro.

Quando l'ambulanza partì cercai di seguirla dall'alto. Credevo di essere

morto. Mi guardai intorno e mi trovai in un tunnel con una gran luce alla fine. Il tunnel mi portava sempre più in alto, finché uscii dall'altra parte. In quella luce c'era un mucchio di gente che non conoscevo. Raccontai loro l'incidente, ma mi dissero che dovevo tornare da mio padre, mia madre e mia sorella, perché non era ancora giunto il momento di morire.

Rimasi a lungo in quella luce; almeno così mi sembrò. Sentivo che tutti mi amavano, che erano tutti felici. Secondo me, quella luce era Dio. Il tunnel saliva come un turbine verso la luce. Non sapevo perché ero in quel tunnel, né dove stessi andando, ma volevo raggiungere quella luce. Quando arrivai nella luce non volevo più tornare. Avevo dimenticato il mio corpo.

Per tutto il tempo dell'attraversamento del tunnel c'erano ad aiutarmi due persone: le vidi quando giungemmo alla luce.

Mi dissero che dovevo tornare: riattraversai il tunnel e mi ritrovai in ospedale, con due medici che si prendevano cura di me. Mi chiamavano: «Jason, Jason!». Vedevo il mio corpo sul tavolo: era livido. Sapevo che mi sarei ripreso, perché me l'avevano detto gli esseri di luce.

Cercavo di dire ai dottori di non preoccuparsi, perché stavo bene. Uno di loro mi mise dei dischetti sul petto, e il mio corpo rimbalzò.

Quando mi svegliai, dissi al dottore che l'avevo visto mettermi i dischetti sul petto; cercai di dirlo anche a mia madre, ma nessuno voleva sentirmi. Poi, un giorno, l'ho raccontato alla mia maestra e lei l'ha detto a te.

**Moody:** Che ne deduci da tutto ciò? Voglio dire, in questi tre anni dall'episodio, ti senti cambiato? Che significa, secondo te?

**Jason:** Be', ci ho pensato molto: per me ero morto. Ho visto dove si va quando si muore. Non ho paura della morte. In quel posto ho imparato che la cosa più importante della vita è l'amore.

L'anno scorso è morto un mio compagno di classe, di leucemia. Nessuno voleva parlarne; io invece dicevo che Don sta bene dov'è, che la morte non è questa cosa terribile. E' stato allora che ho raccontato della mia morte, e perciò la maestra te lo ha riferito.

**Moody:** Hai notato qualcosa nelle persone che erano con te nel tunnel?

**Jason:** Mi sono venute in aiuto appena arrivato nel tunnel. Non sapevo esattamente dov'ero, ma volevo raggiungere quella luce all'uscita. Loro mi dissero di stare tranquillo, perché mi avrebbero accompagnato fino alla luce. Sentivo che avevano affetto per me. Nel tunnel non ne vedevo i volti, soltanto le sagome, ma quando arrivammo nella luce li vidi bene. E' difficile descriverli, perché erano molto diversi dagli esseri della terra. Non ho parole per spiegarlo: sembravano vestiti di bianco, ed era tutto molto luminoso.

**Moody:** Hai detto che hanno parlato: che ti hanno detto?

**Jason:** Niente: io capivo i loro pensieri ed essi capivano i miei.

**Moody:** A un certo punto hai detto che eri morto: puoi spiegarmelo



meglio?

**Jason:** Vuoi dire quando fluttuavo al di sopra dell'ambulanza?

Vedevo tutto dall'alto. Sapevo che il mio corpo stava nell'ambulanza, ma io stavo lassù. Uno di quelli dell'ambulanza disse che secondo lui ero morto: cercai di parlare ma nessuno mi sentiva, e così capii che ero morto. Appena lo capii, mi trovai davanti a quel tunnel e vidi la luce dall'altra parte. Entrai nel tunnel e via! Era divertente lì!

Il fatto che i bambini conservino chiaramente un ricordo piacevole dell'esperienza di pre-morte è un buon segno. Molto spesso questi bambini si affezionano alle persone incontrate «dall'altra parte». Al ritorno, parlano della bella signora che si prendeva cura di loro quando erano morti.

Per me, questa è un'altra prova degli effetti positivi dell'esperienza di pre-morte persino su di una fetta della società «priva di condizionamenti culturali». L'esperienza non genera paure, né incide sui bambini come una malattia mentale: anzi, i soggetti giovani restano abitualmente legati all'episodio. Il «rimpianto della splendida luce», come lo definì un paziente, nella maggior parte dei casi rende questi bambini molto migliori, in età adulta. Ancora una volta, è la particolare conoscenza che ne fa delle persone più pazienti e benevole.

Una persona anziana, che ha avuto un'esperienza di premorte nell'infanzia, mi ha detto:

Non mi lasciavo mai coinvolgere nelle discussioni familiari, come facevano i miei fratelli. Mia madre diceva che era perché avevo «una visione più ampia» delle cose: suppongo che avesse ragione.

Certo è che sapevo che nessun argomento di discussione aveva una reale importanza. Dopo l'incontro con l'Essere di Luce, capivo che era tutto inutile: così, quando in famiglia capitava una cosa del genere, mi raccoglievo nella lettura di un libro, lasciando che gli altri elaborassero i loro problemi. Il mio era già risolto: nulla è cambiato da allora... in più di trent'anni da quando è successo.

### **Conclusioni di altri studiosi**

La ricerca medica riguardo all'esperienza di pre-morte nei bambini è limitata, ma indubbiamente merita di essere esaminata, giacché i ricercatori hanno tratto le loro conclusioni sul significato dell'esperienza per i giovanissimi.

Uno di questi studiosi è il Dottor David Herzog del Massachusetts General Hospital di Boston. Nel suo saggio dal titolo **Near-Death**

**Experiences in the Very Young** (Esperienze di pre-morte nei giovanissimi), Herzog racconta di una bambina di sei mesi ricoverata al reparto di cura intensiva per una grave malattia e immediatamente sottoposta alla terapia del caso, compreso l'ossigeno per la stabilizzazione: ben presto la bambina guarì. Diversi mesi dopo, comunque, spinta dai fratellini a strisciare lungo una galleria di un grande magazzino, fu presa dal panico. Il dottor Herzog dice che il problema si è ripresentato in varie altre occasioni.

«A sentire la madre - dice il rapporto - durante questi episodi la paziente comincia a parlare molto in fretta, appare **eccessivamente** spaventata e confusa, e ha l'aria di conoscere molto bene il tunnel in questione. All'età di tre anni e mezzo, mentre la madre le spiegava che la nonna stava per morire, la bambina replicò: «Deve attraversare il tunnel dei grandi magazzini, per vedere Dio?«». Herzog, pur riconoscendo che l'immagine del tunnel è uguale a quella sperimentata dagli adulti, evita di attribuire un significato all'episodio; preferisce sottolineare la necessità di un atteggiamento comprensivo, confortante e rassicurante da parte dei medici e dei genitori del bambino che abbia avuto un'esperienza di pre-morte. «Aiutarlo a esprimere le proprie emozioni e a comprendere le reazioni a un evento traumatico consentirà al bambino di superare più presto la paura e il trauma del passato».

Un altro esempio ci viene dal dottor Melvin Morse dell'ospedale Ortopedico per l'Infanzia di Seattle: è il caso di una bambina di sette anni che rischiò di annegare in piscina.

Morse la vide per la prima volta quando fu portata in sala di rianimazione: le prestò le cure del caso e la lasciò per tre giorni con la maschera d'ossigeno. Dopo una settimana di degenza, la bambina fu dimessa.

Circa due settimane dopo, durante una visita di controllo, ammise di aver avuto un'esperienza di pre-morte: alla richiesta del medico di cosa ricordasse dell'episodio, rispose che ricordava soltanto di aver «parlato col Padre Celeste», quindi s'imbarazzò troppo per continuare a parlarne.

Una settimana dopo, Morse la intervistò: appena egli nominò l'esperienza di pre-morte, la bambina si confuse, ma poi decise di discutere l'episodio con lui perché «fa bene parlarne». Non permise che l'intervista venisse registrata e non volle parlare se non dopo

aver tracciato dei disegni dell'episodio. Citiamo la relazione di Morse:

La paziente disse che il primo ricordo che aveva dell'annegamento era quello di «stare in acqua». Poi dichiarò: «Morii e mi trovai in quel tunnel. Era buio e avevo paura. Non riuscivo a camminare». Quindi comparve una donna di nome Elizabeth e il tunnel s'illuminò. La donna era alta e con i capelli biondissimi. Insieme, andarono in cielo. La paziente aggiunse: «Il cielo era bello, pieno di luce e di fiori». Inoltre, disse che il cielo era circondato da un recinto, oltre il quale non riusciva a vedere. Raccontò di aver incontrato molte persone, tra le quali i nonni morti, una zia morta e due donne adulte, Heather e Melissa, in procinto di rinascere. Infine, vide il «Padre Celeste con Gesù», che le chiesero se volesse ritornare sulla terra e lei rispose di no. A questo punto, Elizabeth le domandò se volesse rivedere la mamma: disse di sì e si risvegliò in ospedale. Infine, sosteneva di ricordare di avermi visto in sala di rianimazione, ma non ha saputo fornire altri dettagli su quei tre giorni di coma (1).

**(1) Morse, *A Near-Death Experience in a Seven-Year-Old Child*, «The American Journal of the Disabled Child», vol. 137, pagg. 959-961.**

Morse quindi scava nell'educazione religiosa della paziente: essendo mormone, la bambina ha appreso che la terra non è che un luogo di passaggio sulla via verso il cielo e che un giorno lei si ricongiungerà ai parenti morti, compresa la zia defunta due anni prima dell'incidente.

Sua madre le ha descritto la morte come «quando si saluta la gente da una nave: ti puoi soltanto affacciare ed agitare la mano». Dell'anima, le è stato detto che è come un guanto che si sfilava al momento della morte e che poi si ritrova in cielo.

Morse ammette che gli eventi di questo episodio (l'incontro con Gesù, il rivedere parenti morti) sono perfettamente coerenti con l'educazione religiosa della bambina, ma sottolinea tuttavia che la sua esperienza di pre-morte è uguale a quella di molte persone non religiose. Esattamente come loro, la bambina ricorda di aver attraversato un tunnel, di aver visto degli esseri di luce, di aver parlato con una divinità e di aver contemplato il cielo.

Morse (al pari di altri ricercatori) conclude che l'educazione religiosa non altera l'esperienza nella sua entità, ma soltanto l'interpretazione della stessa.

#### **Ancora Morse**

Dopo il rapporto su questo caso, che è del 1983, il dottor Morse

ha continuato ad approfondire l'esperienza di pre-morte nei bambini.

Nel 1985, ha pubblicato un saggio intitolato **Near-Death Experiences in a Pediatric Population** (Esperienze di pre-morte nella popolazione pediatrica): in esso, egli intervistava sette bambini che, al momento della «malattia grave» (vale a dire con alte probabilità di morte), avevano dai tre ai sedici anni. Nella maggior parte dei casi, si trattava di bambini che avevano subito un arresto cardiaco in seguito a incidenti traumatici. Furono intervistati anche altri pazienti della stessa fascia d'età, in condizioni serie ma senza pericolo di morte: questi non avevano avuto alcuna esperienza di pre-morte.

Le interviste erano datate almeno due mesi dopo il congedo dall'ospedale. I bambini venivano accompagnati dai genitori, ai quali veniva chiesto il resoconto della malattia. Quindi entrambi (genitore/i e bambino) venivano sottoposti a una serie di domande sui ricordi del bambino circa la degenza in ospedale, del tipo: «Hai sognato qualcosa?», «Cosa ricordi del periodo nel quale avevi perso i sensi, o dormivi?». Inoltre, s'incoraggiavano i bambini a disegnare la loro esperienza.

Alla fine dell'intervista, si rivolgeva al bambino una serie di domande dirette relative ai sintomi dell'esperienza di pre-morte, quali per esempio: «Hai visto un tunnel?», «Hai visto un essere di luce?».

Dei sette bambini gravemente malati, quattro riferirono un'esperienza di pre-morte: di questi, due parlarono di un senso di pace, due di abbandono del corpo; uno aveva visto un tunnel luminoso e un altro una scala buia; a due di loro l'essere di luce aveva chiesto se volessero restare in quel luogo paradisiaco, ma avevano deciso di tornare.

Alcune interviste erano sconcertanti. Un bambino che era «morto» di arresto cardiaco sul tavolo operatorio raccontò ai genitori: «Devo dirvi un segreto bellissimo: sono quasi arrivato in cielo». Disse di essere «salito per una scala buia» ma che, a metà strada, aveva deciso di tornare indietro, perché già era morto il fratellino più piccolo e, se lui l'avesse raggiunto, i suoi genitori si sarebbero sentiti soli.

Con quest'indagine Morse giunse alla conclusione che l'esperienza di pre-morte nei bambini fosse pressoché uguale a

quella negli adulti. Inoltre, sperava che la sua indagine «aprisse gli occhi» agli altri medici sul fatto che questi episodi capitano a un «numero rilevante di bambini gravemente ammalati». Infine, si sentì incoraggiato a esaminare un altro problema affascinante: è necessario essere in punto di morte per provare queste esperienze, oppure è sufficiente una malattia meno grave?

Il dottor Morse tentò di trovare una risposta durante l'inchiesta successiva. Questa volta, i ricercatori fecero una cernita tra ben 202 referti medici per trovare undici pazienti sopravvissuti a «malattie critiche», vale a dire con un rischio di mortalità superiore al 10 per cento. Inoltre, furono esaminati ventinove pazienti della stessa età sopravvissuti a «malattie serie», vale a dire con una minima percentuale di mortalità.

Nessun «malato serio» aveva avuto alcuna esperienza di premorte, mentre sette «malati critici» ricordavano fenomeni come l'abbandono del corpo (sei pazienti), l'oscurità (cinque), il senso di pace (tre), l'incontro con persone o altri esseri vestiti di bianco (tre), la visione d'un compagno di scuola o di un professore (due), l'incontro con parenti morti (uno), una sorta di confine (uno), un tunnel (quattro), la decisione di tornare nel proprio corpo (tre).

Le interviste si svolsero in maniera simile a quelle del dottor Morse con i bambini, ma le risposte erano molto più interessanti. In questo saggio, per esempio, si parla di un bambino di undici anni che ebbe un arresto cardiaco mentre era nell'atrio di un ospedale.

Improvvisamente:

Ricorda che, mentre era nell'atrio dell'ospedale, provò un senso di vuoto, «come quando l'auto passa su di un dosso e ti senti lo stomaco saltar fuori», e sentì un sibilo nelle orecchie e della gente che parlava. Quindi, si sentì fluttuare verso il soffitto della stanza e vide dall'alto il suo corpo, illuminato da una luce fioca. Sentì l'infermiera che diceva «Siamo costretti a farlo» e osservò il processo di rianimazione cardiopolmonare. Vide che un'infermiera gli «metteva del grasso sul corpo» e poi «porgeva dei dischetti al dottore». Sistemati questi dischetti sul corpo, «il dottore premé il pulsante e d'un tratto mi ritrovai nel mio corpo, e lo guardai».

Al momento dello shock, provò un dolore fortissimo al punto che questa tecnica, nota come cardioversione, è diventata per lui un incubo ricorrente. Le infermiere che erano presenti dichiarano che, dopo la cardioversione, il bambino aprì gli occhi e disse: «Che strano! Stavo galleggiando sopra il mio corpo e mi hanno risucchiato dentro». Tuttavia, non ricordava di aver detto

questa frase.

Un altro soggetto intervistato ricordava un essere alto più di due metri che l'aveva accompagnato attraverso un tunnel. «Non era Gesù - spiegò a Morse - ma forse era un angelo che mi portava da Gesù».

Morse giunse alla conclusione che la vera esperienza di premorte capita soltanto a coloro che sopravvivono a una malattia critica o che subiscono uno stress che ne mette a repentaglio la vita.

### **Mi sono visto già adulto**

Nell'ultimo paio d'anni ho cominciato a chiedere ai bambini che età avevano **durante** l'esperienza di pre-morte. In altri termini, il corpo spirituale è quello di un bambino o quello di un adulto? Un numero sorprendente di ragazzi ha risposto che, durante l'episodio, era adulto, ma non sa spiegare da che lo deduce.

Se si crede al fenomeno come all'abbandono del corpo da parte dello spirito, si può pensare che lo spirito sia un'entità senza età che alberga in un corpo in costante evoluzione: quando finalmente si spoglia di quel corpo, si trasferisce in un altro mondo.

Un'altra spiegazione possibile è che questi bambini si sentano talmente a proprio agio insieme agli esseri di luce, da pensare di essere tra coetanei e, quindi, di avere la stessa età di coloro che li circondano.

Ne abbiamo un esempio nel racconto di una donna che, da bambina, ebbe un'esperienza di pre-morte:

E' successo quando avevo sette anni, verso mezzogiorno, mentre tornavo a casa da scuola. Vidi una lastra di ghiaccio al centro della strada e volevo scivolarci sopra, come fanno sempre i bambini. Appena la toccai, finii con i piedi in aria e picchiai con la testa. Mi rialzai e camminai fino a casa, ma non connettevo più.

Mia madre mi chiese cosa fosse successo: le dissi che ero scivolata e avevo battuto la testa. Lei mi diede un'aspirina ma, quando feci per prenderla, non riuscivo a trovare la bocca.

Immediatamente, mia madre mi fece stendere sul letto e chiamò il medico. Fu allora che persi i sensi. Restai così dodici ore e, per tutto quel tempo, non sapevano se sarei sopravvissuta o meno.

Naturalmente, non ricordo nulla di tutto ciò. Ricordo soltanto di essermi svegliata in un giardino pieno di grossi fiori. Se dovessi descriverli, direi che sembravano delle enormi dalie. C'era caldo e luce in quel giardino: era

bellissimo.

Mi guardai intorno e vidi quell'essere: il giardino era di una bellezza straordinaria, ma ogni cosa impallidiva al suo cospetto. Non ho mai provato una sensazione più piacevole: nonostante siano passati tanti anni, la ricordo ancora.

L'essere mi disse, ma senza parole: «E così, vuoi tornare?». Allo stesso modo gli risposi «Sì». Poi mi chiese perché volessi tornare nel mio corpo, e io risposi: «Perché mia madre ha bisogno di me».

In quel momento, ricordo di aver attraversato un tunnel, con una luce che si faceva sempre più piccola: quando non vidi più alcuna luce mi svegliai.

Mi tirai su, mi guardai intorno e dissi: «Ciao, mamma».

Rivedendo l'episodio, mi rendo conto che, alla presenza di quell'essere, ero una persona assolutamente matura. Come ho detto, avevo soltanto sette anni, ma so che ero una persona adulta.

Col progredire delle ricerche, infine riusciremo a scoprire quanto sia diffuso questo fenomeno.

## **Conclusioni**

Per molti, le esperienze di pre-morte dei bambini costituiscono una prova di un'altra vita, più di quelle che si verificano in età adulta. È facile capire perché: gli adulti hanno avuto più tempo per lasciarsi influenzare e plasmare dalle esperienze della vita, nonché da una miriade di credenze religiose.

I bambini, al contrario, sono giunti all'esperienza con una certa freschezza: essi non hanno avuto il tempo di lasciarsi condizionare dall'ambiente culturale che tuttora ben presto li circonda.

A livello clinico, comunque, l'aspetto più importante dell'esperienza di pre-morte nel bambino è la visione dell'«altra vita» e la maniera in cui questa influisce su tutta la sua esistenza. Questi bambini sono più allegri e ottimisti degli altri: essi costituiscono la prova evidente della trasformazione positiva che l'esperienza di pre-morte opera sulla vita delle persone.

## **IV - PERCHÉ L'ESPERIENZA DI PRE-MORTE C'INCURIOSISCE**

Fino a ora, abbiamo parlato degli effetti dell'esperienza di premorte sulla persona che la subisce; ma quali sono le conseguenze su coloro che circondano questa persona? E perché il pubblico è così affascinato dal fenomeno?

Francamente, quando scrissi *La vita oltre la vita*, più di dieci anni fa, non avrei immaginato che l'interesse del pubblico per

l'argomento si sarebbe protratto così a lungo e in maniera così forte. Pensavo di essermi inoltrato in uno di quei settori scientifici destinati a essere relegati nei laboratori di ricerca e nelle aule di medicina, per emergere soltanto quando un paziente, reduce da un'esperienza di premorte, richiedesse spiegazioni e consigli. Invece, nonostante i motivi del fenomeno non siano ancora chiariti, l'interesse del pubblico è cresciuto inesorabilmente. Nei miei viaggi per i vari congressi o raduni, incontro sempre qualcuno che cerca la risposta ai molti quesiti basilari sull'esperienza di premorte:

- Questi pazienti sono veramente morti?
- Come considerano il proprio corpo?
- L'esperienza di pre-morte ha la funzione di una ratifica religiosa?
- Esiste una letteratura su queste esperienze?
- Come si spiega l'esperienza di pre-morte sui campi di battaglia?
- Può quest'esperienza fornire una speranza per chi è colpito dal dolore?
- Qual è l'effetto dell'esperienza di pre-morte sui suicidi?
- La dimostrazione di queste esperienze potrebbe alterare la scienza?
- Il fenomeno incuriosisce soltanto per la sua novità e originalità?

In questo capitolo, intendo rispondere a queste domande, nei limiti delle mie possibilità. Prima, però, voglio spiegare perché la pre-morte può turbare gli esseri viventi più della morte stessa. Diversi anni fa, uno psichiatra mi raccontò un episodio verificatosi su di un aereo che lo riportava negli Stati Uniti, dopo un viaggio in India.

Mentre veniva servito il pasto, un passeggero stette malissimo. Vi erano a bordo diversi medici che si fecero avanti, ma nonostante gli sforzi immani per rianimarlo, l'uomo sembrava morto.

Il corpo rimase lì, tra le file dei posti a sedere, nascosto da una coperta. Ben presto l'eccitazione degli altri passeggeri si calmò e tutti, incredibilmente, ripresero a mangiare.

Qualche minuto dopo, alcuni passeggeri ch'erano seduti nei pressi del corpo notarono un movimento al di sotto della coperta. Di nuovo chiamarono i medici che si precipitarono e, questa volta, riuscirono a rianimare quell'uomo.

A quel punto, lo psichiatra notò che nessuno riprendeva a



mangiare. Interrogando quelli più vicini a lui, scoprì che la gente era molto più turbata dall'idea di un ritorno alla vita che non da quella della morte stessa, evidentemente più accettabile.

E' chiaro il messaggio: noi esseri umani abbiamo impiegato una vita a porci dei limiti e siamo molto più preparati ad affrontare la morte che non l'apparente ritorno da questa. A ciascun fenomeno, noi destiniamo una parte dei nostri limiti mentali. Da bambini, per esempio, apprendiamo la differenza tra maschio e femmina; nel corso della vita, però, veniamo spesso confusi da coloro che varcano il confine tra i due sessi, come i transessuali o i travestiti. Poiché siamo convinti che l'espressione «un corpo, un'anima» sia una legge naturale, quando scopriamo una doppia personalità come quella famosa della Sibilla, i nostri limiti mentali vengono turbati dall'idea che nello stesso corpo potrebbero convivere più anime. Sin da piccoli apprendiamo che una cosa è un essere umano, altra cosa è un animale. Pertanto, la scoperta di un bambino allevato da un lupo o da una scimmia minaccia i nostri confini e ci turba profondamente. Lo stesso dicasi per il fascino esercitato da fenomeni come quello dei fratelli siamesi o dell'«Uomo elefante»: essi mettono in crisi la nostra idea dei limiti umani e ci fanno porre in discussione quei valori che abbiamo sempre considerato giusti. Quanto tutto ciò sia collegato ai motivi della nostra curiosità per le esperienze di pre-morte dovrebbe essere chiaro.

E' proprio la linea di demarcazione tra vita e morte che viene messa in crisi da queste esperienze. Molte volte, negli ultimi vent'anni, ho notato l'espressione incantata del pubblico di fronte a chi raccontava la propria esperienza di premorte: si direbbe che moltissimi non riescano ad abituarsi all'idea che qualcuno che è lì dinanzi a loro non soltanto sia «tornato dal mondo dei morti», ma abbia vissuto una spiritualità che per molti s'identifica con l'aldilà.

### **Questi pazienti sono veramente morti?**

Una volta, alla fine di una mia conferenza, mi si avvicinò una donna anziana, che raccontò di aver perso il marito da circa un anno: era morto d'infarto, dopo inutili tentativi di rianimazione da parte dei medici. Avendo sentito parlare di soggetti che avevano avuto l'infarto e si erano ripresi, quella donna era assillata da due pensieri: Forse con suo marito i medici avevano rinunciato troppo presto? Fino a che punto l'esperienza di pre-morte si avvicina alla

morte?

Quanto alla prima domanda, vi girai cautamente intorno: non essendo stato presente, affermai, non ero in condizione di dire se fosse o meno stato fatto tutto il possibile.

Per quel che riguarda la seconda domanda, è difficile dare una risposta. Molte volte il processo di rianimazione è stato interrotto perché i medici non riscontravano segni di vita; altre volte l'elettroencefalogramma era assolutamente piatto, il che significa che non registrava alcun segno di attività cerebrale; eppure, alcune di quelle persone sono tornate alla vita, e nessun medico può realmente spiegarne il perché.

La morte è per definizione una condizione dalla quale non si ritorna, un fenomeno irreversibile: pertanto, i protagonisti delle esperienze di pre-morte non erano mai veramente morti. Quel che accade in questi casi è che si adempiono molte norme del decesso: per esempio, il cuore smette di battere per un certo tempo, oppure s'interrompe la respirazione. Vi sono persino dei casi nei quali l'attività cerebrale si ferma, per poi riprendere spontaneamente.

Alcune persone sottoposte a ipotermia (un drammatico abbassamento della temperatura corporea) non danno cenni di attività cerebrale finché non cominciano a riscaldarsi nuovamente. Sebbene vicinissimi alla morte, questi pazienti non sono ancora lì per definizione. Molte di queste situazioni mettono in discussione la regola dei cinque minuti, secondo la quale, se il cuore si ferma per oltre cinque minuti, è inutile continuare la rianimazione, perché il cervello sarà disperatamente privo di ossigeno. Con le tecniche di rianimazione moderne, questa regola empirica andrebbe forse riesaminata.

Conosco un uomo che rimase ferito gravemente in un incidente d'auto: all'arrivo al pronto soccorso dell'ospedale, lo dichiararono morto.

Il corpo, adagiato su di una barella dietro una tenda della sala di pronto soccorso, rimase lì mentre i medici passarono a occuparsi degli altri feriti nell'incidente. Molte ore dopo, quando andarono a prendere la barella per trasferirlo in un altro reparto dell'ospedale, il corpo di quell'uomo si mosse!

Nonostante l'assenza di ogni segno di vita, come il battito del cuore o il funzionamento delle pupille, quell'uomo era vivo, come lo è tuttora.

Ne conosco anche un altro che va in giro col suo necrologio: è un uomo che, arrivato in ospedale, fu dichiarato morto e mandato all'obitorio coperto da un lenzuolo, ma che, poche ore dopo, si riprese spontaneamente.

La lezione da trarre da tutto ciò è che sappiamo ancora molto poco sui fenomeni fisiologici della morte. Tecnicamente parlando, i «risuscitati» non sono mai morti veramente, ma hanno sfiorato la morte come nessuno di noi ha fatto mai.

### **Come considerano il proprio corpo?**

L'esperienza di pre-morte porta molte persone ad avere un diverso concetto del corpo. Quasi tutti i pazienti da me intervistati considerano il corpo come la dimora dello spirito: di conseguenza, sono meno spaventati dal mondo circostante e dal parere degli altri sul proprio aspetto fisico.

Conosco per esempio una donna, che attualmente è fra le mie migliori amiche, la quale conduceva una vita normale fino a quando «morì» di arresto cardiaco durante un intervento alla cistifellea. Il medico, dopo aver tentato disperatamente di riattivarle il cuore per oltre venti minuti, vi aveva rinunciato e aveva già ordinato agli assistenti di compilare il certificato di morte, quando notò un barlume di vita che lo incoraggiò a ritentare: finalmente quel cuore ricominciò a battere.

In quel lasso di tempo, la donna sentì di separarsi dal corpo e osservò il medico e le infermiere che cercavano di salvarle la vita. Quindi, salì lungo un tunnel verso un regno di luce e di amore nel quale vide tutti gli avvenimenti della propria vita in ogni dettaglio. Incontrò parenti e amici morti da anni, e infine le fu offerto di scegliere se restare o tornare. Per quanto difficile fosse la decisione, lei scelse di ritornare alla vita, per amore della figlia e del marito. Da questo episodio avvenuto dieci anni fa, la salute di questa donna ha continuato a deteriorarsi: soffre di diabete ed ha subito varie operazioni alla spina dorsale.

Tuttavia, da quando la conosco, non l'ho mai sentita lamentarsi del dolore: anche se a volte deve sentirsi notevolmente afflitta, il suo è un atteggiamento di illuminata serenità.

Ho appreso recentemente che addirittura aveva superato i limiti imposti dalla sofferenza fisica recandosi in un parco di divertimenti e salendo su tutte le giostre, comprese le montagne

russe: per me, ciò è emblematico della sua fede nella sopravvivenza.

Molte persone che durante l'esperienza di pre-morte abbandonano il corpo non lo riconoscono neanche più. Parecchi pazienti mi hanno detto che, prima dell'esperienza, erano soliti riconoscersi attraverso gli specchi e le fotografie, ma che adesso vedono il proprio corpo in maniera diversa.

Uno degli esempi più memorabili è quello di uno psichiatra il quale, parlando della sua esperienza di pre-morte, disse: «Da vivo, uno può credere di sapere che aspetto ha; ma quando esci dal tuo corpo e lo vedi dall'esterno, è difficilissimo distinguerlo fra tutti gli altri corpi del mondo».

Nel caso in questione, il «morto» vagava per un ospedale militare guardando i corpi allineati nei letti, ma non capiva quale fosse il suo. Uscito dal corpo e dall'ospedale nel tentativo di tornare a casa, quando realizzò che nessuno lo vedeva né lo sentiva, tornò indietro e cominciò a cercarsi.

L'impresa era letteralmente impossibile, finché non trovò un corpo col suo anello al dito e capì che doveva essere il suo.

Un altro uomo che conosco cadde da un quadro per le affissioni sui fili ad alta tensione: per le ustioni, perse le gambe e parte d'un braccio. In sala operatoria, fece l'esperienza dell'abbandono del corpo. Nel vedere il suo corpo dall'alto, il primo pensiero che gli venne in mente fu: «Guarda quel poveraccio!». Non si era nemmeno riconosciuto! Quando finalmente capì che quel corpo così rovinato era il suo, notò un'altra cosa strana: il suo corpo spirituale non era assolutamente handicappato.

Molti handicappati, durante l'esperienza di pre-morte, scoprono di non avere più menomazioni: nel regno spirituale, sono degli esseri sani e agilissimi. Ho constatato di persona che, dopo un'esperienza di pre-morte, un handicappato accetta più facilmente la propria disgrazia.

Quando affermo che, dopo l'esperienza, molti considerano il corpo come la dimora dello spirito, non intendo suggerire che diventino più amanti del rischio, né che acquisiscano la temerarietà di un paracadutista acrobatico o di un rocciatore. Al contrario, questi pazienti diventano molto più cauti nei confronti del corpo.

### **L'esperienza di premorte come ratifica religiosa**

A dispetto di certi ricercatori che teorizzano che il fenomeno sia

provocato da un'intensa fede in Dio e nell'aldilà, è un fatto che queste esperienze capitano con uguale frequenza ai credenti e ai non credenti.

Attraverso gli anni, ho incontrato pazienti con ogni tipo di educazione religiosa: vi erano di quelli che dicevano che, prima dell'esperienza, non credevano in Dio, e altri che dichiaravano di essere molto religiosi.

La cosa interessante è che, a quanto pare, l'effetto dell'esperienza di pre-morte è sempre uguale: gente che prima dell'episodio non era manifestamente religiosa afferma di credere in Dio e di aver rivalutato la spiritualità, non diversamente da chi ha sempre creduto.

Entrambe le categorie, però, ne escono con un concetto della religione diverso da quello estremamente ristretto istituito dalle varie chiese: attraverso quest'esperienza, la gente capisce che la religione non è la questione di un gruppo «giusto» da opporre a vari gruppi «sbagliati». Chi subisce un'esperienza di pre-morte ne riceve la convinzione che la religione riguarda la capacità di amare, senza alcuna dottrina o denominazione. Insomma, ritiene che Dio sia molto più magnanimo di quanto non pensasse, e che le denominazioni non contano nulla.

Ne abbiamo un ottimo esempio in un'anziana donna del New Hampshire, che ebbe un'esperienza di pre-morte dopo un arresto cardiaco: sin dall'infanzia, era sempre stata una luterana fervente e rigorosa, ma dopo l'episodio si sciolse e diventò una persona molto più gioiosa. Alle domande dei familiari su quel cambiamento di carattere, rispondeva semplicemente che adesso conosceva Dio e sapeva che a Lui non importava nulla della dottrina della chiesa e di tutto il resto.

Sono molte le sette religiose pronte ad accettare l'esperienza di pre-morte come la via d'accesso al mondo spirituale. Nel mondo occidentale, la più importante di queste è la «Chiesa dei santi dell'ultimo giorno» o Chiesa mormone. La dottrina mormone considera l'esperienza di premorte una sbirciatina nel mondo dello spirito. Essa reputa il mondo dello spirito una dimensione impercettibile da parte dei vivi, ma popolata da coloro che hanno lasciato il corpo fisico.

Il **Libro dei discorsi**, manuale delle credenze mormoniche scritto dagli anziani, dice che il corpo spirituale conserva i cinque

sensi del corpo fisico (vista, udito, tatto, gusto, olfatto), ma possiede «altre capacità», come quella di ponderare più idee diverse contemporaneamente. Inoltre può muoversi con la velocità del lampo, guardare contemporaneamente in più direzioni e comunicare con mezzi diversi dalla parola. Infine, è esente da qualsiasi inabilità o malattia.

La dottrina mormone dice che lo spirito entra nel corpo alla nascita per uscirne alla morte, che definisce «un semplice cambiamento da una sfera dell'esistenza ad un'altra».

Ci volteremo a guardarla (la valle della morte) dopo averla attraversata e penseremo: come! questo è il più gran beneficio di tutta la mia esistenza, perché sono passato da uno stato di dolore, di afflizione, di lutti, di affanni, di miseria, di sofferenza, di angoscia e di disperazione, a una condizione nella quale posso godermi in pieno la vita, per quanto ciò sia possibile senza un corpo.

Molti sono gli elementi dell'esperienza di pre-morte descritti dai capi mormoni. Uno di essi dice: «lo splendore e la gloria della prossima dimora sono indescrivibili», il che equivale praticamente all'immersione in una luce suadente. Un altro dice: «anche lì ogni cosa sarà naturale e tu la comprenderai come adesso comprendi le cose naturali», il che si armonizza con l'esperienza di molti «morti» di una specie di comprensione universale.

Nel **Libro dei discorsi** si parla anche dell'incontro con parenti e amici, dopo la morte.

Abbiamo più amici al di là del velo che da questa parte; essi ci accoglieranno con più gioia di quanta ne abbiano mai dimostrata parenti e amici in questo mondo, e tu ti rallegrerai d'incontrarli più di quanto ti sia mai rallegrato di vedere un amico in questa vita.

Alcuni capi mormoni dicono che «alcuni spiriti, dopo aver provato la morte, sono richiamati a tornare nel corpo fisico. Queste persone passano ben due volte per la morte naturale, o temporale».

Una delle più famose esperienze di pre-morte tra i mormoni capitò a Jedediah Grant e fu registrata dal capo della chiesa Heber Kimball per il **Libro dei discorsi**:

Mi disse: Fratello Heber, sono stato nel mondo degli spiriti per due notti di seguito e, di tutti i timori che mi sono venuti, il peggiore era quello di dover tornare nel mio corpo, anche se dovevo farlo.

Il rimpianto di Grant era il risultato dell'incontro con la moglie e la figlia morte, oltre che con molti amici, nel mondo spirituale.

Vide sua moglie: fu la prima persona che incontrò. Vide molti conoscenti, ma non ebbe alcuna conversazione se non con sua moglie Caroline. Lei gli venne incontro ed era bellissima, e aveva la figlioletta, quella che era morta nei campi, in braccio, e disse: «Signor Grant, ecco la piccola Margaret: come sapete, fu divorata dai lupi, ma non si fece nulla, sta bene».

Anche nella Bibbia v'è un riferimento all'aldilà, quando San Paolo descrive il corpo che avremo nell'altro mondo:

Ma qualcuno domanderà: Come risuscitano i morti? Con quale corpo ritorneranno? Stolto! quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice granello... Dio poi gli dà... a ciascun seme il proprio corpo... Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri... Così sarà pure della resurrezione dei morti: si semina nella corruzione, risorgerà nella incorruzione; si semina nella ignominia, risorgerà nella gloria; si semina nella debolezza, risorgerà nella forza; si semina corpo animale, risorgerà corpo spirituale.

Se vi è un corpo animale, vi è pure un corpo spirituale... Ecco che io vi annuncio un mistero: Tutti, certo, non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorruttibili.

1, Corinzi, 15,35-52

### **L'esperienza di premorte nella letteratura**

Bisogna osservare che v'è tutta una letteratura e un genere cinematografico che parla del ritorno dalla morte. Sfortunatamente, la maggior parte di queste opere appartiene al genere dell'orrore, nel quale i morti ritornano sulla terra con intenzioni malvagie.

Sebbene l'esperienza di pre-morte implichi una specie di ritorno dalla morte, le conseguenze sono ben diverse da quelle causate da un vampiro o da Frankenstein: questi episodi, anziché distruttivi, sono solitamente benigni, anziché terrore provocano pace e speranza.

Vi sono vari esempi di esperienze di pre-morte nella letteratura seria. Ne **Il canto di Natale** di Charles Dickens, per esempio, Ebenezer Scrooge, dopo una specie di esperienza di pre-morte, si trasforma dal vedovo cinico e spilorcio che era, nel «migliore degli amici, il migliore dei padroni, il migliore degli uomini».

In questo classico, Scrooge incontra tre fantasmi (il Passato, il Presente e il Futuro) che gli fanno rivedere tutta la sua vita, fino alla tomba.

Quest'esame della vita fatto sotto la guida di questi esseri di luce

trasforma Scrooge: profondamente pentito della sua mancanza di amore per gli altri, alla fine dell'esperienza è un altro uomo, pronto a mostrarsi comprensivo con tutti per recuperare il tempo perduto. Anche il meraviglioso romanzo **I miserabili** di Victor Hugo fa riferimento alle esperienze di pre-morte. Il personaggio principale, Jean Valjean, è perseguitato tutta la vita da un poliziotto per essere evaso dalla prigione in cui era stato mandato dopo aver rubato una pagnotta di pane per sfamare il bambino della sorella. Per tutta la durata del libro, egli non fa che compiere buone azioni. Tra l'altro, si prende cura di una donna incinta di nome Fantine, che alla fine muore di fame. Secondo le parole di Hugo: Jean Valjean prese tra le sue mani il capo di Fantine, l'accomodò sul cuscino come una madre avrebbe fatto con la sua creatura... ciò fatto, le chiuse gli occhi. In quel momento il volto di Fantine pareva stranamente illuminato.

La morte è l'ingresso nella grande luce.

Sulla morte di Valjean, Hugo scrive:

Di minuto in minuto Jean Valjean declinava, si affievoliva... nella sua pupilla già era visibile la luce del mondo ignoto.

Infine, le ultime parole di Valjean:

Amatevi tanto, sempre: non c'è altro che questo al mondo: amarsi... non so quel che ho, vedo della luce... muoio felice (1).

(1) *Victor Hugo, I miserabili.*

Ispirata dall'attacco d'influenza che le fu pressoché fatale, Katherine Anne Porter scrisse **Pale Horse, Pale Rider** (Bianco cavallo, bianco cavaliere), una storia disperata che si svolge verso la fine della Prima guerra mondiale.

Nel primo capitolo, ho citato alcuni commenti presi da un'intervista di questa scrittrice sul suo assaggio dell'aldilà: ecco adesso uno stralcio di **Pale Horse, Pale Rider**, nel quale uno dei personaggi, Miranda, vede dei parenti morti da tempo:

Lenti come nuvole nell'aria scintillante, veniva verso di lei un gran numero di esseri umani: Miranda fu gradevolmente sorpresa nel vedere che erano tutti i vivi ch'ella aveva conosciuto. Avevano i volti trasfigurati, ciascuno di una bellezza superiore al suo ricordo, lo sguardo limpido e sereno come il bel tempo, e non facevano ombra. Erano entità pure: le riconosceva tutte, senza necessità di chiamarle per nome né di ricordarsi che rapporto avessero con lei. Avanzando in silenzio, la circondarono, poi rivolsero nuovamente i volti rapiti verso il mare. Ella si muoveva in mezzo a loro con la leggerezza di un'onda tra le onde.



Esistono molti altri esempi di esperienze di pre-morte in letteratura, dalle lettere di Ernest Hemingway ai racconti di Thornton Wilder. Il punto è che queste esperienze hanno un loro posto nella letteratura e non andrebbero confuse con gli argomenti eccitanti, ma ben diversi, dei libri dell'orrore.

### **L'esperienza di pre-morte sui campi di battaglia**

Accade a volte che una persona viva uno stato d'esaltazione senza nemmeno essere malata. Si tratta in genere di persone che, trovandosi in situazioni molto pericolose (l'esempio migliore è la guerra), improvvisamente avvertono delle percezioni estremamente alterate.

Alcuni, confondendo questo fenomeno con l'esperienza di premorte, naturalmente si chiedono: come può verificarsi un'esperienza di pre-morte in qualcuno che non è né malato né ferito?

La mia risposta è che quella persona non ha avuto un'esperienza di pre-morte. Semplicemente, nel suo caso non si riscontrano gli elementi del fenomeno. Negli episodi cosiddetti di «pre-morte in guerra» nessuno ha mai parlato del passaggio di un tunnel, o di un regno luminoso: quel che accade generalmente è di vedere un breve flashback degli avvenimenti della propria vita, oppure di osservare ogni cosa come al rallentatore. Alcune di queste esperienze, come capirete dall'esempio che segue, comportano «il trovarsi altrove», probabilmente per evitare la situazione sgradevole in cui ci si trova; e, pur non procurando la sensazione estatica dell'esperienza di pre-morte, sono certamente paragonabili a questa.

Eccone un esempio nel racconto di un veterano della Seconda guerra mondiale:

Mi è successo in Sicilia, durante l'invasione in Italia. Il mio plotone stava attraversando un campo, quando c'inchiodammo di fronte a un nido di mitragliatrici tedesche. Da sergente del plotone, ritenni mio dovere liberarmi del nido per poter continuare l'avanzata.

Feci il giro al largo, riparandomi sotto un boschetto di alberi da frutta.

Nello spazio di circa trenta minuti, avevo raggirato il campo, sì da trovarmi alle loro spalle: ero entusiasta. Nella buca scavata appena al di là di un ponte, v'erano tre uomini, talmente impegnati nel compito di tenere immobilizzato il plotone, che guardavano soltanto davanti a sé. Probabilmente avrei potuto

avvicinarmi fino a una distanza di due metri da loro senza essere visto: pensai di farlo ma invece, arrivato sul ponte, lanciai una bomba a mano. Ricordo che tirai la linguetta e mi preparai al tiro, da una ventina di metri: alzai il braccio e, nell'attimo di lanciarla dritto nella buca, urlai: «Beccatevi questa, stronzi!». Quindi mi buttai a terra e aspettai...

... Aspettai, aspettai, ma la bomba fece cilecca e non esplose.

Prima ancora che pensassi al da farsi, quelli avevano girato la mitragliatrice dalla mia parte e stavano sparando. Mi raggomitolai su me stesso nell'attesa di essere colpito, ma non accadde nulla: forse ero protetto dal rialzo del ponte, o forse soltanto dalla fortuna, certo è che rimasi illeso.

Comunque, mi capitò una cosa strana: abbandonai il mio corpo, anzi proprio la Sicilia, e «viaggiai» fino a una fabbrica di munizioni del New Jersey, dove volteggiai su di una catena di montaggio fatta di tutte donne che raccoglievano bombe a mano. Cercai di parlare, di dir loro di muoversi con cautela, ma non mi ascoltavano, e continuavano a lavorare chiacchierando. Mi sembrò di restare lì una ventina di minuti; poi, improvvisamente, mi ritrovai in Italia, steso sul ponte, ancora vivo. Nel frattempo i tedeschi, convinti che io fossi morto, avevano di nuovo girato la mitragliatrice: mi alzai, tirai la linguetta di un'altra bomba a mano e la scagliai nella buca: questa volta la bomba esplose.

Il plotone aveva visto tutto: convinti che fossi morto, furono sorpresi di vedermi tornare. Non ero affatto turbato dall'episodio, al punto che il comandante mi mandò dallo psichiatra: quando gli raccontai l'accaduto, questi mi rilasciò un certificato di buona salute e mi rispedì sul campo. Mi disse di aver sentito cose del genere in passato, ma di tenermelo per me, se non volevo che mi rimandassero da lui. E' esattamente quello che ho fatto.

Come vedete, quest'episodio differisce notevolmente dalle esperienze di pre-morte, e non andrebbe confuso con esse. La cosa andrebbe comunque approfondita, perché accade frequentemente a chi si trova in guerra o in condizioni di stress simili.

### **La speranza per chi è colpito dal dolore**

Il più intenso dei dolori è quello per la morte di una persona cara. Molti trovano un gran sollievo a questo dolore nei racconti delle esperienze di pre-morte.

Subito dopo la pubblicazione di **La vita oltre la vita**, ricevetti la lettera dei familiari di una ragazza che era morta assassinata: una professoressa giovane e brillante uccisa da un ladro sorpreso in casa.

Dopo la morte di quest'unica figlia, i genitori non avevano avuto più pace; ma, dicevano, leggendo delle esperienze di pre-morte, si erano alquanto rassegnati alla triste perdita.

Tutti noi che facciamo ricerca sul fenomeno abbiamo conosciuto qualcuno che, sentendone parlare, si è riconciliato con la morte: questi episodi aiutano molte persone afflitte dal dolore a comprendere che la morte è soltanto il passaggio in un altro regno; che, per quanto strazianti siano gli eventi che conducono alla morte, una volta che è uscito dal corpo, l'individuo non prova alcuna sofferenza, bensì un gran senso di sollievo; e che, a giudicare da molte testimonianze, nel regno spirituale rivedremo le persone care. Tanto basta a consolarle.

### **Gli effetti dell'esperienza di premorte sui suicidi**

Il miglior modo di affrontare quest'argomento è quello di osservare gli effetti dell'esperienza di pre-morte su chi la subisce dopo un tentativo di suicidio.

Il dottor Bruce Greyson, che ha compiuto ampie ricerche su questi soggetti, ha scoperto che non solo il fatto di avere un'esperienza di pre-morte, ma anche la semplice conoscenza del fenomeno, elimina in pratica la tendenza al suicidio.

Greyson è specialista di psichiatria d'urgenza presso l'università del Connecticut e tratta quotidianamente la materia del tentato suicidio. Egli afferma che, confrontando un gruppo di persone che abbiano avuto l'esperienza di pre-morte a seguito del tentato suicidio con un altro gruppo che ha tentato il suicidio ma non ha avuto l'esperienza, si scopre come quasi nessuno dei primi ripeta il tentativo, mentre un'alta percentuale dei secondi cercherà di nuovo di uccidersi. Pertanto, l'esperienza di pre-morte tende a risolvere l'istinto suicida.

Uno studioso di New York decise di mostrare la casistica delle esperienze di pre-morte ai pazienti che avessero tentato il suicidio: scoprì che, in tal modo, scompariva l'idea del suicidio come soluzione. L'esperimento è stato ripetuto più volte con lo stesso risultato: la conoscenza del fenomeno della pre-morte trattiene la gente dal suicidio.

La cosa non mi sorprende. Spesso la gente tenta di uccidersi perché ha perso la speranza, perché si sente oppressa dalla vita e priva d'un ideale spirituale: l'esperienza di premorte riempie questo

vuoto. Se prima queste persone pensavano di non avere uno scopo nella vita, adesso sentono che li attende la pienezza dell'aldilà: tale consapevolezza ne allevia le pene e dà un senso alla vita.

Un mio amico ha potuto constatare una reazione del genere in una vicina di casa che si stava praticamente uccidendo soltanto trascurandosi.

Un bel giorno, il telefono del mio amico si guastò: poiché la maggior parte dei vicini era al lavoro, si rivolse a una vecchia signora solitaria che abitava in fondo alla strada per notificare il guasto usando il suo telefono.

Bussò alla porta e sentì che la donna si trascinava penosamente per tutta la casa per venirgli ad aprire. Quindi, spossata dalla fatica, ella si sedette al tavolo di cucina e cominciò a inspirare ossigeno da una grossa bombola verde.

Fatta la telefonata, il mio amico scambiò due chiacchiere con la signora e scoprì che non aveva alcun problema di salute: era solo vecchia e depressa, disse, e il fatto di stare sempre seduta l'aveva indebolita a tal punto che il medico le aveva prescritto l'ossigeno per ogni minimo movimento.

Il mio amico rifiutò questa spiegazione: pensando che quella donna sarebbe morta semplicemente per mancanza di moto, decise di darle qualcosa per rianimarle lo spirito. Andò a casa e ritornò da lei con una copia di **La vita oltre la vita**.

Qualche giorno dopo, la vide passeggiare lentamente lungo la strada con il libro in mano: la signora lo ringraziò profusamente e gli disse che era la prima volta che usciva di casa da un anno, perché era la prima volta che si era sentita di farlo. Aggiunse che non era più tanto atterrita dalla vecchiaia e dalle sue inevitabili conseguenze: la speranza di un'altra vita le faceva accettare più facilmente il presente.

Adesso il mio amico racconta che quella donna è diventata bravissima a curare il giardino e non ha più bisogno della compagnia costante di quei bottiglioni d'ossigeno.

### **La dimostrazione delle esperienze di pre-morte potrebbe alterare la scienza?**

Secondo gli scienziati, il mondo è regolato da una serie di leggi naturali. Per esempio, la nozione che la forza di gravità ci fa stare con i piedi sulla terra è una semplificazione delle leggi sulla gravità;

un'altra di queste leggi stabilisce che qualsiasi forma di vita si basa sul carbonio. Il mondo della scienza fonda su questi e su molti altri assunti; e molti progressi sono stati fatti attraverso la conoscenza e l'osservazione di queste leggi.

Ora, nel momento in cui riuscissimo a dimostrare che esiste una vita dopo la morte, provocheremmo la rivoluzione della scienza, perché introdurremmo tra le materie di studio alcune dimensioni diverse da quelle che conosciamo.

Per esempio, l'eventuale dimostrazione del fatto che una persona possa uscire dal corpo e passare attraverso una parete con la semplice forza del pensiero cambierebbe i criteri scientifici circa la comunicazione ed il movimento, per non parlare delle proprietà della vita.

Essa dimostrerebbe l'esistenza di tutto un altro universo, certamente più evoluto di quello nel quale viviamo: ora, le implicazioni di una simile scoperta sarebbero indescrivibili.

Immaginate cosa significherebbe entrare in un'altra dimensione e parlare con membri di civiltà da tempo scomparse? Peggio ancora: immaginate gli effetti che avrebbe la dimostrazione di un mondo spirituale sulla scienza marziale? Secondo me, la renderebbe praticamente obsoleta.

Se sapessimo che vi fosse un mondo dello spirito nel quale soltanto amore e conoscenza avessero importanza, e che tutte le cose per le quali si combattono le guerre (il denaro, la patria, il potere politico) avessero un valore soltanto sulla terra, certamente cambieremmo atteggiamento nei confronti di quelli che consideriamo nostri nemici: dopo tutto, l'esistenza di un mondo dello spirito significherebbe che saremmo destinati a passare con loro l'eternità.

Inoltre, in quell'altra vita riusciremmo a sapere esattamente cosa pensano i nostri nemici del mondo e di noi. Il solo sapere che un simile regno esiste ci renderebbe indubbiamente più tolleranti.

Purtroppo, per quanto riguarda le esperienze di pre-morte v'è un problema: finora, queste non sono che aneddoti. Non è stato possibile provarle artificialmente, né studiarle a un livello più serio di quella che chiamerei «espressione verbale». Finché il fenomeno non potrà essere riprodotto, questi racconti, per la scienza, non dimostreranno altro che l'esistenza di qualcosa che capita a chi sfiora la morte.

Nonostante vi sia una schiera di medici i quali, come me, trovano questi aneddoti estremamente convincenti, finché non potrà essere provocata artificialmente, l'esperienza di pre-morte sarà sempre messa in discussione.

### **Perché il fenomeno incuriosisce? Perché è «di moda»?**

Alcuni dicono che l'interesse per il fenomeno della pre-morte è suscitato dalla novità; altri considerano il mio libro **La vita oltre la vita** come la prima cronistoria dell'esperienza di pre-morte; altri ancora ritengono che, data la novità dell'argomento, l'interesse andrà scemando e il fenomeno farà la fine dello hula-hoop e di altre mode. In realtà, nessuna di queste teorie è giusta.

Vi sono casi di esperienze di pre-morte in tutto il corso della storia: persino Platone ne parla nella **Repubblica**.

Se oggi questi casi sono molto più numerosi di una ventina d'anni fa, ciò è dovuto all'evoluzione della tecnica di rianimazione cardiopolmonare, che ci consente di riportare alla vita molte più persone di quante se ne potessero salvare in passato.

La gran maggioranza dei soggetti da me intervistati sarebbe ormai morta da trenta o quarant'anni: pertanto, disponendo di centinaia, anzi migliaia di persone che hanno avuto un'esperienza di pre-morte, il fenomeno non è più una semplice stranezza riportata da qualche oscura rivista medica.

Inoltre la gente è oggi molto più disposta a parlare della propria esperienza: oggi la gente non ha più paura di essere tacciata di follia dai medici e, indubbiamente, non ha più da temere di venir rinchiusa in manicomio, come sarebbe potuto accadere trent'anni fa.

Adesso, quando si parla di queste esperienze così singolari, si è sostenuti dagli episodi capitati ad altri.

Comunque, a proposito dei paralleli storici, i primi resoconti di «vita oltre la vita» dei quali sia a conoscenza sono contenuti nei **Dialoghi** di Gregorio Magno, una serie di opere spirituali di questo papa del sesto secolo.

Nell'ultimo volume dei **Dialoghi** vi sono quarantadue aneddoti che «dimostrano» l'immortalità dell'anima: sono un misto di visioni in punto di morte, di storie di spettri e di racconti di pre-morte. Molti sono stati abbelliti dall'autore allo scopo di ricavarne dei precetti morali.

Nel seguente aneddoto, un soldato ritorna dalla «morte» con un incisivo racconto dell'aldilà e della sorte d'un uomo d'affari di Costantinopoli di nome Stefano:

Un certo soldato della nostra città fu colpito (dalla peste). Uscì dal proprio corpo senza vita, ma ben presto ritornò e descrisse quel che gli era capitato. A quel tempo, queste cose accadevano a molti. Egli disse di aver visto un ponte sovrastante un fiume nero, lugubre, che esalava un olezzo insopportabile. Al di là del ponte, invece, erano dei campi meravigliosi tappezzati di erba verde e di fiori profumati, che fungevano apparentemente da luogo d'incontro di una folla vestita di bianco. V'era nell'aria un odore così piacevole, che bastava da solo a soddisfare (i bisogni di) quei signori che passeggiavano. In quel luogo ciascuno aveva una sua dimora piena di una luce splendente. Inoltre, vi stavano costruendo una casa di dimensioni sbalorditive, in mattoni d'oro, ma egli non riuscì a capire a chi fosse destinata. Sulla riva del fiume v'erano altre dimore, alcune delle quali contaminate dall'olezzo proveniente dall'acqua altre nemmeno sfiorate da questo.

Il ponte costituiva il banco d'esame: se a cercare di attraversarlo era una persona iniqua, questa scivolava e cadeva nell'acqua scura e puzzolente, mentre i giusti, non essendo ostacolati dalla colpa, procedevano facilmente verso quel mondo di delizie. Rivelò di aver visto Pietro, un anziano della famiglia ecclesiastica morto quattro anni prima, nell'orribile melma al di sotto del ponte, oppresso da un'enorme catena di ferro. Alla domanda del perché, (gli) fu data una risposta che richiama alla mente tutto quanto sappiamo della vita di costui. Gli fu detto: «E' stato punito in questo modo perché, quando eseguiva l'ordine di punire qualcuno, lo faceva con spirito di crudeltà piuttosto che di obbedienza». Chiunque l'abbia conosciuto sa quanto questo sia vero.

Vide anche un certo prete pellegrino raggiungere il ponte ed attraversarlo con tanta sicurezza nel passo quanta era stata l'onestà della sua vita. Sempre lì, pare abbia riconosciuto quel tale Stefano del quale s'è parlato prima: nel tentativo di attraversare il ponte, Stefano era scivolato, e ora la parte inferiore del corpo era lì penzolante. Dal fiume, degli uomini orrendi lo afferravano per i fianchi per tirarlo giù, mentre altri uomini splendidi vestiti di bianco lo tiravano su per le braccia. Durante questa lotta tra spiriti benigni e spiriti malvagi, lo spettatore di tutto ciò rientrava nel proprio corpo: così, non poté mai conoscerne il risultato.

Quel che succedeva a Stefano, comunque; può spiegarsi in termini di vita: egli infatti era sempre stato conteso tra i peccati della carne ed i benefici della carità. Il fatto che venisse trascinato giù per i fianchi, ma contemporaneamente tirato su per le braccia, dimostra chiaramente ch'egli amava sì la carità, ma tuttavia non sapeva astenersi completamente dai vizi

materiali che lo trascinarono in basso. Quale aspetto ne uscisse vittorioso non fu dato sapere al nostro testimone; né risulta più chiaro a noi, che a colui che vide tutto ciò e ritornò alla vita. E' certo comunque che Stefano, pur essendo andato all'inferno e ritornato come si è detto, non corresse del tutto il suo modo di vivere. Di conseguenza, quando molti anni dopo egli lasciò il proprio corpo, aveva ancora da affrontare un combattimento all'ultimo sangue.

### **Conclusione**

Subito dopo la pubblicazione di **La vita oltre la vita**, fu chiaro che la grandissima popolarità dell'argomento avrebbe trasformato la mia vita.

Ben presto realizzai che la morte è il grande mistero che tutti noi vorremmo risolvere.

Le esperienze di pre-morte suscitano il nostro interesse perché sono la prova più tangibile della possibile esistenza spirituale: esse sono realmente la luce all'uscita dal tunnel.

### **V - PERCHÉ L'ESPERIENZA DI PRE-MORTE NON E' UNA MALATTIA MENTALE**

Alla fine di una conferenza del dottor Michael Sabom, un cardiologo furibondo si alzò e affrontò il famoso studioso delle esperienze di pre-morte, dichiarando che lui faceva il medico da trent'anni e che in tutto quel tempo aveva salvato centinaia di persone sull'orlo della morte.

«Sono stato per anni in mezzo a questa roba – disse rabbiosamente - ma non ho mai parlato con un solo paziente che avesse avuto un'esperienza del genere!».

Prima ancora che Sabom rispondesse, si alzò qualcuno alle spalle del medico: «Sono uno di quelli che ha salvato, ma vuol sapere una cosa? Lei è l'ultima persona alla quale avrei mai raccontato la mia esperienza di pre-morte».

Il messaggio di questo scontro è chiaro: molti medici non sono sensibili alle esperienze di pre-morte perché non sanno come affrontarle, né riescono a recepirle. Moltissimi pazienti da me intervistati negli anni hanno riferito che i medici consigliavano loro d'ignorare l'episodio. Nella migliore delle ipotesi, affermavano che si trattava di un brutto sogno; nella peggiore, insinuavano che fosse una forma di malattia mentale, da curare sul lettino dello psicoanalista o in una clinica psichiatrica. Non importa che se ne



parli come di un'esperienza positiva ed edificante: per molti medici l'esperienza di pre-morte è una manifestazione di follia.

Un grandissimo numero di pazienti da me intervistati non mette neanche in dubbio di parlare dell'episodio con i medici, né con parenti e amici: dal primo momento essi si rendono conto che, se cominciassero a parlare del «tunnel» o dell'«Essere di luce», sarebbero presi per «pazzi». Pertanto si tengono per sé questa meravigliosa esperienza, senza spiegare a nessuno l'evento che li ha completamente trasformati. A volte il solo parlare dell'esperienza di pre-morte genera un'infinità di problemi.

E' il caso di Martha Todd, una stimata professoressa d'inglese la quale, diversi anni fa, ebbe un'intensa esperienza di pre-morte durante una banale operazione a una cisti.

Quasi immediatamente dopo l'anestesia, ebbe una reazione allergica che provocò un blocco cardiaco. Ricorda di aver sentito il dottore urlare che gli portassero il «carrello d'emergenza»: l'attrezzatura necessaria per i casi urgenti di rianimazione. Lei, dice, capiva di essere «nei pasticci», ma allo stesso tempo era «così rilassata e tranquilla che non m'importava». Mentre sentiva qualcuno che diceva «arresto cardiaco», accadde:

Mi trovai a fluttuare verso il soffitto, ma vedevo chiaramente la gente intorno al letto e persino il mio corpo. Mi sembrava strano che si preoccupassero tanto del mio corpo: stavo benissimo e avrei voluto dirglielo, ma era impossibile. Era come se vi fosse un velo, uno schermo tra me e gli altri.

Vidi una specie d'apertura dalla forma allungata e molto buia e l'attraversai come un fulmine. Era sbalorditivo, ma divertente. All'uscita da questo tunnel, mi trovai in un regno pieno d'amore e di luce. Vi era amore dappertutto: mi circondava e impregnava tutto il mio essere. A un certo punto, vidi tutti gli eventi della mia vita, come in un ampio panorama. Tutto questo è semplicemente indescrivibile. Gente che era morta da tempo era lì con me nella luce: tra gli altri, una compagna di scuola, mio nonno e una prozia. Erano tutti felici, raggianti.

Non volevo più tornare, ma un essere di luce mi disse che dovevo farlo, perché non avevo completato il mio compito nella vita.

Improvvisamente, mi ritrovai nel mio corpo.

Quasi immediatamente dopo, Martha comprese che la sua vita era cambiata, che una nuova realtà s'era aperta ai suoi occhi e che non sarebbe stata mai più la stessa. Voleva raccontare l'esperienza

a parenti e amici (anche al dottore) ma, nello stesso sforzo di trovare le parole giuste, comprese una terribile verità: piuttosto che interesse e piacere, i volti di chi l'ascoltava esprimevano tensione e paura.

«Pensavano che fossi uscita di senno - mi disse Martha. - Mia madre era preoccupatissima: prima cercò di farmi una ramanzina, poi mi disse di non lasciarmi influenzare dalla Bibbia e di mantenere la calma. Provai a dirle che non si trattava di qualcosa che avessi letta o sentita in chiesa, ma di qualcosa che era capitata proprio a me».

Se i genitori reagirono male, il suo medico fece di peggio.

«Disse ai miei genitori che avevo il delirio, le allucinazioni e che voleva farmi visitare immediatamente da uno psichiatra. Convinti che fossi impazzita, mi fecero ricoverare in manicomio. Mi sembrava impossibile che tutto questo capi tasse proprio a me».

Vorrei poter credere che le cose andrebbero diversamente se Martha Todd avesse un'esperienza di pre-morte oggi giorno. Tanto per cominciare, oggi psichiatri e psicologi sono informati del fenomeno, per cui v'è da sperare che forse non finirebbe in una clinica psichiatrica; disgraziatamente, però, molti medici e loro assistenti sanno ben poco dell'esperienza di pre-morte e di quanto essa differisca dalla malattia mentale. Ora, essendo queste le prime persone che il paziente incontra dopo l'episodio, possono metterlo nella condizione di vergognarsi di una così bella esperienza.

Questo è un errore gravissimo: mentre l'esperienza di pre-morte può portare a un benessere mentale che renderà l'individuo molto più equilibrato di prima, la malattia mentale, al contrario, porta all'infelicità, alla disperazione ed alla depressione.

Ancor oggi, alcuni **professionisti** considerano l'esperienza di premorte come un sintomo di malattia mentale. Lo fanno perché l'esperienza tipica (se vista con superficialità) assomiglia ad alcune forme di malattia mentale. Voglio sottolineare che si tratta soltanto di una somiglianza superficiale: a un esame attento, come quello che segue, risulta chiaro che l'infermità mentale assomiglia all'esperienza di pre-morte quanto un agnello assomiglia ad un leone.

I disturbi mentali più spesso erroneamente collegati al fenomeno sono: **1)**, le grandi psicosi come la schizofrenia e la paranoia; **2)**, alcune malattie organiche del cervello come il delirio, la demenza, o

una certa condizione nota come «epilessia temporale del lobo». Rendiamoci conto di come questi disordini vengano confusi con il nostro fenomeno e, soprattutto, di come non abbiano nulla in comune con esso.

### **Psicosi da schizofrenia**

La psicosi, in quanto tale, è una condizione nella quale l'individuo subisce una frattura con la realtà: per esempio, perde il contatto con il mondo circostante. Il problema si manifesta in una varietà di sintomi:

- **Allucinazioni:** il vedere persone o cose inesistenti.
  - **Manie:** convinzioni sbagliate dalle quali l'individuo non riesce a liberarsi, come quella di credere di essere Napoleone.
  - **Libere associazioni:** il fatto che l'individuo salti da un argomento all'altro in maniera discontinua e spesso indecifrabile.
- Nonostante la varietà delle forme di psicosi, la schizofrenia è forse la più conosciuta. Questa condizione comporta il «sentire delle voci» (allucinazioni uditive), un comportamento bizzarro, libere associazioni che spesso implicano l'uso di parole strane o di frasi definite neologismi, e un'apatia sempre più grave.

Nei casi di schizofrenia si può essere tormentati da voci e da pensieri caotici e frammentari che hanno un tale effetto debilitante sulla personalità, che in molti casi l'intero corso della malattia non è che una parabola discendente. Spesso lo schizofrenico diventa un isolato, incapace di comunicare con gli altri in maniera sensata: insomma, incapace di avere un ruolo nella società.

Potete subito vedere la differenza tra questa terribile malattia mentale ed un'esperienza generalmente edificante come quella di pre-morte: nel secondo caso, le voci che si sentono dicono parole coerenti, e non frasi indecifrabili.

Laddove negli schizofrenici può «decretere» la capacità di avere dei rapporti sociali, i nostri pazienti sono suscettibili di miglioramento nel modo d'agire e, nonostante a volte abbiano visto un «Essere di luce» nel corso dell'esperienza, non per questo credono di essere Dio o Napoleone. L'esperienza di pre-morte è un episodio coerente, con un suo corso, una fine ed un effetto positivo sulla vita futura. La schizofrenia è fatta di esperienze incoerenti che si protraggono per lunghi periodi di tempo (anche per tutta la vita) e che abitualmente distruggono l'individuo.

Dalla mia esperienza di psichiatra, deduco che la somiglianza tra

le due cose sia soltanto superficiale, e che scompaia rapidamente appena si presti attenzione ai casi singoli. Mi spiegherò meglio citando due interviste: la prima con una persona schizofrenica, la seconda con una persona reduce da un'esperienza di pre-morte: ciascuna è tipica del suo genere, ed entrambe vi aiuteranno senz'altro a decidere da soli se chi ha avuto un'esperienza di premorte debba o meno essere ritenuto folle.

#### **INTERVISTA CON PERSONA SCHIZOFRENICA**

Ecco una parte dell'intervista fatta in manicomio a una donna di cinquantott'anni, affetta da schizofrenia cronica. Il medico che la intervistava voleva fare il quadro degli avvenimenti della sua vita e dei pensieri che le passavano per la testa.

**Domanda:** Buongiorno! Vorrei sapere come è capitata in quest'ospedale. Perché è venuta qui?

**Risposta:** Non so perché mi abbiano portata qui.

**D.:** Bene, che tipo di problemi ha oggi? C'è qualcosa che la turba?

**R.:** Be', lo so che quella gente vuole mettermi in testa le onde radio... con una frequenza dell'altro mondo.

**D.:** Chi è quella gente?

**R.:** Non lo so. Stanno almeno a mille miglia di distanza, ma mi mandano continuamente dei messaggi in testa. La prego, chiami quelli dell'FBI e li faccia venire qui. Lo so che loro hanno dei sistemi per risalire alle origini delle onde radio, e non ne posso più. Mi trasmettono continuamente i programmi nella testa!

**D.:** Stanno trasmettendo adesso?

**R.:** Sì.

**D.:** Adesso sta sentendo qualcosa?

**R.:** Sì.

**D.:** Sente delle voci?

**R.:** Sì.

**D.:** Può riferirmi cosa stanno dicendo?

**R.:** Be', non lo so esattamente.

**D.:** Sono voci di uomini o di donne?

**R.:** (Dopo una breve pausa per ascoltare e riflettere) Non lo so. Questo breve segmento di un'intervista lunghissima è sintomatico di come gli schizofrenici parlino delle «voci» che sentono. Il più delle volte, i pazienti non riescono a capire cosa

dicano; le voci sono lontane o confuse e, qualche volta, risuonano addirittura come il rombo d'un tuono lontano. Quando il paziente riesce a capirle, in genere le voci dicono cose ostili su di lui o sulla gente intorno.

E' chiaro, dal comportamento degli schizofrenici, che si tratta di allucinazioni di tipo acustico: spesso essi girano la testa quando sentono le voci, muovendo anche gli occhi nella direzione della «conversazione».

#### **INTERVISTA CON PERSONA CON ESPERIENZA DI PRE-MORTE**

Considerate adesso, invece, il seguente stralcio dell'intervista ad Alice, una donna di sessant'anni che ebbe la classica esperienza di pre-morte, a seguito di un arresto cardiaco. Nell'intervista, la donna racconta di aver abbandonato il proprio corpo e di aver osservato dall'alto il processo di rianimazione. Quindi, dice di avere attraversato un tunnel verso una luce splendente e di aver incontrato tre parenti morti: la madre, il padre e la sorella. Alla fine, l'intervistatore le chiede alcuni dettagli sull'esperienza.

**Domanda:** Dunque, lei dice che mentre era fuori del corpo vedeva i medici che cercavano di riattivarle il cuore e capiva ciò che dicevano: è così?

**Risposta:** Sì, è vero, però non riuscivo ad attirare la loro attenzione: per loro era come se non ci fossi.

**D.:** Bene, ma ciò che vorrei sapere è: come faceva a capire quel che dicevano? Voglio dire: ne sentiva le voci, oppure era piuttosto come...

**R.:** No, non sentivo nessuna voce. Non è che si sentano le voci, come io adesso sento la sua: non ricordo niente di simile. No: è un comprendere senza bisogno di parole. Io riuscivo a capire quello che il medico stava pensando: sentivo che era preoccupato per me, perché era convinto che stessi per morire.

Stava per dire: «Sarà meglio chiamare i familiari, perché è in punto di morte» ed io sapevo che stava per dirlo. Non è affatto che ne sentissi la voce: credo che comunque non l'avrei potuta sentire, perché ero morta. Soltanto, captavo i suoi pensieri.

**D.:** Sa se il medico disse a qualcuno di chiamare i suoi familiari?

**R.:** Sì che lo fece. Ne ho parlato a lungo con il mio medico, e lui non sapeva cosa pensare. Mi ha chiesto di spiegarglielo bene un mucchio di volte, e ogni volta scuoteva la testa: diceva che tutte le

cose ch'io raccontavo di aver visto erano vere, ma che gli sembrava impossibile che io le sapessi, perché al momento era convinto che fossi morta.

**D.:** Quindi, lui chiamò i familiari? O comunque disse a qualcuno di chiamarli?

**R.:** Sì, così mi ha detto: esattamente come sapevo io. Gli ho parlato anche di altre cose e lui mi ha detto che erano giuste.

**D.:** Eppure, mi diceva che non era proprio come se li sentisse, vero?

**R.:** Appunto. Piuttosto, era come se leggessi il pensiero. Vedevo che muovevano la bocca per parlare, ma non ricordo di averne sentito le voci: semplicemente, capivo cosa stavano pensando. L'intervistatore chiese ad Alice ulteriori dettagli su quella parte dell'episodio nella quale, dopo l'attraversamento del tunnel, si era trovata al cospetto della madre, del padre e della sorella, tutti morti molti anni prima.

**D.:** E' stato sempre in quella luce che le è sembrato di vedere alcuni parenti morti?

**R.:** Sì, mio padre, che è morto nel 1932, se ricordo bene; poi c'era mia madre, morta nel 1949 e mia sorella che è morta intorno al 1970.

**D.:** Sentiva di comunicare con loro in qualche modo?

**R.:** Certo! Con l'amore! C'era amore da entrambe le parti: sapevo cosa avevano in cuore. Inoltre, mi dissero che dovevo tornare, perché sapevano che non era ancora destinato ch'io fossi lì. Dissero che dovevo tornare indietro e finire la mia vita.

**D.:** Ehm... Sa cosa significasse questo?

**R.:** No, non ho mai capito perché non mi era concesso di restare con loro. Penso, però, che fossero in grado di saperlo meglio di me. Ancor oggi non so perché sia dovuta tornare.

**D.:** E così le hanno detto che doveva tornare indietro: questa volta, ha sentito le voci?

**R.:** No, dottore! Le ripeto che non è così! Quando sei lì, non hai bisogno delle parole: ognuno sa immediatamente cosa c'è nella mente dell'altro. Non so spiegarlo meglio di così.

Come potete vedere, v'è una differenza sostanziale tra un'esperienza psicotica e una di pre-morte. Come ho già sottolineato, l'esperienza di pre-morte tende a essere un fenomeno di crescita, ad apportare un senso di gioia e di appagamento;

l'esperienza psicotica tende esattamente al contrario, alla depressione ed alla disperazione.

Inoltre, non si può parlare di allucinazioni nei casi di esperienze extra-corporee. Un'allucinazione, infatti, implica il distacco dalla realtà circostante; l'esempio di Alice, invece, dimostra che questa donna era perfettamente consapevole di quanto accadeva mentre era «morta». Il suo caso non è raro: a noi ricercatori risulta che i soggetti che, durante l'esperienza di pre-morte, hanno abbandonato il proprio corpo erano in grado di riferire quel che accadeva intorno a loro, anche se in effetti si trovavano «fuori scena». I loro racconti sono stati verificati da osservatori imparziali come il personale medico od i membri della famiglia: ogni volta, questi osservatori sono rimasti stupefatti dalla precisione di quei resoconti.

### **Disturbi mentali di natura organica**

In genere, l'esperienza di pre-morte si verifica in condizioni di mancanza d'ossigeno nel cervello. Poiché quest'organo può reagire in maniere strane quando è privato di questo gas vitale, molti sostengono che il fenomeno non sia altro che una reazione del cervello sotto pressione, o nella condizione comunemente nota come «delirio».

Il delirio che spesso contrassegna lo stato di malattia grave implica una forma acuta di squilibrio chimico nel cervello, che però è abitualmente reversibile senza danno alcuno allo stato mentale dell'individuo.

Il delirio disorienta la persona e ne intacca la capacità di percezione del mondo circostante. Spesso si hanno allucinazioni da incubo, con folle d'insetti o di altri animali; le idee sono frammentarie e sconnesse; raramente si è in grado di concentrarsi e, se non si è coinvolti nella conversazione, si può ricadere in uno stato allucinatorio.

Sembra che la persona in delirio osservi le allucinazioni con indifferenza, come se fossero proiettate su di uno schermo. Un paziente, ad esempio, mi disse di aver visto un branco di cavalli in fuga che attraversava un enorme deserto: sebbene egli si trovasse in mezzo a loro, era come se guardasse l'avvenimento su di uno schermo cinematografico.

Una volta superato, abitualmente i pazienti conservano un

ricordo indistinto del delirio e ne parlano vagamente, a spizzichi: non vi attribuiscono alcun significato profondo, né lo vedono come una trasformazione dello spirito.

Nel corso degli anni, ho parlato con decine e decine di pazienti, sia nel corso del delirio che dopo: l'esperienza che essi raccontano è del tutto diversa da quella della pre-morte.

Chi è vittima del delirio non parla degli elementi caratteristici dell'esperienza di pre-morte, come l'abbandono del corpo, la visione panoramica della vita, la sensazione intensa e permeante dell'amore; del delirio si parla come di un caso, di una brutta aberrazione che, grazie a Dio, è finita. Nessuno descrive quest'esperienza come una svolta spirituale, una visione che abbia apportato un nuovo senso alla vita, né come una fonte di principi morali: in realtà, la si considera alla pari di un «brutto sogno».

Una volta, arrivò al pronto soccorso un uomo sotto gli ottant'anni che aveva preso per sbaglio una dose eccessiva di medicinali: era terribilmente agitato e parlava in maniera sconnessa. Ebbi modo di interrogarlo mentre era disteso sul lettino, legato per evitare che si dimenasse e si facesse male.

Mentre parlava con me, aveva lo sguardo fisso nel vuoto. D'un tratto, puntò il dito dinanzi a sé e mi disse di guardare i cani che correvano lungo il fiume.

Due giorni dopo, tornato alla normalità, non ricordava nulla di quanto era avvenuto al pronto soccorso.

Ricordo diversi episodi di pazienti in stato di delirio e di allucinazione: un uomo con la febbre alta si lamentava dei pesci che gli nuotavano intorno alla testa; un giovanotto in cura per ustioni gravi era ossessionato da visioni di neonati in caldaie d'acqua bollente; una donna trentacinquenne con un'infezione grave seguita ad un piccolo intervento chirurgico diceva di vedere tante bare in un campo di calcio di un verde intenso. Nessuna delle persone che ho intervistato dopo il delirio ne ha parlato nei termini esaltanti con cui viene descritta l'esperienza di pre-morte.

### **ALLUCINAZIONI AUTOSCOPICHE**

Esiste una moltitudine di fenomeni medici affascinanti che il profano non conosce affatto: le allucinazioni autoscopiche sono tra questi. Tiro in ballo l'argomento perché certi scettici sostengono che l'esperienza dell'abbandono del corpo altro non sarebbe che una



allucinazione autoscopica.

In realtà, v'è un'enorme differenza tra le due cose.

L'allucinazione autoscopica è la proiezione della propria immagine nel proprio campo visivo, per cui la persona si «vede» così come la vede chiunque altro. E' un fenomeno raro, collegato con l'emicrania e l'epilessia. In base alla mia esperienza (sebbene non se ne parli nella letteratura medica) va collegata anche ai casi di embolia. Generalmente il paziente vede di sé soltanto il busto, ma vi sono anche casi di visione completa della propria persona. Molto spesso l'immagine mima i movimenti del soggetto. Abitualmente, se ne parla come di un'immagine trasparente e, per qualche motivo assolutamente sconcertante ai miei occhi, il fenomeno si verifica al crepuscolo.

Il presidente Lincoln ebbe un'esperienza del genere, mentre era alla Casa Bianca: era steso su un divano una sera, e vide l'immagine completa della propria persona come se guardasse in uno specchio. Chissà che effetto farebbe oggi al paese un simile rapporto dalla Casa Bianca!

Aristotele è stato il primo, ch'io sappia, a citare un caso d'allucinazione autoscopica: egli parlò di un uomo il quale, percorrendo le strade di Atene, spesso vedeva se stesso tra la folla. Ho avuto a portata di mano un caso del genere in ospedale, con un tale che era stato vittima di un'embolia. Mi disse di aver avuto il primo segno del malessere mentre era a capotavola ad una cena ufficiale ed aveva cominciato a sentire mal di testa. Non vi aveva dato molta importanza, finché, alzando lo sguardo, aveva visto **se stesso** che entrava nella stanza: indossava un abito con un fiorellino all'occhiello e avanzava verso uno dei tavoli per godersi la cena.

Quell'uomo era convinto di trovarsi nella «zona crepuscolare», ed in un certo senso era vero: l'embolia aveva scatenato un'allucinazione autoscopica.

Questi fenomeni esistono e sono ampiamente conosciuti, ma sono molto diversi dall'abbandono del corpo che si verifica durante l'esperienza di pre-morte.

Nei casi tipici di abbandono del corpo, la gente racconta di vedere le cose da un punto di vista esterno al corpo fisico e di osservare a distanza il corpo fisico, che non appare trasparente, ma è solido come nella realtà.

Inoltre, questa gente parla di un centro di consapevolezza che si trova al di fuori del corpo fisico.

Durante un'allucinazione autoscopica, la consapevolezza parte sempre dall'interno del corpo, proprio come accade adesso a voi nel leggere questo libro.

Nei casi di abbandono del corpo, il punto di vista cambia anche sotto altri aspetti: spesso, ad esempio, i «risuscitati» raccontano di essere andati in giro e di aver visto esattamente cosa accadeva in luoghi diversi da quello in cui si trovava il corpo fisico. Nel caso di allucinazione autoscopica, invece, la prospettiva è quella del proprio corpo, e quindi il fenomeno non consente spostamenti.

Sono assolutamente affascinato dal fatto che la mente sia capace di operazioni come quella dell'allucinazione autoscopica. Non ho la minima idea del loro scopo, ma vi assicuro che non hanno alcun nesso con l'esperienza di pre-morte.

#### **«Riguarda solo lei e Dio»**

Come spero di aver dimostrato, non v'è relazione tra la malattia mentale e l'esperienza di pre-morte. Tale convinzione comincia a penetrare nella comunità psichiatrica: piuttosto che trattare i «risuscitati» come pazzi, molti psichiatri e psicologi stanno iniziando ad aiutarli a convivere con la propria esperienza, sì da usarla in maniera positiva anziché reprimerla.

Una volta, dopo una conferenza, conobbi un uomo che mi fornì un ottimo esempio di utile intervento da parte di uno psichiatra saggio. Quest'uomo, che si chiama Charlie Hill, all'età di quasi cinquant'anni subì un arresto cardiaco in seguito a un'operazione d'ulcera perforata.

Hill ebbe la classica esperienza di pre-morte, ma si era all'inizio degli anni Settanta, e questi episodi erano ancora sconosciuti. Di conseguenza, quando ne parlò con il chirurgo e con sua moglie, entrambi pensarono che si trattasse di un disturbo mentale e lo mandarono immediatamente dallo psichiatra.

Costui ascoltò pazientemente la descrizione di Charlie della meravigliosa e incredibile visione avuta sul tavolo operatorio.

Alla fine del racconto, lo psichiatra era chiaramente commosso: «Mr. Hill, lei non è affatto uno psicopatico - dichiarò; - lei ha avuto un'esperienza spirituale di quelle che solo pochi al mondo hanno avuto. Quel che è successo riguarda solo lei e Dio».

Impossibile aspettarsi una maggiore comprensione!

## VI - LA RICERCA SULL'ESPERIENZA DI PRE-MORTE

Fino alla pubblicazione di **La vita oltre la vita**, la ricerca nel campo dei fenomeni di pre-morte era quasi nulla: in realtà, non v'era alcun interesse professionale per l'argomento.

Quando i pazienti raccontavano questi avvenimenti, i medici li ignoravano, anzi a volte li consideravano «pazzi» e consigliavano loro di sottoporsi a cura psichiatrica. Come ancora capita a molti, i dottori in medicina di una decina d'anni fa non avevano mai sentito parlare di esperienze «ultraterrene». Comunque, quand'anche avessero voluto prendersi la pena di consultare la letteratura medica, su quest'argomento non avrebbero trovato praticamente nulla: all'epoca, esistevano solo pochi dati statistici, ma nulla che costituisse una chiara indicazione sul da farsi.

Oggi la situazione è diversa: grazie a un gran numero di ricercatori che, dopo la lettura di **La vita oltre la vita**, si sono interessati al fenomeno, i medici dispongono di abbondante materiale (sia aneddótico sia empirico) per erudirsi sull'argomento. Dall'opera di questi arditi ricercatori essi possono non solo apprendere le caratteristiche dell'esperienza di premorte, ma trovare il modo di discutere con i pazienti di questo fenomeno meraviglioso e sconcertante al tempo stesso.

Li ho definiti arditi perché ci vuole del coraggio per intraprendere una strada che non sia mai stata percorsa. Come i grandi esploratori della terra, questi studiosi esplorano la geografia dello spirito. Alcuni, come il dottor Michael Sabom e Kenneth Ring, lo fanno in maniera molto metodica, per dedurre dei seri principi clinici; anche il dottor Melvin Morse insegue lo stesso obiettivo, ma limitatamente alle esperienze di bambini innocenti. Altri, come il filosofo Michael Grosso, studiano queste esperienze attraverso lo specchio della filosofia, per comprenderne il senso e il nesso con altri fenomeni spirituali. Tutti costoro hanno incontrato momenti di avversità, dall'ironia dei colleghi alla personale incertezza, ma hanno insistito nella ricerca perché erano tormentati dal bisogno di rispondere a certi quesiti spirituali.

I personaggi che sto per citare sono alcuni dei pionieri più zelanti di questo nuovo e ricchissimo campo di ricerca. Naturalmente, ve ne sono stati degli altri; ma sono questi che hanno agito da faro conduttore.

## **Il dottor Melvin Morse**

*Il dottor Morse, pediatra a Seattle (Washington), ha aperto la strada allo studio dell'esperienza di pre-morte nei bambini. La sua è una ricerca particolarmente importante, perché tratta una popolazione «innocente», soggetti che non sono stati esposti a grandi condizionamenti religiosi o culturali: il fatto che la loro esperienza sia uguale a quella degli adulti assume un significato particolare.*

*Il dottor Morse si è interessato al fenomeno da quando vi s'imbatté nelle sue funzioni di medico interno presso un ospedale dell'Idaho: da allora, la sua ricerca non si è mai interrotta.*

*«Per molto tempo sono stato scettico - mi disse Morse quando andai a trovarlo nella sua casa di Seattle. - Poi, un giorno, lessi su una rivista medica un lungo articolo inteso a interpretare l'esperienza di pre-morte come uno strano tiro del cervello. Avendo ormai studiato ampiamente il fenomeno, nessuna delle spiegazioni elencate aveva alcun senso per me. Infine, mi fu chiaro che quel ricercatore aveva trascurato la spiegazione più ovvia: le esperienze di pre-morte sono un fatto reale. Egli aveva ignorato l'eventualità che l'anima possa davvero viaggiare».*

*Ecco come il dottor Melvin Morse racconta la sua storia:*

L'interesse per le esperienze di pre-morte nei bambini nacque in me quando lavoravo come interno presso un ospedale di Pocatello, nell'Idaho. Ero di turno un giorno, quando fu ricoverata una bambina vittima di un principio d'annegamento. Che caso sorprendente!

Era andata a nuotare in una piscina parrocchiale in un giorno di gran folla e, quando la piscina si fu svuotata della gente, lei era lì che giaceva sul fondo.

Un medico che si trovava lì per caso, il tipo che portava ogni genere di medicinali nella borsa da ginnastica, riuscì a iniziare il processo di rianimazione sul posto stesso. Quindi la bambina fu portata in ospedale e toccò a me visitarla.

Era in coma profondo: pupille fisse e dilatate e, letteralmente, erano scomparse le cornee. Pensavo che fosse spacciata, ma dovevo farle la TAC per capire in che stato si trovasse realmente. Per far questo, dovetti inserirle una cannula in vena per iniettare il colorante ed avere il quadro chiaro del cervello. Non dimenticherò mai quella scena! V'era sangue che sprizzava dappertutto e noi

eravamo accerchiati dai parenti in preghiera.

In cuor mio, non v'era dubbio che la bambina avesse subito gravi danni al cervello. Mi sbagliavo: nello spazio di tre giorni si riprese perfettamente.

Ora, quand'ero all'università, m'insegnavano che bisognerebbe porre domande ad ampio spettro, mai fare domande alle quali si possa rispondere con un «sì» o con un «no»: questa è la mia rovina. Il mio socio visita cinquanta pazienti al giorno; io non riesco a vederne tanti, perché divento troppo loquace e voglio sentire tutta la storia.

Comunque, qualche tempo dopo ch'era stata dimessa dall'ospedale, rividi quella bambina per una visita di controllo e le dissi: «Raccontami cos'è successo mentre stavi in piscina». Volevo sapere se avesse avuto un collasso, se avesse battuto la testa, o altro. Invece, la risposta fu: «Vuoi dire quando sono andata a sedermi in braccio al Signore?».

Perbacco, pensai, mentre dicevo: «Questo è interessante! Spiegamelo bene». Inutile dire che il racconto mi colse alla sprovvista.

La descrizione di quella bambina di sette anni fu così dettagliata da sbalordirmi. Si trovava in un luogo buio, disse, ma non sapeva dov'era né come ci fosse arrivata. Non poteva parlare. Era chiaramente una specie di tunnel. Poi le venne incontro quella donna: aveva i capelli lunghi e dorati e si chiamava Elizabeth. Quando la donna la prese per mano, il tunnel si fece ancora più buio e la bambina scoprì che riusciva a camminare: insieme, andarono in un posto che nella sua percezione era il cielo.

Il posto, mi disse, era come un cerchio chiuso; ma lei non poteva guardare al di là, perché tutt'intorno v'era un recinto pieno di fiori. Per metterla alla prova, le chiesi: «Che vuol dire morire?». E lei mi rispose: «Poi vedrai: il Paradiso è divertente». Non l'ho mai più dimenticato: lo disse con una tale sicurezza! Poi mi guardò dritto negli occhi e ripete: «Vedrai».

Quindi, le chiesi di nuovo: «Che significa morire?». E lei rispose: «Ma quello che è successo a me non era mica morire, perché quando uno muore sta sottoterra in uno scatolo».

Le chiesi se non fosse stato un sogno: «No, - rispose - è una cosa che è successa veramente, ma non era la morte! La morte è quando ti mettono in uno scatolo sottoterra».

Tutto ciò era perfetto, perché corrispondeva con l'idea della morte di una bambina di sette anni.

Quindi, mi disse, incontrò Gesù che la portò dal Padre. Questi le disse qualcosa come: «In verità non dovresti essere qui. Vuoi restare o vuoi tornare indietro?». E lei rispose che voleva restare. Allora Egli cambiò la domanda: «Non ti piacerebbe rivedere la mamma?». A questo, lei rispose di sì e si svegliò.

Appena sveglia, chiese agli infermieri notizie dei suoi amici. Le sue prime parole furono: «Dove sono quei due signori?». Si riferiva alle persone incontrate in cielo, ma naturalmente quelli dell'ospedale non capirono cosa intendesse.

Parlando con gli infermieri, ebbi la conferma di ciò: mi dissero che, appena svegliata, la bambina aveva cominciato a chiedere di gente che non aveva alcun nesso con lei e della quale nessuno sapeva niente. Quindi, era ricaduta in uno stato d'incoscienza e quel ricordo era del tutto svanito. In effetti, non aveva parlato più dell'episodio fino al momento della visita di controllo.

Era un'esperienza così viva che suscitò tutto il mio interesse. Decisi che vi avrei scritto sopra un articolo, giacché nella letteratura medica non esisteva alcuna descrizione del fenomeno in un bambino di quell'età. Intervistai altre famiglie di bambini che avevano avuto esperienze di pre-morte, sulla loro religione e sul loro concetto della morte, per vedere se il fenomeno avesse un'origine culturale.

Certo è che non v'era nulla di culturale nel caso di quella bambina: può sembrare un fenomeno culturale a prima vista ma, da un'indagine approfondita, risulta che gli insegnamenti ricevuti dalla piccola a riguardo della morte e dell'aldilà non hanno nulla a che vedere con la sua esperienza.

Le era stato detto che la morte è come una barca a vela, che quando si muore si sale su questa barchetta e si attraversa il mare per raggiungere un'altra terra: certo non v'era in questo l'idea di un angelo custode, di qualcuno che ci porti in cielo, né del poter decidere se tornare o meno sulla terra. Nulla, nell'esperienza della bambina, ricordava gli insegnamenti sulla morte ricevuti in famiglia. Tuttavia, molti miei colleghi insistevano che doveva trattarsi di un'esperienza culturale, che trovava le radici nel profondo senso religioso della famiglia. Decisi che avrei studiato la cosa da me. Lavoravo per una struttura chiamata «Ponte Aereo Nord/Ovest»,

che si occupava di trasporti aerei in ospedale: ebbi così l'opportunità di occuparmi di decine di bambini «risuscitati», come ordinaria amministrazione.

Chiesi al capo della struttura il permesso di studiarne le esperienze di pre-morte in modo informale: egli accettò con entusiasmo e io potei intervistare ogni singolo bambino sopravvissuto a un arresto cardiaco nell'arco degli ultimi dieci anni. Questo studio durò circa tre anni e mi portò a sfogliare centinaia di cartelle.

Nella mia ricerca, non inclusi un solo soggetto al di sopra dei diciott'anni; intervistai tutti coloro che erano sopravvissuti all'arresto cardiaco, tutti quelli che avevano avuto uno stato di coma fino ai quattro gradi della Scala Glasgow e tutti quelli con un decorso di malattia che avrebbe potuto portarli alla morte.

Nel frattempo, lessi tutto il materiale disponibile sulla «spersonalizzazione transitoria», la teoria secondo la quale la mente, di fronte a una situazione di pericolo, ci giocherebbe degli strani tiri. Lo feci perché un medico mi disse che vi avrei trovato la spiegazione delle esperienze di premorte, ma trovai che i due fenomeni non si somigliavano affatto.

Quindi, analizzai tutti i narcotici che erano stati somministrati ai miei pazienti e lessi le statistiche degli effetti di quei tipi di medicinali: non mi sembravano affatto simili all'esperienza di premorte.

Comunque, volli constatare la cosa di persona.

Fra tutti i miei pazienti ve n'erano tanti che non erano in punto di morte, ma la cui malattia, a mio parere, aveva un decorso particolarmente difficile. Se uno di questi avesse avuto un'esperienza di pre-morte per uno dei seguenti motivi: narcotici, droghe, spersonalizzazione transitoria... avrei fatto il punto della situazione.

Volutamente, scelsi dei casi gravissimi. Avevo una paziente da quattro mesi paralizzata dalla testa ai piedi: aveva sofferenze così forti che prendeva tutti i narcotici e gli stupefacenti possibili, compresi il Valium, il Demerol e la morfina; inoltre veniva curata, con trattamenti ipnotici, durante i quali si vedeva effettivamente fuori del corpo. Non v'era caso più adatto di questo: voglio dire, se non fosse capitata a lei una sorta d'esperienza di pre-morte da spersonalizzazione transitoria, non sarebbe capitata a nessuno.

Ebbene: non accadde nulla. Di tutto il gruppo che avevo scelto, nessuno ebbe un'esperienza simile a quella di premorte; anzi, nessuno ebbe esperienza alcuna. Dicevano tutti la stessa cosa: «Ho sognato dei medici con le siringhe in mano», oppure: «Ho fatto dei sogni orribili», ma nessuno raccontò di aver avuto quella che chiamiamo esperienza di pre-morte.

Nell'altro gruppo (quello delle persone che erano state vicinissime alla morte) tutti sperimentarono il fenomeno. Ripeto, tutti. Chi percorse un tunnel, chi osservò il proprio corpo dall'esterno, chi vide gli esseri di luce: tutti praticamente ebbero l'identica esperienza.

In un modo o nell'altro, v'era sempre una luce in questi casi. Fu affascinante l'esempio di una paziente che, secondo il padre, era addirittura diventata luminescente: quell'uomo, dopo essersi tuffato a dieci metri di profondità per salvare la figlia, disse che l'aveva trovata soltanto perché era inondata da una luce bianca.

Un altro paziente raccontò che, mentre era «morto», non aveva visto né luci né tunnel, ma vedeva il proprio corpo illuminato: dal suo mondo di tenebre lassù, aveva abbassato lo sguardo e aveva visto il suo corpo immerso in una morbida luce bianca; poi aveva sentito una scossa elettrica e vi era stato risucchiato dentro.

Nessuna emozione, nessuna sensazione vera, né bella né brutta: era solo successo.

La maggior parte di quei bambini non pensava che fosse l'evento più importante della loro vita, come in realtà era ai miei occhi. Lo prendevano come un fatto normale: ecco che succede quando si muore.

Dal lavoro svolto sui bambini ho tratto un paio di conclusioni:

□ So che vi sembrerà molto poco scientifico, ma sono convinto che chiunque abbia subito un trattamento di rianimazione cardiaca abbia avuto in qualche modo un'esperienza di pre-morte, che fosse l'abbandono del corpo o l'ascesa verso l'essere di luce.

L'unico motivo per cui alcuni non lo ricordano è forse l'amnesia causata dai narcotici. Sono giunto a tale conclusione perché, nella mia casistica, i pazienti che hanno preso minori quantitativi di droghe sono quelli che hanno avuto le esperienze più forti. La spiegazione c'è, se ci pensate: chi è preso dai fumi della morfina ha minori probabilità di ricordare di chi non abbia preso tanti medicinali che possano interferire con la memoria.



□ Chi studia medicina apprende che bisogna sempre cercare le spiegazioni più semplici ai problemi sanitari. Dopo aver esaminato tutte le altre spiegazioni date al fenomeno delle esperienze di pre-morte, ritengo che la cosa più semplice sia considerarle delle vere e proprie escursioni nell'aldilà. Perché no? Nessuna delle contorte spiegazioni fornite da psicologi e da fisiologi mi sembra abbastanza soddisfacente. Chissà! Chi può dirci che, durante il fenomeno, l'anima non abbandoni realmente il corpo fisico per recarsi in un altro mondo? Da tutte le testimonianze prese, non vedo perché no.

### **Il dottor Michael Sabom**

*Il primo approccio del dottor Michael Sabom con l'esperienza di pre-morte fu di grande scetticismo; ma, quando cominciò a interessarsi all'argomento, egli decise di eseguire un'indagine che è diventata una pietra miliare della ricerca su questo fenomeno. Sabom esaminò 116 casi, dividendone le esperienze in tre categorie: autoscopiche (abbandono del corpo), trascendentali (ingresso in un «regno spirituale») e miste, vale a dire con le caratteristiche delle prime due.*

*L'aspetto forse più interessante della ricerca di Sabom è nello studio accurato dell'esperienza extra-corporea, vale a dire di quei soggetti che raccontano di aver abbandonato il proprio corpo e di aver assistito alla risuscitazione dello stesso ad opera dei medici. Sabom prese in esame trentadue casi del genere. Decise di confrontare le descrizioni del processo di rianimazione fatte da questi soggetti, con le «erudite congetture» di venticinque pazienti esperti di medicina su cosa accada quando un medico cerchi di riattivare il cuore: voleva vedere quali fossero le conoscenze del paziente «colto» rispetto a quelle di chi avesse avuto un'esperienza extra-corporea.*

*Scoprì che, dei venticinque «esperti», ventitré commisero dei grossi errori nella descrizione dei processi di rianimazione, cosa che non fece alcuno dei pazienti «risuscitati»: prova evidente che questi ultimi avevano veramente visto il proprio corpo dall'esterno.*

*Ho incontrato Sabom ad Atlanta, dove esercita la professione di cardiologo: «Sono un cristiano convinto e considero l'aldilà uno dei dogmi fondamentali della mia religione – mi disse. - Secondo me, questa roba non andrebbe vista con spirito di sensazionalismo come s'è fatto in alcuni casi, ma come parte della vita normale e del*

*processo della morte. Visto in questa luce, il fenomeno non apparirebbe così strano».*

*Ecco, nelle parole dello stesso Sabom, come nacque in lui quell'interesse per le esperienze di pre-morte che sarebbe poi esploso in un'importantissima indagine e nel suo libro*

***Recollections of Death: A Medical Investigation (Reminiscenze di morte: un'indagine medica):***

Nel 1978 ero a Gainesville, in Florida, quando sentii parlare del libro **La vita oltre la vita**: lo presentò al corso di dottrina un'assistente sociale psichiatra, Sarah Kreutziger. Quando, in seguito, mi chiese cosa ne pensassi, le dissi che lo trovavo ridicolo: i miei pazienti non mi avevano mai parlato di esperienze del genere, come non ne sapevano nulla i miei colleghi in ospedale. Comunque, accettai la sfida di leggere il libro: lo trovai molto divertente, ma francamente non mi parve che contenesse nulla di realmente sostanzioso.

Poiché la Kreutziger aveva accettato di presentare il libro alla chiesa in generale, pensammo che sarebbe stato interessante farlo insieme. A questo scopo, decidemmo di andare alla ricerca di qualche paziente che avesse provato l'esperienza. Interrogando a caso i miei pazienti, fui sorpreso dal gran numero di quelli che avevano sperimentato il fenomeno; ancor più fui sorpreso dal fatto che quegli episodi ci capitassero sotto il naso, ossia a persone che noi avevamo in cura, senza che ci accorgessimo di nulla.

L'argomento ci appassionò, tanto che decidemmo di aprire un'inchiesta: cominciammo a intervistare le persone che avessero avuto un arresto cardiaco od altri incidenti pressoché fatali per vedere in che percentuale, a quale genere di persone, in quali circostanze si fossero verificate esperienze di pre-morte.

Nello spazio di quasi cinque anni interrogammo circa 120 persone: questo materiale costituì il nucleo del mio futuro libro. Dovete sapere che mi accostai all'argomento da una posizione di notevole scetticismo: ho avuto una preparazione quanto mai tradizionale, ed era la prima volta che m'interessavo di qualcosa che esulasse dalla cultura medica tradizionale.

Lo studio delle esperienze di pre-morte comportò l'abbattimento di certe nozioni preconcepite: dopo tutto, mi ero sempre concentrato sull'aspetto fisico dell'uomo, non su quello spirituale.

L'aspetto del fenomeno che maggiormente m'interessava era

l'esperienza autoscopica, o extra-corporea: sembrava che chi la provasse riuscisse a vedere dettagliatamente tutto quanto accadeva, quasi in maniera paranormale.

A rivelarmela fu il caso di un reduce del Vietnam che attualmente lavora presso l'ospedale militare di Atlanta.

Quest'uomo fu ferito gravemente ed ebbe un'esperienza extracorporea

lì sul campo di battaglia: vide a distanza il suo corpo fisico e i Vietcong che lo spogliavano di tutto, orologio, fucile, persino delle scarpe.

Sempre guardando dall'alto, vide anche gli americani che, più tardi, tornarono indietro, misero il suo corpo in un sacco nero e lo stiparono su un camion per portarlo all'obitorio, dove l'avrebbero imbalsamato.

Bene: al momento di iniettare il fluido, l'imbalsamatore fece per incidere la vena femorale sinistra e notò un flusso di sangue eccessivo.

I medici, subito accorsi, decisero che l'uomo era ancora vivo e lo portarono direttamente in sala operatoria, dove gli amputarono un braccio.

Intanto, lui vedeva tutto.

Io sapevo che era rimasto mutilato in Vietnam, ma non sapevo che avesse avuto un'esperienza del genere fin quando, in una normale conversazione sul Vietnam, quell'uomo me ne parlò.

Istintivamente gli credetti, ma come scienziato volevo qualche prova. «Le dispiace se do uno sguardo all'inguine?» gli chiesi e, quando lo feci, trovai una piccola cicatrice lunga circa due centimetri giusto sulla vena femorale sinistra. Per me fu la prova inconfutabile del fatto che quella storia fantastica era vera.

Furono in molti a crederlo morto, sul campo di battaglia; eppure egli era cosciente, ma in un altro mondo. Mentre si trovava in quella situazione, si sentiva calmo e tranquillo, non aveva paura né provava alcuna sofferenza: questo, a mio parere, è molto confortante. Ci penso spesso quando assisto un paziente in coma: non mi starà osservando da qualche parte?

Comunque, per quanto mi avesse convinto quel veterano del Vietnam, non saprei dirvi esattamente quando ho cominciato a credere che questi episodi si verificassero realmente. La cosa riguardava moltissime persone con un'esperienza di pre-morte.

Ora, poiché tutte raccontavano fondamentalmente la stessa storia, cominciai a indagare se ne avessero già sentito parlare, se ne avessero letto, o se avessero conosciuto l'esperienza di qualche altro «risuscitato».

Il primo pensiero che mi veniva in mente era: «Non avrò letto il libro di Raymond Moody?». No: la maggior parte di questi pazienti veniva dalla Florida settentrionale e non era affatto sintonizzata con i mass-media. Era gente che raramente leggeva un libro e solo di tanto in tanto sfogliava un giornale. Tuttavia le esperienze erano talmente simili l'una all'altra, che avevo la sensazione che mi raccontassero un episodio preso direttamente da un film.

Nel corso dell'inchiesta ho sentito vari casi di persone che muoiono nel momento preciso in cui qualcun altro pensa che stiano morendo. Non li ho inclusi nel mio libro perché non credevo che questo tipo di telepatia fosse da collegare con l'esperienza di premorte,

ma non ne sono più tanto sicuro: più ne sento parlare, più mi viene da pensare che potrebbe trattarsi di esperienze extracorporee.

Un esempio notevolissimo è quello di un bambino di sei anni moribondo: gli davano la morfina per via endovena ma, dopo la prima di tre visioni, il bambino non ne ebbe più bisogno perché non aveva più dolore.

Nella prima visione, vide un cavallo bianco e un posto paradisiaco dove parlò con Dio.

Nella seconda visione, si mise in contatto telepatico con la nonna, da anni relegata in un letto a causa di una grave forma di artrite: lo so perché il bambino ebbe la visione alle quattro del mattino, e alla stessa ora l'anziana donna si svegliò e volle che la governante la portasse subito al capezzale del nipote. Quando vi arrivò, il bambino era in preda alla terza visione e praticamente sconnetteva; poco dopo, morì.

So bene che sembra una storia presa da un rotocalco, ma questa, come altre simili, è stata verificata.

Col tempo, fui talmente sopraffatto dagli eventi da non poter più negare la veridicità dell'esperienza di pre-morte. Ancor oggi, se ci penso in maniera tradizionale, mi sembra di aver creato tutto dal nulla; poi comincio a leggere le interviste di alcuni pazienti e capisco ancora una volta che in realtà un senso ce l'hanno.

Purtroppo, questo sentimento non è condiviso da molti di coloro che governano il mondo delle pubblicazioni mediche, dove regna lo scetticismo nei confronti del fenomeno, soltanto perché è una cosa fuori del comune.

E' un peccato che gli editori specializzati non ci consentano di trasmettere a un maggior numero di medici i dati sulle esperienze di pre-morte, specie in un'era altamente tecnologica come la nostra, nella quale tanti individui sopravvivono a calamità che in passato li avrebbero uccisi. Oggi quelle che una volta erano classificate come «visioni del letto di morte» sono diventate «esperienze di premorte» ed i pazienti in questione necessitano di buoni consigli in proposito. Se i medici ignorano l'argomento, il paziente si smarrisce.

### **Michael Grosso**

*Il dottor Michael Grosso è un filosofo, e occupa pertanto una posizione unica nel campo della ricerca sull'esperienza di pre-morte.*

*Anziché compilare dati empirici, come fanno i colleghi scienziati, Grosso indaga sui legami tra le esperienze di pre-morte e le grandi verità filosofiche. E li trova anche: come vedrete di seguito, il dottor Grosso vede una stretta connessione tra le esperienze di questi soggetti e le dottrine dei grandi pensatori, da Platone a Cristo.*

*Tuttavia, non è questa l'unica associazione scoperta da questo filosofo formatosi all'Università della Columbia: quando andai a trovarlo nella sua casa di Riverdale (New York), ero curioso di sentirlo parlare della sua convinzione che le esperienze di premorte siano legate a molti altri fenomeni parapsicologici, come quello della trasmissione del pensiero. «Esistono molte vie d'accesso al mondo dello spirito - disse Grosso, - in gran parte molto più facili della morte».*

*Per il dottor Grosso, l'esperienza di pre-morte è un barlume di religione aconfessionale, della «religione come la intendeva Dio».*

*Ecco com'egli si esprime sull'argomento:*

*V'è in Platone quel mito meraviglioso chiamato «Il Mito della Terra Vera»: ne parla Socrate in prigione, prima di bere il veleno come ultima punizione per aver «corrotto» la gioventù di Atene. Egli spiega ai suoi seguaci la condizione della «terra vera» e dello spirito, una volta liberato dal corpo.*

*Ecco cosa dice:*

*Quelli però che sono ritenuti aver condotto una vita di eccezionale*

moralità... sono coloro i quali verranno liberati e riscattati dal confino in queste regioni terrene, per salire alla pura dimora, stabilendosi sulla superficie della terra. E quelli tra costoro che si saranno sufficientemente purificati con la filosofia vivranno da allora in poi semplicemente senza un corpo, e raggiungeranno abitazioni ancora più belle, che non è facile descrivere.

Il punto più interessante, nell'opera di Platone, è che, in questo concetto più alto della terra vera, gli esseri umani sono in diretto contatto con gli dei.

E' esattamente quanto io ho dedotto dalle esperienze di premorte. Sono convinto che questi soggetti abbiano comunicato con «gli dei» durante l'esperienza e che, pertanto, abbiano molto da insegnarci.

Nel periodo in cui studiavo per la cattedra di filosofia ebbi una quantità di esperienze straordinarie, come per esempio quella di vedere un UFO, il che scatenò la mia fantasia.

Cominciai quindi a leggere libri di parapsicologia finché, qualche anno dopo, m'imbattei nei saggi sui fenomeni di pre-morte.

Improvvisamente mi trovai a occuparmi di ricerca sull'eventualità di un'altra vita.

Quel che particolarmente mi affascinava, dell'esperienza di premorte, era il fatto che quella gente sembrava essersi recata nella terra vera descritta da Platone, con la differenza che questi erano episodi reali e non simbolici. In pieno ventesimo secolo, qualcuno viveva un'esperienza in perfetta risonanza con le descrizioni della visione platonica! Questo eccitava la mia immaginazione.

Mi misi alla ricerca di queste persone: pensavo che la maggior parte di quella gente non fosse disposta a parlare, ma scoprii ben presto che invece erano tutti ansiosi di trovare un orecchio ricettivo. Puntualmente, il soggetto precisava: «Sa, non ne parlo quasi con nessuno!» prima di raccontarmi la sua storia affascinante. Per tutto il tempo, rimanevo incantato: era come sentire la descrizione di un viaggio in un altro paese, in un posto che da sempre mi spaventava, ma che sapevo che un giorno avrei esplorato io stesso.

Faccio l'esempio di una donna che, durante un parto difficile, ebbe un collasso cardiaco. Mentre i medici s'impegnavano con tutti gli sforzi di rianimarla, il marito (che era presente) fu preso dal panico: era così sconvolto, che sembrava vi fosse un altro paziente

in sala operatoria.

Comunque, i medici riattivarono il cuore della donna e fecero nascere il bambino con taglio cesareo.

La sera, quella donna raccontò al marito di aver lasciato il proprio corpo e di aver assistito dal soffitto a tutto quanto accadeva mentre era «morta»: sebbene fosse ancora intontita, riferì tutto quel che aveva visto, compresa la sua faccia avvilita in un angolo della stanza.

Vi fu un altro signore che mi descrisse con grande vivacità la sua notevolissima esperienza di pre-morte, così completa che andava dall'abbandono del corpo all'esame della vita.

Tuttavia, non era tanto l'episodio in se stesso che l'aveva impressionato, quanto le sue conseguenze: era stupito della grande sensibilità acquisita. Prima dell'esperienza, era un uomo duro e bloccato dalla logica; adesso, si ritrovava ad essere molto più malleabile e fantasioso.

Il più delle volte la mia reazione era di tipo intellettuale, nel senso che vi vedevo associazioni con cose di ogni genere: per esempio, col **Libro tibetano dei morti** e con l'esperienza di San Paolo nella Bibbia. Quei racconti evocavano in me un'infinità di reminiscenze culturali, come la storia fantastica di S. Tommaso d'Aquino, il filosofo e teologo dell'undicesimo secolo che impiegò quasi tutta la vita a scrivere profusamente, finché, dopo aver visto la luce, disse: «Tutto ciò che ho scritto è paglia». Smise di scrivere e, nello spazio di un anno, morì misteriosamente.

Dopo aver ascoltato tutte quelle storie, mi resi conto che della gente ordinaria, incolta, non preparata dal punto di vista mistico o filosofico, mi stava dando un barlume del regno dell'anima quale si riscontra soltanto in altre fonti, come gli scritti dei mistici, dei filosofi e dei poeti. Era come sistemare altri pezzi nel puzzle, come focalizzare finalmente un quadro: era questa l'eccitazione che provavo.

A volte mi domando se non sia giusta l'idea dei grandi saggi indù, secondo la quale basta la presenza di un essere altamente evoluto perché il meno evoluto ne ricavi uno scuotimento spirituale... una specie d'imposizione delle mani. A volte mi domando se non sia questa l'attrazione esercitata da questi racconti: trovandoci a contatto con queste persone riceviamo come una carica di energia. E di un'energia, secondo me, addirittura divina. Sono convinto,

come molti altri, che avere un'esperienza di premorte significa entrare in una dimensione divina della coscienza umana, latente in ciascuno di noi. Altri ricercatori hanno suggerito che vi sono altri modi di prendere contatto con questa dimensione della coscienza. Così, in qualche modo, se si parte dal modello teutonico di conoscenza di Platone (secondo il quale la conoscenza è la reminiscenza di cose che già sappiamo), la consapevolezza spirituale è già latente in tutti noi.

Mi domando quindi se il motivo della profonda attrazione esercitata dalle esperienze di pre-morte non sia il fatto che esse sollecitano dei ricordi radicati in noi. E' una specie di ritorno alle origini: i racconti di esperienze di pre-morte sono come l'eco di qualcosa che è dentro di noi, e non ci stanchiamo mai di sentirli, perché risvegliano in noi questa consapevolezza.

Naturalmente, mi sono anche posto dei problemi: come spiegare queste esperienze? Non saranno soltanto un'illusione, un frutto della fantasia? Credo che i casi che mi hanno maggiormente impressionato siano stati quelli in cui era palese l'esperienza extracorporea:

di fronte all'accuratezza delle descrizioni, è impossibile ignorarli.

Nel complesso, l'esperienza di pre-morte è un evento positivo, che tende a migliorare l'individuo; vi sono tuttavia i casi di esperienze di pre-morte negativa. Ho sempre preso sul serio questi ultimi, chiedendomi perché fossero così limitati. Abitualmente, il fenomeno ha un effetto positivo come qualsiasi esperienza mistica, ma può essere terribilmente spaventoso al momento.

Permetta che le racconti il caso molto singolare di un giovane che tentò il suicidio: questo ragazzo era sempre stato un buono a nulla e non riusciva a concludere granché. Un giorno, prese un'overdose di medicinali che gli provocò due tipi di esperienze.

Dapprima, semplicemente la sofferenza fisica, il disagio e l'orrore di sprofondare nello stato di pre-morte: ebbe un arresto cardiaco e si fece tutto livido.

Per pura fortuna, alcuni amici presenti riuscirono a portare sul posto del personale medico che lo rianimò.

Il racconto dell'esperienza di pre-morte di quel ragazzo è il più ossessivo che abbia mai sentito. Mi parlò di esseri orripilanti che lo ghermivano, di un senso di claustrofobia, di ostilità, di terrore: quel



racconto faceva pensare all'inferno di Dante. Non v'era nulla di positivo nella sua esperienza: nessun episodio extra-corporeo, nessun essere di luce, nulla di bello o di piacevole.

Tuttavia, ne uscì completamente trasformato. Era diventato un altro, e io lo sentivo: v'era in lui una chiarezza, una moralità, un senso di autodeterminazione. Non che fosse particolarmente dotato o ambizioso, ma aveva acquisito un notevole senso di responsabilità.

V'è un risvolto interessantissimo nella storia di questo ragazzo: ero felice di aver potuto registrare il racconto dettagliato di quell'esperienza infernale ma, quando andai per riascoltarlo, si era cancellato tutto. Il registratore, che possedevo da almeno dieci anni, aveva sempre funzionato e ha sempre funzionato in seguito: eppure, la registrazione di quell'esperienza era sparita. Non so come spiegarlo: sarà stata una coincidenza, ma certamente molto strana.

Lo studio delle esperienze di pre-morte ha apportato due cambiamenti in me. Primo, mi sento maggiormente in contatto con la vita, e questo è un effetto liberatorio; l'altro interessante cambiamento deriva dal fatto che il fenomeno consente d'intravedere molte cose associate all'esperienza religiosa: stranamente, quando mi sembra di averne abbastanza di questa roba, mi accorgo che continuo a tornarci sopra per i mille riscontri che essa ha nella mia vita.

Gli aspetti religiosi del fenomeno hanno certamente una grande importanza: paradossalmente, molte persone reduci dall'esperienza di pre-morte dicono che il più bel momento della loro vita è stato quello in cui stavano per morire. Questo fa pensare alle parole di Euripide «Come facciamo a sapere che i vivi non sono morti e i morti non sono vivi?» e suggerisce il capovolgimento totale del comune buon senso. Io lo trovo affascinante, molti invece lo trovano inquietante, angosciante. Io vi trovo qualcosa di surrealistico, e sono sempre stato un ammiratore del surrealismo: in un certo senso, queste esperienze ci suggeriscono che la nostra abituale percezione del mondo potrebbe anche essere invalidata. Qualcuno ha tentato di spiegare l'esperienza di pre-morte come un meccanismo biologico che interverrebbe in punto di morte. Non accetto questa spiegazione, perché non vedo quale vantaggio ne trarrebbe l'organismo una volta che fosse iniziato il processo di

morte irreversibile. Mi è difficile immaginarla come una funzione biologica, perché lo trovo paradossale: quale bene farebbe al corpo un tipo di evoluzione simile?

Altra cosa è, invece, l'evoluzione spirituale. Come disse un filosofo: «Il genio è quello che viene fuori quando ci si trova con le spalle al muro». Come società, non v'è dubbio che siamo già con le spalle al muro: il muro del nucleare. Se ci riflettete, non abbiamo più grandi possibilità di sopravvivenza biologica, a meno che non operiamo un'evoluzione spirituale... o un'involuzione: sono infatti convinto che quella che stiamo attuando sia una recrudescenza della conoscenza spirituale che è dentro di noi.

Può anche darsi che, nell'incomprensibile schema dell'evoluzione, lo sviluppo di questa tecnologia autodistruttiva stimoli in realtà il risveglio dello spirito; può darsi che l'evoluzione spirituale sia quella che si verifica quando, come specie, non abbiamo una via d'uscita. Penso che sia proprio il rischio dell'autodistruzione massiccia attraverso queste armi incredibilmente sofisticate a provocare il fenomeno fisico globale cui oggi assistiamo.

Il fenomeno dell'esperienza di pre-morte è soltanto uno dei numerosi esempi di quest'accelerazione nello sviluppo tecnico e intellettuale.

Tutti questi eventi dello spirito sono legati a uno stesso filo. Vi sono, ad esempio, interessanti correlazioni tra le esperienze di premorte

di natura intima e quelle di natura profetica (vedi il paragrafo «Il flashforward» nel I capitolo), come vi sono dei legami tra certi casi di avvistamento di UFO e quelle stupefacenti manifestazioni collettive chiamate visioni mariane, nelle quali tutti vedono la Vergine Maria, per esempio su un muro.

Secondo me, v'è una sorta di interrelazione fondamentale tra queste esperienze, tutte manifestazioni del mutamento della coscienza collettiva di fronte all'eventualità dell'annichilimento nucleare.

A questo proposito, è interessante notare che il fenomeno degli UFO è cessato nel 1947, pochi anni dopo la prima bomba atomica e che, contemporaneamente, v'è stato in tutto il mondo un improvviso incremento delle visioni mariane.

Sono inoltre convinto che i cosiddetti fenomeni comunicativi, quelli in cui certuni riescono a parlare con i morti, siano un'altra

versione del processo di rivelazione: si potrebbe dire, infatti, che il fenomeno comunicativo sia una facile via d'accesso all'esperienza di pre-morte, un'apertura allo stesso tipo di conoscenza ma senza pericolo di vita. Secondo me, tutti coloro che hanno questo genere di esperienze passano per la stessa porta, ma in maniere diverse. Questo modo di pensare non ha leso né ha migliorato la mia reputazione nell'ambito professionale. Se alcuni colleghi che insegnano con me presso il Jersey City State College hanno voluto prendere in esame questi fenomeni, per lo meno altrettanti si sono rivelati contrari.

Gli accademici tendono ad associare lo studio di questi avvenimenti a qualcosa di retrogrado, superstizioso e irrazionale: tale atteggiamento non mi ha danneggiato, ma neanche mi ha aiutato. Suppongo che dovrei accontentarmi di questa corretta neutralità.

### **Il dottor Kenneth Ring**

*Più volte ho detto che è stato Ken Ring a legittimare il mio operato. Il mio libro, per il fatto che si basava sui «racconti» di decine di persone che mi avevano consentito di scoprire certi schemi, fu ampiamente criticato dalla comunità medica, secondo la quale il mio approccio era piuttosto quello di un giornalista che non quello di uno scienziato. Grazie a Dio, v'era Ring pronto a darvi un'impronta scientifica.*

*Ring sapeva delle esperienze di pre-morte da quando era uno studente di psicologia, ma fu solo nel 1977, dopo aver letto *La vita oltre la vita*, che cominciò a interessarsi al fenomeno abbastanza da studiarlo.*

*Egli esaminò nei dettagli le esperienze di 102 pazienti e riuscì a dimostrare che elementi come la religione o la razza non incidono affatto sul fenomeno della pre-morte; lo stesso dicasi per l'età della persona. Inoltre, confermò la mia teoria che l'esperienza di premorte è un fenomeno positivo: l'individuo che la subisce ne è trasformato.*

*L'opera di Ring è un punto di riferimento per chiunque faccia ricerca seria sulle esperienze di pre-morte. Come avete visto nel I capitolo, il metodo d'indagine da lui escogitato è diventato il sistema d'intervista standard di tutti i ricercatori del campo. I risultati della sua inchiesta sono contenuti nell'opera **Life at Death: A Scientific Investigation of the Near-Death Experience** (La*

*vita al momento della morte: un'indagine scientifica sull'esperienza di pre-morte).* Ecco la sua storia:

Mi bastò conoscere un caso per restare a vita agganciato allo studio delle esperienze di pre-morte. Questo avvenne nel 1977, quando avevo già letto abbastanza sul fenomeno da interessarmene. Tuttavia, quella prima esperienza fu quanto mi occorreva: ormai volevo saperne sempre di più.

Questa prima storia riguardava una donna che aveva avuto un repentino calo di pressione durante il parto. D'un tratto, vide tutto nero, poi «riprese coscienza» e si trovò in un angolo della sala operatoria, a guardare dall'alto i medici che si davano da fare per rianimarla e per prelevare il bambino.

Non attraversò un tunnel, né incontrò degli esseri di luce, ma ebbe la sensazione che qualcuno le parlasse e le dicesse che lei sarebbe guarita e che doveva tornare nel suo corpo. «Ora che hai avuto un assaggio di questo - diceva la voce, - devi tornare indietro».

Inoltre, la voce le rivelò che il bambino doveva chiamarsi Peter (avevano programmato di chiamarlo Harold) e che avrebbe avuto dei problemi cardiaci, che però si sarebbero risolti col tempo. I fatti dimostrarono che tutto quanto aveva detto la voce era vero.

Quella storia mi affascìnò, anche se devo dire che non sempre mi interessavo delle esperienze di pre-morte. Nella qualità di psicologo, mi occupavo dei fenomeni di alterazione della coscienza, ed è per questo che cominciai a leggere sulle riviste mediche qualche articolo sull'argomento: gli episodi che vi erano riportati rivelavano cosa capita alle persone sulla soglia della morte.

In seguito, lessi un paio di libri di parapsicologia e infine **La vita oltre la vita**, che mi conquistò. Ricordo ancora l'emozione che provavo mentre ero preso da quella lettura, nel cortile di casa. Cominciai persino a scribacchiarvi sui margini qualche idea per un progetto di ricerca. Comunque, la sensazione immediata fu: «Ecco di cosa voglio occuparmi».

Decisi di farmi un programma per trovare la risposta ai miei dubbi sul fenomeno:

□ Quanti erano quelli che attraversavano i cinque stadi caratteristici dell'esperienza di pre-morte (senso di pace, abbandono del corpo, il passaggio nel buio, la vista della luce, il

passaggio alla luce)?

□ V'era o meno un'influenza della religione sull'esperienza di premorte?

□ Quali erano gli effetti del fenomeno? Davvero diminuiva la paura della morte ed aumentava la capacità d'accettazione della vita?

Per rispondere a queste domande dovevo innanzitutto trovare dei soggetti da intervistare. A questo scopo, mi recai presso vari ospedali del Connecticut e presentai le mie referenze a diversi comitati, per informare il personale delle mie intenzioni.

Ci vollero molte chiacchiere per convincere i medici più tradizionalisti che la mia era una ricerca legittima, ma alla fine ottenni il permesso di fare il lavoro che mi occorreva. Addirittura, gli ospedali mi segnalavano le persone che erano state in punto di morte o dichiarate clinicamente morte, e io chiedevo ai medici l'autorizzazione a interrogarle.

Non aveva importanza per me se avessero avuto o meno un'esperienza di pre-morte, giacché uno degli scopi dell'indagine era quello di scoprire quanti, fra coloro che giungono vicini alla morte, hanno di questi fenomeni: in realtà speravo che fossero in molti, perché volevo sentire subito altri racconti.

Ebbene, la seconda persona con cui parlai era uno che aveva avuto un'esperienza di pre-morte.

Ero così eccitato che mi sembrava d'essere seduto sulla dinamite; ed è sempre stato così, ancor oggi è così, a prescindere dal numero dei racconti che ho ascoltato.

E' significativo che a volte mi recavo in auto in qualche località del New England per intervistare qualcuno che aveva avuto un'esperienza di pre-morte. Se nel frattempo il paziente aveva lasciato l'ospedale, andavo a trovarlo a casa per intervistarlo.

Quindi tornavo a Hartford e, durante il percorso di ritorno, ascoltavo le registrazioni dell'incontro. Quei racconti mi entusiasmano talmente, che non mi stancavo mai di sentirli.

Non arriverò al punto di dire che stessi vivendo un'esperienza religiosa, ma certo è che sentire queste storie ti dà una specie di «sferzata». Conoscete la sensazione che si prova parlando con qualcuno che ritorna da un paese lontano che da sempre desiderate conoscere? O l'effetto che vi farebbe incontrare un astronauta, o un altro esploratore? E' questo che si prova: la sensazione di essere ammessi a un livello spirituale più alto.

La cosa buffa è che quelle persone erano soddisfatte quanto me dell'intervista. Molte di loro, o non avevano mai parlato a nessuno della propria esperienza, o l'avevano fatto con una certa titubanza, per il semplice bisogno di esternarla: abitualmente venivano fraintese se non addirittura ridicolizzate.

Trovare qualcuno come me, schiettamente interessato alla loro esperienza, significava togliersi un gran peso dal cuore. Potevano fidarsi con me, sapendo che avrei capito e, spesso, avevano da farmi tante domande quante io ne facevo a loro.

Alcuni volevano sapere se erano «speciali», altri se erano «pazzi». Mi chiedevano perché si sentissero così cambiati dopo l'esperienza di pre-morte e perché i familiari non ne fossero contenti. Nella maggior parte dei casi, volevano semplicemente parlare con qualcuno che li capisse ma non li giudicasse: per loro, ero una persona ben disposta, che non voleva schematizzare la loro esperienza.

Quasi sempre mi dicevano: «E' l'esperienza spirituale più profonda, più segreta che abbia mai avuto» e io ci credevo: capivo dal loro sguardo che le parole riuscivano a esprimere forse solo un millesimo dell'esperienza e avevo la netta sensazione di condividere qualcosa di estremamente sacro e privato.

Ero così eccitato che mi riusciva difficile attenermi alle domande preventivate. A volte mi rimproveravo di emozionarmi troppo, ma poi compresi che, attraverso quei colloqui, raggiungevo la fonte dell'essenza spirituale: non essendo di pietra, dovevo necessariamente scoprimi.

Ecco, per esempio, la descrizione di un'intensissima esperienza di pre-morte fatta da una donna che rischiò la vita durante un intervento chirurgico all'intestino:

Ricordo che stavo in alto... non ero più a letto... ma dall'alto mi vedevo stesa nel letto, e ricordo che pensavo «Non voglio che mi facciate a pezzettini»... So che l'operazione è durata molte ore. Ricordo che stavo al di sopra del mio corpo e poi mi sono trovata in una specie di valle e questa valle mi faceva pensare a quella che secondo me è la valle dell'ombra della morte. Ricordo anche che era una valle molto bella, molto piacevole e che in quel posto mi sentivo calmissima. Poi ho incontrato una persona: questa persona (l'ho capito dopo) era mio nonno (morto), che non ho mai conosciuto e che mi diceva: «Non ti arrendere, Helen! C'è ancora bisogno di te. Io non sono ancora pronto per te». Qualcosa del genere. Poi ricordo una musica, come

una musica di chiesa, una musica sacra, ma c'era qualcosa di triste, qualcosa di terrificante.

Ho sentito migliaia di queste storie, ma non riesco mai a rifiutarmi di ascoltarle. La gente viene da me e mi dice: «Lo so che ne ha sentite abbastanza di queste storie, ma avrei da raccontargliene un'altra», ed eccomi al punto di prima, con la stessa eccitazione di sempre. Non è nulla di nuovo, ma è certo qualcosa di cui non ti stanchi mai.

Mi sento così legato a questi pazienti, da fare quel che uno psicologo non dovrebbe mai fare con i clienti: li chiamo «amici». Di fatto, sono rimasto in contatto con molti di quelli che ho intervistato nel corso dell'inchiesta.

Credo che ciò sia avvenuto perché condividevamo qualcosa che pochi capiscono, e questo creava un legame che trascende i normali rapporti tra intervistatore e intervistato. Inoltre, questa è gente molto gradevole da trattare e mi sembrava un peccato incontrarla solo in un'occasione. Più volte ne ho invitato qualcuno a seguire i miei corsi, o a partecipare a programmi radiofonici o televisivi. Naturalmente, c'è il problema che la ricerca diventa più difficile quando si è amici.

Lo studio del fenomeno della pre-morte ha dato una svolta alla mia vita. Tanto per cominciare, sono diventato più «spirituale»: badate bene, spirituale, non religioso. Che differenza c'è? Disse una volta un saggio: «La persona religiosa segue gli insegnamenti della chiesa, mentre la persona spirituale segue la guida dell'anima». Attraverso questa ricerca me ne sono convinto: se riflettete, l'esperienza di pre-morte costituisce il fondamento delle grandi religioni del mondo. Qual è il messaggio principale che il soggetto recepisce? Che amore e conoscenza sono le uniche cose che abbiano importanza. L'aggiunta dei dogmi e delle dottrine è opera delle religioni formali.

Un'altra cosa che è cambiata è la mia concezione della vita dopo la morte. In realtà, non uso più quest'espressione, ma penso che esista soltanto la vita: quando il corpo fisico non funziona più, lo spirito continua a vivere.

Il fenomeno della pre-morte mi ha dato il senso di quella che sarà la separazione del corpo dallo spirito: mi sono convinto che vi è soltanto vita, e che la morte non è che un fatto esteriore.

I miei studi mi hanno anche insegnato a non temere la fine:

aspetto con ansia quest'avventura, comunque essa sia.

### **Robert Sullivan**

*«Sto nel mondo della plastica per vivere - dice Bob Sullivan - ma non è questa la mia identità.» Parte dell'identità di questo cittadino della Pennsylvania è quella di studioso dell'esperienza di pre-morte, specializzato negli episodi di guerra.*

*Sullivan cominciò a interessarsi al fenomeno alla fine degli anni Settanta, dopo aver ascoltato una conferenza di Kenneth Ring. «Incuriosito dall'argomento - dice Bob - andai da Ring e gli chiesi se vi fossero ricerche in corso su quel che accade sui campi di battaglia. Mi rispose di no e mi propose di farlo io: decisi su due piedi di diventare un ricercatore».*

*Sullivan aveva tutte le carte in regola per potersi occupare dell'argomento. Al di là della curiosità, aveva un passato militare, avendo servito l'Esercito negli anni Sessanta ed essendo stato nelle truppe di riserva ancora per diversi anni. Inoltre, aveva studiato psicologia all'Università, sebbene ne avesse un'idea riduttiva: «Per me tutto si spiegava con la chimica e gli impulsi elettrici». Oltre a occuparsi dell'azienda familiare, Sullivan era membro attivo di un consultorio d'un ospedale locale che trattava persone che minacciavano il suicidio.*

*«Questa mia esperienza di consigliere mi aiutò nei rapporti con i soggetti in questione - dichiara Sullivan. - Nel corso dell'indagine mi sono imbattuto in certi casi davvero sorprendenti, ma per ricavarne quel che m'interessava avevo bisogno di prove reali».*

*Attualmente Sullivan è tornato agli affari ed è presidente di una fabbrica di plastica. Nel tempo libero, per quanto limitato, continua tuttavia a tenere corsi sul fenomeno della pre-morte.*

Nei tre anni in cui ho svolto la mia ricerca, ho parlato con una quarantina di veterani di guerra che avevano avuto esperienze di pre-morte di varia intensità: dall'episodio completo al senso di pace e di tranquillità di un soldato gravemente ferito. Soprattutto; queste esperienze erano identiche a quelle di gente al di fuori delle tremende pratiche belliche, il che dimostra ulteriormente come questi fatti prescindano assolutamente dalla cultura.

Ricordo l'episodio di un tale che chiamerò Tom: costui, in Vietnam, inciampò in una mina che gli strappò letteralmente una gamba ed ebbe l'esperienza completa. Lasciò il proprio corpo, sfrecciò su per un tunnel, vide un essere di luce e passò in rivista



tutta la sua vita; quindi, si ritrovò sul campo di battaglia, in una nuvola di polvere e tutto insanguinato.

I medici che lo presero in cura, comunque, rimasero allibiti: mentre gli mettevano il laccio emostatico, quell'uomo senza una gamba non parlava d'altro che del suo viaggio nel tunnel.

Questi personaggi erano sconcertanti: a differenza di quelle dei «borghesi», le loro esperienze avevano spesso qualcosa d'insolito collegato alla guerra.

Due di essi, per esempio, mi raccontarono di aver visto dei proiettili venire verso di loro, ma di aver avuto il tempo di spostarsi: questi proiettili sembravano palle da baseball, così visibili che essi riuscivano a scansarle, come un giocatore di baseball che schiva un tiro ben mirato.

Un veterano della seconda guerra mondiale sosteneva che, mentre scappava lontano da un nido di mitragliatrici tedesche, aveva una visione delle cose a 360 gradi: non solo vedeva davanti a sé, ma vedeva anche gli artiglieri che cercavano di prenderlo di mira alle spalle. Un altro veterano sosteneva di essere stato in grado di prevedere al 100 per cento chi sarebbe rimasto ucciso o ferito nel prossimo scontro: quando si sparse la voce, ogni mattina facevano la fila davanti alla sua cuccetta per sapere chi «fosse di turno» quel giorno.

Così come i borghesi e i loro episodi metafisici, questa gente non chiedeva di avere questi poteri: li aveva e basta. Essi erano inspiegabili per loro, come lo sono per noi altri che li studiamo. Tutto ciò mi suggerisce che, ogni volta che crediamo di aver aperto la porta alla comprensione del fenomeno, troviamo invece molte altre porte da aprire. In questo caso, nel corso dell'indagine vengono fuori altri aspetti parapsicologici dell'esperienza di premorte: per questi, come per l'esperienza in sé, non ho spiegazioni da dare, ma soltanto supposizioni.

Quasi tutti mi domandano cosa sia per me l'esperienza di premorte.

Me lo chiedo anch'io: è una visione dell'aldilà, o soltanto l'effetto di uno strano miscuglio chimico? La risposta è: non lo so.

Quando venni a conoscenza del fenomeno, pensavo che l'esperienza di pre-morte fosse la via d'accesso all'aldilà. Misi insieme tutte le mie conoscenze di psicologia, di chimica, di filosofia, di religione e cominciai a esaminare la cosa con la massima attenzione possibile. Il problema era che ciascuna

domanda ne sollevava altre dieci: l'eterna mancanza d'una risposta è stata la mia peggiore frustrazione.

Sono giunto alla conclusione che forse è impossibile definire il significato vero delle esperienze di pre-morte. Penso, certo, che rappresentino un'idea di un'altra realtà, ma sarà quella della vita oltre la vita? Non lo so.

Senza dubbio, il fenomeno ci fornisce il pretesto per parlare della morte, argomento che interessa profondamente tutti noi, seppure a livello subconscio: per me, è il modo più positivo di affrontarlo.

Ve ne darò un esempio: anni fa, vendetti la mia azienda ad un tale, che era un uomo d'affari ostinato e tenace.

Dopo aver firmato il contratto, m'invitò a cena e mi chiese cosa pensassi di fare, ora che ero libero da impegni. Convinto che mi avrebbe considerato pazzo se avesse saputo che mi sarei dedicato allo studio delle esperienze di pre-morte, volli dirglielo ugualmente.

Quell'uomo ne fu affascinato: mi raccontò di una sua zia che aveva avuto un'esperienza del genere e trascorremmo tutta la serata parlando animatamente della morte. Pensai in seguito che agli altri tavoli dovevano aver avuto l'impressione che discutessimo di baseball o di qualcosa del genere. Non era così: il nostro argomento era la morte.

Per quanto riguarda i soggetti reduci da esperienze di pre-morte, sono pervenuto a certe conclusioni inconfutabili.

Per esempio, sono convinto che queste persone emanino un'energia particolare: lo si sente chiaramente quando si è con loro.

Una sera, per andare a fare una conferenza sul fenomeno della pre-morte, dovetti guidare nel bel mezzo di una tempesta di neve.

Credevo che, a causa del tempo, non si sarebbe presentato nessuno, invece trovai cinquanta persone che mi aspettavano.

Conclusa la mia lezione, aprii il dibattito. V'erano diverse persone che avevano avuto esperienze di pre-morte e che cominciarono a raccontare la propria storia: la seduta andò avanti per un paio d'ore.

Devo dire che, alla fine, ero decisamente eccitato, come se mi fossi drogato: l'energia trasmessa da quella gente mi tenne sveglio quasi tutta la notte.

Da allora, ho definito ciò «effetto dell'aura del gruppo» e conosco diverse persone che l'hanno provato. Sono sicuro che è l'energia che riceviamo da questi soggetti a rendere noi ricercatori degli

adepti della materia.

Un'altra conclusione cui sono giunto è che, nel complesso, quelle di pre-morte sono esperienze positive, anche nei veterani devastati dalla guerra. Questo è importante ai fini dello stress posttraumatico di molti reduci di guerra. Molti di coloro con i quali ho parlato, pur avendo subito uno stress post-bellico, hanno infine imparato a integrare l'esperienza di pre-morte con le altre esperienze personali, e sono diventati degli individui migliori.

## **VII - SPIEGAZIONI**

Molti sono i tentativi di spiegare l'esperienza di pre-morte come qualcosa di diverso da un evento spirituale o da un barlume dell'aldilà. E' mia intenzione presentarvi, nei limiti del possibile, tutte queste argomentazioni e proporvi il parere mio (e di altri) in proposito. Prima, però, voglio spiegarvi perché considero il fenomeno un'esperienza spirituale.

Come vedrete in questo capitolo, esistono diverse teorie (teologiche, mediche e psicologiche) che tendono a spiegare l'esperienza di pre-morte come un fenomeno fisico o mentale, da attribuire piuttosto a una disfunzione cerebrale che non a un'avventura dello spirito.

Vi sono, tuttavia, un paio di cose che rappresentano un enorme problema per questi ricercatori: come si spiega che i pazienti riescano a fare un resoconto così dettagliato della loro risuscitazione, spiegando perfettamente cosa hanno fatto i medici per riportarli alla vita? Come si spiega che tanti di loro sappiano cosa accadeva in un'altra stanza dell'ospedale, mentre si trovavano in sala operatoria?

A mio parere, questi sono i punti più difficili da capire; infatti, finora, i ricercatori sono riusciti a darvi soltanto una risposta: sono fatti realmente accaduti.

Prima di elencare i diversi e numerosi tentativi di spiegazione dell'esperienza di pre-morte, guardiamo qualche esempio di questo fenomeno inspiegabile.

Un uomo di quarantanove anni subì un infarto così grave che il medico, dopo trentacinque minuti di notevoli sforzi, rinunciò alla possibilità di rianimarlo e cominciò a compilare il certificato di morte. A quel punto, qualcuno notò un guizzo di vita: il medico si rimise all'opera con tutti gli attrezzi necessari e, finalmente, riuscì a

riattivare il cuore di quell'uomo.

Il giorno seguente, ritornato in sé, il paziente fu in grado di descrivere nei particolari quanto era accaduto al pronto soccorso. Il medico ne fu sorpreso; ma quel che più lo sconvolse fu la descrizione minuta dell'infermiera che s'era precipitata ad assisterlo.

Il paziente la dipinse perfettamente, fino alla pettinatura legata e al cognome Hawkes. Disse che la donna spingeva un carrello per il corridoio, con sopra una macchina con due specie di racchette da ping-pong (un congegno per l'elettroshock, basilare nell'attrezzatura da rianimazione).

Quando il medico gli chiese come facesse a sapere il nome dell'infermiera e cosa costei avesse fatto mentre lui era sotto attacco, rispose che egli era uscito dal corpo e che, mentre cercava la moglie in corridoio, era passato attraverso la persona della Hawkes: nel far questo, aveva letto il nome sulla targhetta e se l'era ricordato per poterla poi ringraziare.

Parlai a lungo con il medico: era sconcertato. Soltanto accettandone la presenza sul posto, disse, si spiegava come quell'uomo avesse potuto riferire le cose con tanta precisione. A Long Island, una donna di settant'anni, cieca dall'età di diciotto, riferì nei minimi dettagli quanto era accaduto intorno a lei mentre i medici tentavano di riportarla in vita dopo un attacco cardiaco.

Ella riuscì a descrivere perfettamente gli strumenti usati dai medici, persino nei colori: e pensare che si trattava di strumenti nemmeno immaginabili cinquant'anni prima, quando quella donna vedeva ancora! Non solo: raccontò anche che, durante la rianimazione, il medico indossava un abito blu.

Un altro caso sorprendente, a dimostrazione del fatto che l'esperienza di pre-morte è qualcosa di più che uno scherzo della mente, mi fu narrato da un medico del Sud Dakota.

Nel recarsi in ospedale, una mattina, egli aveva tamponato un'auto. La cosa l'aveva molto innervosito: temeva che quella gente lo citasse per danni, rivendicando chissà quali lesioni. Era ancora sconvolto dall'incidente quando, nel corso della mattinata, dovette correre al pronto soccorso per rianimare un paziente che aveva avuto un arresto cardiaco.

Il giorno seguente, l'uomo ch'egli aveva salvato gli raccontò una

storia impressionante: «Mentre ero al pronto soccorso, sono uscito dal mio corpo e l'ho vista lavorare».

Il medico cominciò a rivolgergli delle domande per sapere cosa avesse visto quell'uomo, e rimase sorpreso dalla precisione della descrizione: il paziente gli disse dettagliatamente com'erano fatti gli strumenti, e persino in che ordine erano stati usati, dilungandosi sui colori, sulle forme, financo sui quadranti delle apparecchiature.

Ma la prova inconfutabile dell'autenticità dell'esperienza fu quando il paziente disse a quel giovane cardiologo: «Dottore, so che lei era preoccupato per quell'incidente, ma non v'è motivo di preoccuparsi per queste cose. Lei è uno che dedica la vita agli altri: nessuno le farà del male».

Non solo quel paziente aveva colto i dettagli fisici di quanto lo circondava: addirittura aveva letto il pensiero del medico.

Dopo una conferenza dedicata ai medici della base militare di Fort Dix, nel New Jersey, un uomo venne a raccontarmi di aver avuto una fortissima esperienza di pre-morte, cosa che in seguito verificai con i medici che lo avevano curato.

Ero gravissimo, in punto di morte per dei problemi di cuore, e contemporaneamente, in un altro reparto dell'ospedale, mia sorella stava morendo di coma diabetico. Lasciai il mio corpo e mi spostai in un angolo della stanza, da dove vedevo tutto dall'alto.

Improvvisamente, mi trovai a chiacchierare con mia sorella, che si trovava lassù insieme a me, e alla quale ero molto legato. Eravamo nel pieno di una bella conversazione su quel che accadeva laggiù, quando lei cominciò ad allontanarsi.

Cercai di seguirla, ma lei continuava a dirmi di restare dov'ero. «Non è la tua ora - mi disse. - Non puoi venire con me, perché non è ancora il momento». E cominciò a retrocedere lungo un tunnel, lasciandomi solo.

Quando mi svegliai, dissi al medico che mia sorella era morta. Dapprima negò, ma poiché insistevo, mandò un infermiere a controllare: come ben sapevo, mia sorella era morta.

Questi non sono che alcuni dei casi dai quali si evince che l'esperienza di pre-morte è qualcosa di più che un'allucinazione o un «brutto sogno». Non v'è una spiegazione logica per questi fenomeni: per quanto sia facile liquidare l'esperienza del tunnel o l'incontro con esseri di luce come uno «scherzo della mente», gli episodi di abbandono del corpo lasciano perplessi anche i più scettici dei medici.

Diamo adesso uno sguardo ad alcune teorie sull'esperienza di pre-morte e vediamo perché, in realtà, esse non costituiscano una valida spiegazione del fenomeno.

### **Carl Sagan: Il passaggio del tunnel come simbolo della nascita**

Carl Sagan, famoso scienziato e astronomo dell'Università di Cornell, è uno di quelli che hanno cercato d'interpretare il passaggio del tunnel come una reminiscenza residua del momento della nascita.

A prima vista, il paragone regge: ogni essere umano sperimenta la nascita, il che spiegherebbe perché il fenomeno della pre-morte è sempre uguale, sia che capiti a un buddista che a qualcuno di altre religioni.

Lottare per uscire dall'utero materno e venire accolti con gioia in un mondo pieno di luci e di colori sono esperienze che tutti noi abbiamo vissuto.

Non stupisce, quindi, che Sagan veda una relazione tra nascita e morte. Nel suo bestseller *Il romanzo della scienza. Il cervello di Paul Broca e altre storie* (1), Sagan scrive:

L'unica alternativa, a quanto riesco a vedere, è che ogni essere umano, senza eccezione, abbia già condiviso un'esperienza simile a quella di quei viaggiatori che fanno ritorno dal paese della morte; [la sensazione di volare], l'emergere dal buio alla luce; un'esperienza in cui, almeno talvolta, può essere confusamente percepita una figura eroica, immersa nella luce e nella gloria. C'è una sola esperienza comune a tutti gli uomini che si concili con questa descrizione. E' la nascita.

(1) *Carl Sagan, Broca's Brain: Reflections on the Romance of Science*, Random House, Inc., New York, 1979, trad. it. Mondadori, Milano 1982.

La teoria di Sagan avrebbe una sua logica, se non si tenesse conto del lavoro svolto da Carl Becker: questo professore di filosofia dell'Università dell'Illinois meridionale ha svolto una ricerca pediatrica per stabilire quanto il bambino capisca e sia in grado di ricordare del momento della nascita. La conclusione? I neonati non ricordano d'essere nati e non sono in grado di ritenere l'esperienza nel cervello.

Ecco, punto per punto, l'analisi di Becker:

- Il bambino ha una percettività troppo limitata per poter capire

cosa accada al momento della nascita. Secondo la teoria di Sagan, il «morto» che si vede accolto da esseri di luce non fa che rivivere l'esperienza dell'uscita dall'utero e dell'incontro con l'ostetrica, col medico, o col padre.

Becker mette in evidenza l'erroneità di questo assunto, facendo riferimento agli ampi studi sulla percezione infantile, che dimostrano come la mente del neonato non sia ancora abbastanza sviluppata da capire alcunché.

Becker ha sostenuto che i neonati non distinguono le immagini. Egli ha inoltre dimostrato che:

- I neonati non hanno reazioni alla luce, a meno che non vi sia almeno il 70 per cento di contrasto tra luce ed oscurità.
- Raramente fissano o mettono a fuoco un oggetto e, quando lo fanno, riescono a vederne soltanto una piccola frazione, e per brevissimo tempo.
- I neonati hanno una «messa a fuoco angolare», il che significa che, quand'anche riescano a mettere a fuoco, lo fanno da vicino, in condizioni di forte contrasto, e soltanto su parte dell'oggetto.
- La metà dei neonati non riesce a coordinare la visione d'un oggetto alla distanza d'un braccio e, fino al primo mese d'età, nessuno riesce a mettere a fuoco a un metro e mezzo di distanza.
- Nei neonati, i movimenti degli occhi sono «rapidi e disorganizzati», specie quando piangono. A questo proposito, spessissimo essi hanno gli occhi pieni di lacrime, **particolarmente** alla nascita.

Un altro punto convalidato dalla scienza è che i neonati hanno poca memoria per le forme; inoltre, poiché il cervello non è ben sviluppato e non è ancora preparato alla vita al di fuori del grembo materno, essi non hanno la capacità di catalogare quel che vedono. Anche ammesso che l'esperienza di pre-morte fosse un drammatico replay della nascita, dubito che ciò avrebbe un effetto così positivo come quello che il fenomeno produce sulla gran maggioranza delle persone. Dopo tutto, la nascita implica la disgregazione dell'universo prenatale: il neonato viene proiettato nel mondo, capovolto, sculacciato, e un paio di forbici gli recidono il cordone ombelicale.

Se, come suggerisce Sagan, l'esperienza di pre-morte fosse un playback del processo della nascita, essa non comporterebbe

probabilmente dei cambiamenti così positivi.

Ancora un'osservazione sulla teoria di Sagan: l'esperienza del tunnel consiste generalmente in un passaggio rapidissimo verso una luce, mentre all'atto della nascita il volto del bambino preme contro le pareti dell'utero. I neonati non guardano verso una luce che si avvicina, come suggerisce Sagan: nel faticoso percorso per venire al mondo, essi non vedono nulla.

### **Un eccesso di bicarbonati all'origine del passaggio del tunnel**

L'esperienza dei tunnel è stata definita da qualcuno «l'ingresso nell'altro mondo» e viene descritta come la sensazione di sfrecciare attraverso una galleria, verso un punto luminoso che si fa sempre più grande.

Alcuni studiosi ritengono che, durante l'esperienza di pre-morte, l'impressione di attraversare un tunnel sia dovuta ad una reazione del cervello all'incremento dell'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) nel sangue. Questo gas è un sottoprodotto del metabolismo: noi inspiriamo ossigeno, ed espiriamo aria contenente maggiori quantità di CO<sub>2</sub>. Quando s'interrompe la respirazione, a seguito di un attacco di cuore o di un trauma, aumenta rapidamente la quantità di anidride carbonica nel sangue e, quando questa raggiunge un livello troppo alto, i tessuti cominciano a deperire.

Gli effetti delle inalazioni di CO<sub>2</sub>, in uso negli anni Cinquanta nell'ambito della psicoterapia, sono ben noti: i pazienti sottoposti a questi trattamenti da tempo superati provavano la sensazione di scendere lungo un tunnel, o di essere circondati da luci splendenti. Non si è mai sentito che le inalazioni di CO<sub>2</sub> fossero accompagnate da fenomeni come gli esseri di luce o l'esame della vita.

Potrei anche accettarla, questa teoria dell'eccesso di bicarbonati come causa dell'esperienza del tunnel, se non fosse per le scoperte del dottor Michael Sabom.

Nel corso della sua ricerca, quel cardiologo di Atlanta misurò per caso il livello d'ossigeno nel sangue di un paziente proprio nel momento in cui questi aveva una fortissima esperienza di premorte: era al di sopra della norma.

Questo mette in discussione la teoria dell'eccesso di anidride carbonica: se non altro, l'esperimento di Sabom dimostra la necessità di ulteriori ricerche prima di venire a una conclusione.



### **Il fenomeno si verifica soltanto in punto di morte?**

Molti scettici dicono che a provocare l'esperienza di pre-morte può bastare un forte stress, o una grave malattia. Pur ammettendo che in genere il fenomeno capita in punto di morte, essi pensano che potrebbe anche verificarsi in caso di malattia grave ma non mortale.

A fronte di questa teoria, il dottor Melvin Morse volle intervistare undici bambini, fra i tre ed i sedici anni, che avevano sfiorato la morte, compresi alcuni casi di coma e di arresto cardiaco: sette di loro riportarono elementi dell'esperienza di pre-morte, come l'abbandono del corpo, l'ingresso nel buio, il passaggio del tunnel, la decisione di tornare nel corpo.

Questi undici pazienti furono confrontati con ventinove bambini della stessa età, sopravvissuti a malattie gravi, ma con un basso tasso di mortalità: nessuno dei ragazzi del secondo gruppo ricordava alcun elemento dell'esperienza di pre-morte.

Morse ed i suoi colleghi conclusero che «a prescindere dalla... causa di queste esperienze così singolari, è evidente che esse si verificano quando il bambino è in pericolo di vita».

Ciò dimostra che l'esperienza di pre-morte è qualcosa strettamente collegata al rischio di morte, e non alla semplice malattia.

### **L'ipotesi dell'allucinazione**

Alcuni ipotizzano che le esperienze di pre-morte siano semplici allucinazioni, fenomeni mentali causati dallo stress, dalla mancanza d'ossigeno, o addirittura dagli stupefacenti.

Una delle argomentazioni più valide contro questa teoria è il verificarsi del fenomeno in pazienti con elettroencefalogramma piatto.

L'elettroencefalografia registra l'attività elettrica del cervello, tracciando una linea su di una striscia di carta scorrevole: questa linea va su e giù, a seconda dell'attività elettrica del cervello quando la persona pensa, parla, sogna, o fa qualsiasi altra cosa. Se il cervello è fermo, l'apparecchio descrive una linea piatta, il che significa che non v'è capacità di pensiero o di azione.

«Encefalogramma piatto» è diventata, per molti paesi, la definizione legale della morte.

Perché qualcosa avvenga nel cervello, è essenziale l'attività elettrica; persino le allucinazioni risultano dall'elettroencefalogramma.

Vi sono, tuttavia, molti casi di persone con elettroencefalogramma piatto che hanno avuto esperienze di premorte.

Si tratta, naturalmente, di persone sopravvissute; ma il numero di questi casi è sufficiente a dimostrare che il fenomeno si è verificato mentre i soggetti erano tecnicamente morti. Se fossero state allucinazioni, sarebbero risultate dall'elettroencefalogramma. Voglio subito aggiungere che non sempre l'elettroencefalografo registra esattamente la vita cerebrale: non vi crederete, ma è dimostrato che la macchina, se collegata ad una coppa di gelatina, può registrare il grafico delle onde cerebrali.

Naturalmente, ciò non significa che la gelatina sia viva! Significa che c'è qualche interferenza (probabilmente di onde radio) che viene colta dallo strumento: alcuni lo chiamano il fantasma della macchina.

A volte, la vitalità del cervello può essere talmente ridotta da non risultare dall'elettroencefalogramma: un esempio del genere mi fu raccontato da un medico della Duke University.

Mi parlò di una bambina che, sottoposta ad elettroencefalogramma, non dava segno di attività cerebrale. I medici, convinti che fosse morta, volevano spostarla dalla sala di rianimazione, ma i familiari si ribellarono: insistettero che sarebbe avvenuto un miracolo e si raccolsero intorno al letto per una settimana di preghiere.

La bambina, mi disse quel medico, si era salvata, anzi ultimamente aveva anche finito la prima elementare: se si fossero fidati dell'elettroencefalogramma, sarebbe morta. Egli aveva scoperto quello che molti altri medici hanno potuto scoprire: l'attività cerebrale può andare avanti a un livello così profondo, da non essere intercettata dagli elettrodi posti in superficie.

### **Il coinvolgimento religioso**

Alcuni pensano erroneamente che le esperienze di pre-morte capitino soltanto alle persone molto religiose: è dimostrato che ciò non è vero. Dalle ricerche di Melvin Morse ed altri è risultato che le persone religiose sono più propense a vedere Dio nell'essere di

luce, e il cielo nel luogo che si trova alla fine del tunnel, ma che la formazione religiosa non altera l'esperienza nel complesso. Costoro abbandonano il corpo, attraversano un tunnel, incontrano esseri di luce e fanno l'esame della propria vita esattamente come tutti gli altri che non sono religiosi: è soltanto in seguito che essi vedono il fenomeno in un contesto religioso.

Per inciso, ho scoperto che vi sono due tipi di persone che cercano un nesso tra la religione e l'esperienza di premorte: quelli che cercano, attraverso questi episodi, la prova della propria interpretazione della Bibbia, e quelli che vogliono sapere se dopo queste esperienze anche gli atei diventano religiosi. Questi ultimi intendono suggerire che, nel caso dell'ateo, l'esperienza sarebbe più valida, in quanto vissuta da un individuo libero da preconcetti. A mio parere, la questione della «formazione religiosa» in sé è infinitamente più complessa del fatto di essere o meno religiosi. Per affrontarla, non basta prendere in considerazione la parte consapevole dell'individuo: bisogna esaminare i fattori inconsci, perché questi possono essere diversissimi da quel che si sente a livello cosciente.

Ho scoperto che anche coloro che si dichiarano atei hanno un retroterra religioso. D'altro canto, riuscireste a immaginare un bambino che, fino all'età di sei o sette anni, non senta mai parlare di Dio? Io non ci riesco. Anche se i genitori cercano dichiaratamente di tenerlo lontano dalla religione, il bambino verrà bombardato dalle stesse immagini che bombardano tutti noi, poiché è impossibile sfuggire alla televisione ed alle chiese che ci circondano: queste immagini creano nella mente la nozione di Dio.

Quando si affronta una situazione critica come la morte, indubbiamente riemergono le nozioni religiose: così come non vi sono atei sui campi di battaglia, credo che non ve ne sia nessuno sull'orlo della morte.

Pertanto, a mio parere, esiste una predisposizione inconscia alla fede, che nemmeno gli studiosi riescono a valutare nel corso di una intervista ad un «risuscitato».

Nel complesso, tuttavia, le persone molto religiose escono dall'esperienza di pre-morte prive di un'etichetta, convinte che Dio sia più interessato agli aspetti spirituali della religione, che non a quelli dogmatici.

## **Perché le esperienze di pre-morte non sono sempre uguali**

Qualcuno obietta che, se l'esperienza di pre-morte significasse realmente dare un'occhiata al regno dello spirito, tutti dovrebbero provare le stesse cose: tutti dovrebbero vedere il proprio corpo a distanza, attraversare un tunnel, incontrare parenti morti, vedere un magnifico essere di luce e fare l'esame della vita.

Nella realtà non è così. Nei precedenti capitoli ho citato una serie di aneddoti e di opere che dimostrano la varietà degli elementi caratteristici del fenomeno: alcuni parlano solo di abbandono del corpo, mentre altri ricordano un'esperienza completa che li ha trasportati nel mondo dello spirito.

Un'indagine della quale non ho ancora parlato è quella condotta presso l'Università di Northridge, in California, da J. Timothy Green e da Penelope Friedman. Costoro intervistarono accuratamente quarantuno soggetti clinicamente morti o quasi, a seguito di incidenti, malattie o suicidi, arrivando a un totale di cinquanta esperienze di pre-morte. Quindi ne catalogarono gli elementi e li confrontarono con quelli dell'indagine più ampia svolta da Kenneth Ring. Basandosi su un numero di persone più limitato, la casistica ottenuta dal Green e dalla Friedman differisce a volte da quella raggiunta da Ring. Premesso ciò, ecco il confronto:

Elemento Percentuale per Ring Percentuale per Green e Friedman

1. Senso di pace e di tranquillità  
60,00% 70,00%
2. Abbandono del corpo 37,00% 66,00%
3. Tunnel/area buia 23,00% 32,00%
4. Incontro con la luce 16,00% 62,00%
5. Ingresso nella luce 10,00% 18,00%

Ancora una volta, si accentua la varietà degli elementi ricorrenti nell'ambito dell'esperienza di pre-morte. Pur trattandosi sempre dello stesso fenomeno, cambiavano le manifestazioni: alcuni avevano provato soltanto la sensazione di uscire dal corpo, altri quella di attraversare un tunnel, altri ancora avevano avuto l'esperienza completa.

Resta, comunque, la domanda basilare: il fenomeno non dovrebbe essere sempre uguale, per chiunque si trovi in punto di morte?

La mia risposta è «No». Provate a immaginare dieci persone che si recassero in Francia: dubito che significherebbe la stessa cosa per tutte. Tre di loro racconteranno di aver visto un famoso palazzo, altre cinque parleranno dell'ottimo cibo, le altre due ricorderanno di aver navigato lungo un fiume: ciascuna, al ritorno dalla Francia, racconterebbe una storia leggermente diversa, nonostante dei punti di contatto.

Alla stessa maniera, nonostante i punti di contatto e la struttura comune delle esperienze di pre-morte, non ve ne sono due esattamente uguali.

### **La solita favoletta per bambini**

Alcuni considerano l'esperienza di pre-morte uno stratagemma della mente di fronte alla peggiore delle realtà: la morte. Secondo questa teoria, l'atrocità della situazione porta la mente a operare una sorta di autoinganno. Ecco, in versione semplicistica, quella che sarebbe la successione degli eventi:

□ Vi sono due modi per reagire al pericolo. Quando uno può materialmente fare qualcosa per migliorare la situazione (per esempio togliersi dalla traiettoria di un'auto in corsa), la fa. Quando non v'è nulla da fare (e quindi si è investiti dall'auto), allora la mente deve affrontare il problema da sola. Ci riesce dissociandosi dalla situazione, a volte fino al punto di crearsi un mondo fantastico.

□ Il ricorso alla fantasia, sebbene possa sembrare una maniera passiva di affrontare un problema come quello d'un incidente d'auto, può risultare estremamente vantaggioso: in una situazione così penosa e paralizzante come quella di trovarsi in pericolo di vita, si è troppo sconvolti per poter prendere misure materiali contro il dolore.

□ Allo scopo di risparmiare energie e di mantenere in funzione il corpo, la mente sprofonda in questa comoda fantasia: questo non solo ci consente di concentrarci su qualcosa di diverso dalla sofferenza atroce dell'essere stati investiti da un'auto, ma fa sì che il corpo si rilassi e reagisca meglio ai problemi interni.

□ A coadiuvare la realizzazione di ciò, v'è la capacità di reazioni chimiche tipica del cervello: quando soffre, esso produce i cosiddetti oppiacei cerebrali, o endorfine, che sono circa trenta volte più efficaci della morfina. Probabilmente vi è capitato di

sentirne l'effetto rilassante dopo una lezione di ginnastica molto intensa: le endorfine provocano quella meravigliosa sensazione nota come «euforia del corridore». Dopo un incidente d'auto, però, il cervello è costretto a produrne molte di più che dopo una corsa, e molto più in fretta.

La dissociazione e la fantasia si acquisiscono e cominciano ad accadere cose stranissime: si può avere l'impressione di uscire dal proprio corpo, o di correre a velocità supersonica lungo un tunnel, verso una luce splendente; si possono vedere genitori, zii e altri parenti morti; si può incontrare un bellissimo essere di luce che ci fa rivedere tutta la nostra vita; si può persino sperare di restare in questo «paradiso», ma l'essere di luce ci dice che dobbiamo tornare indietro.

In pochi secondi (in realtà non si sa in quanto tempo) ci si sente «risucchiati» nel proprio corpo.

□ Si ritorna nella realtà trasformati: l'effetto di questa droga prodotta dal cervello ci ha cambiati, ci fa vedere il mondo in maniera diversa. Qualcuno penserà che quest'episodio, definito «esperienza di pre-morte», gli abbia consentito di dare uno sguardo all'aldilà: certi studiosi, invece, penseranno ch'egli abbia semplicemente vissuto la sua ultima «favoletta per bambini». Per molti aspetti, è una teoria ben congegnata, ma comunque non fornisce la spiegazione all'esperienza di premorte: tanto per cominciare, non v'è alcuna prova di un nesso tra endorfine ed allucinazioni, o altri fenomeni visivi.

So bene che i fondisti, come altri campioni di resistenza, producono una quantità straordinaria di endorfine durante le esercitazioni e le gare e che, spesso, dopo uno sforzo sostenuto, si sentono quasi euforici, ma non ho mai sentito che questi atleti avessero esperienze simili a quelle di pre-morte, a meno che, durante l'allenamento, non avessero rischiato la vita.

Inoltre, questa teoria non spiega il fenomeno dell'abbandono del corpo di cui s'è discusso in questo libro, in virtù del quale la gente riesce a descrivere minutamente oggetti ed eventi osservati dall'esterno.

Suppongo che tale argomentazione tragga la sua plausibilità dal fatto che, in realtà, le endorfine generano una sensazione di pace e di gran benessere. Così dev'essere, poiché esse vengono prodotte dalla reazione del corpo contro il dolore; tuttavia, a lume di logica,

non bisogna attribuirvi eccessiva importanza.

### **L'appagamento di un desiderio**

Le persone incapaci di affrontare una morte che si avvicina a grandi passi potrebbero negare la realtà immaginando di sopravvivere: si avrebbe così l'appagamento di un desiderio. Sarebbe un meccanismo di difesa, perché ci proteggerebbe dall'annullamento finale.

La risposta più ovvia contro la teoria dell'appagamento del desiderio è nel fatto che le esperienze di pre-morte sono fondamentalmente tutte uguali: se fosse semplicemente per soddisfare un desiderio, probabilmente la gente rivedrebbe le immagini di una certa bellissima giornata, oppure sognerebbe d'essere circondata da una frotta di donne stupende, piuttosto che sottoporsi all'esperienza del tunnel e all'esame della vita.

I fatti associati al fenomeno della pre-morte non possono essere ridotti al semplice appagamento di un desiderio: se così fosse, i racconti dei «risuscitati» sarebbero del tutto diversi, senza punti in comune.

Un'altra obiezione è che questa spiegazione non collima con quanto accade durante l'esperienza di pre-morte: un simile meccanismo di difesa psicologica lascerebbe le cose come stanno, perché la psiche non vuol essere turbata, laddove l'esperienza di pre-morte rappresenta una vera e propria frattura.

Il fenomeno della premorte, anziché lasciare le persone così com'erano, le rende capaci di affrontare la vita come mai hanno fatto in passato, di guardare a fondo i problemi personali e sentirsi felici. A differenza dell'appagamento del desiderio, o sogno a occhi aperti, che ci dà un senso di sollievo temporaneo, l'esperienza di pre-morte è il trampolino per il cambiamento definitivo.

### **Jung e l'inconscio collettivo**

Il grande psicanalista Carl Jung osservò che molti miti e convinzioni sono comuni a culture diverse, per nulla collegate l'una all'altra. Per esempio, la storia della creazione è quasi identica per i Papago come per gli antichi greci.

Jung definì la teoria globale «inconscio collettivo», e i casi singoli «archetipi»: fra questi vanno catalogati tutti gli esseri umani. Un classico esempio di archetipo è la «madre»: in qualsiasi cultura,

questa parola evocherà significati molto simili, una sorta di universalità basilare.

Pur avendo avuto egli stesso un'esperienza di pre-morte, Jung non collegava il fenomeno all'inconscio collettivo. I suoi discepoli, invece, si rifanno agli archetipi, sostenendo che l'esperienza di premorte

esula dai confini culturali (in quanto è vissuta da gente di tutte le razze) e contiene praticamente gli stessi elementi, a prescindere dal sesso e dall'età delle persone.

Una tipica esperienza archetipa si svolgerebbe così: la persona fa un sogno contenente elementi estranei alla sua conoscenza, ma simili a elementi riscontrabili in mitologia o nei riti antichi. Questi elementi inspiegabili sono gli archetipi.

Alcuni junghiani ritengono che la morte e la pre-morte provochino il risveglio dell'immaginario archetipo dal profondo dell'inconscio. Tale immaginario è, fondamentalmente, identico per tutta l'umanità: vi sono sempre passaggi di tunnel, esseri di luce, revisioni del passato, ecc.

E' una teoria difficile da confutare, soprattutto perché non è altro che, appunto, una teoria e, come le altre di cui v'ho parlato, contiene un granello di verità. Tuttavia, a mio parere, la lacuna più importante è nel fatto che essa non spiega l'esperienza extracorporea:

finché non si giungerà a questo, nessuna teoria sarà valida ai miei occhi.

### **Un'esperienza di luce**

Ho tentato per anni di trovare una spiegazione fisiologica alle esperienze di pre-morte, e per anni mi sono ritrovato a mani vuote. Devo dire che tutte le cosiddette spiegazioni mi sembrano incomplete e mal congegnate: per la maggior parte, esse sono state dedotte da persone che non si sono mai preso il fastidio di incontrare qualcuno che avesse avuto un'esperienza di pre-morte, guardarlo negli occhi, e ascoltarne la storia.

Se l'avessero fatto, sarebbero forse pervenute alla stessa conclusione raggiunta dal filosofo William James a proposito del misticismo.

Egli dice che si tratta di un'esperienza noetica; che è rassicurante, in quanto è una forma di conoscenza; che è talmente



personale da essere al di là di qualsiasi descrizione; che provoca una profonda trasformazione.

E' una pura e semplice esperienza di luce.

### **CONCLUSIONE «L'INDICIBILE SPLENDORE»**

Ho lavorato per oltre vent'anni sul filo della ricerca sull'esperienza di pre-morte. Nel corso dei miei studi ho ascoltato migliaia di persone che mi narravano di viaggi profondamente intimi verso... cosa? L'aldilà? Il paradiso del quale parlava la loro religione? Una zona del cervello che si rivela soltanto nel momento della disperazione?

Ho parlato con quasi tutti gli studiosi del fenomeno nel mondo: so che molti sono convinti in cuor loro che le esperienze di premorte siano un accenno della vita oltre la vita, ma che, dal punto di vista professionale, non hanno ancora trovato la «prova scientifica» del fatto che una parte di noi continui a vivere dopo la morte fisica. Questa mancanza di prove li trattiene dal mettere in piazza i loro veri sentimenti, ma sono sempre tesi nello sforzo di rispondere in maniera scientifica a quella domanda così imbarazzante: che succede quando moriamo?

Non credo che la scienza potrà mai risolvere il problema: potrà ponderarlo sotto vari aspetti, ma il risultato finale non sarà mai soddisfacente. Quand'anche si riuscisse a riprodurre in laboratorio l'esperienza di pre-morte, cosa credete? La scienza avrebbe soltanto qualche dato in più su di un viaggio che essa non può fare. Vari ricercatori hanno proposto nuovi sistemi per approfondire meglio il fenomeno: sono suggerimenti interessanti dal punto di vista di quel che potrebbero produrre, ma inattuabili per motivi di etica medica. Non v'è nulla di male nel pensare a queste tecniche, ma la loro applicazione potrebbe violare la privacy e la sicurezza del paziente.

E' ovvio che, quando un medico lavora su un paziente in punto di morte, la cosa più importante non è quella di condurre una ricerca scientifica, bensì di riportare la persona alla vita.

Penso che farebbe una pessima impressione se noialtri che studiamo il fenomeno della pre-morte perorassimo l'attuazione della ricerca sugli esseri umani, in un momento così critico: sarebbe un'intrusione in una delle esperienze più private e decisive della vita di una persona.

Ostacolare, in un modo o nell'altro, il processo clinico sarebbe immorale; e inoltre, ben poco si potrebbe fare per saperne di più sull'esperienza di pre-morte dell'ottimo lavoro riportato in questo libro.

V'è, tuttavia, un tipo di indagine che potrebbe essere interessante ed innocuo allo stesso tempo: un ricercatore suggerì di poggiare, sullo stomaco del paziente in rianimazione, un oggetto che non sarebbe normale trovare in una sala da pronto soccorso, per esempio un medaglione dalla forma strana. In questo modo, se è vero che c'è un'esperienza extra-corporea, il paziente potrà identificare l'oggetto guardandolo dal soffitto.

A prima vista, può sembrare una buona idea, ma pensateci un attimo: vi piacerebbe pensare a un medico che gioca con uno strano medaglione nel momento in cui dovrebbe fare ogni possibile sforzo per salvarvi la vita? A me, no.

Una simile procedura, non solo presenterebbe i problemi etici di cui sopra, ma metterebbe in discussione la responsabilità civile sia del medico che eseguisse (o tentasse) la rianimazione che dell'ospedale che ammettesse l'attuazione dell'esperimento.

Un'altra idea, che a me sembra più ragionevole, sarebbe quella di disporre, nella sala in cui avviene la rianimazione, dei punti fermi visibili soltanto dalla prospettiva del soffitto: se il paziente, una volta «risuscitato», fosse in grado di descriverli, si avrebbe la prova dell'esperienza extra-corporea.

A questo scopo, mi sembrerebbero particolarmente adatti dei grossi adesivi in tinte vivaci posti in cima a dei fili sospesi, sicché uno che vi volteggiasse sopra non potrebbe non vederli.

Qualcun altro ha suggerito uno stranissimo metodo di ricerca, usando come cavia un gorilla: ne parlo qui soltanto per dimostrarvi la nostra frustrazione di fronte all'incapacità di riprodurre l'esperienza di pre-morte in laboratorio.

La proposta è la seguente: insegnare al gorilla il linguaggio dei segni usato per i sordomuti, quindi portarlo sull'orlo della morte, per poi farlo risuscitare. A questo punto, si potrebbe «interrogare» il primate sull'esperienza fatta.

Io sono contrario a quest'idea, sia perché costituirebbe una crudeltà verso quella povera bestia, sia perché vi sarebbe ben poco da guadagnare. Che avvenga sotto controllo o spontaneamente, l'esperienza di pre-morte sarà probabilmente sempre uguale. Un

fenomeno come il passaggio del tunnel o la revisione della vita non può essere sperimentato se non dal soggetto al quale esso capita, **qualunque** sia la situazione: allora, perché mettere a repentaglio la vita di un gorilla?

Mi sembra una proposta alquanto fanatica, che a stento merita un commento; ma ne ho voluto parlare perché rappresenta l'unica possibilità di studio zoologico dell'esperienza di pre-morte.

In mancanza di una vera prova scientifica, spesso la gente mi domanda se, a mio parere, l'esperienza di pre-morte sia la dimostrazione dell'esistenza dell'aldilà: la mia risposta è «Sì».

Sono vari gli elementi del fenomeno che me ne hanno convinto: primo fra tutti, quello più che verificabile delle esperienze extracorporee

trattato nel capitolo precedente. Quale migliore prova della sopravvivenza alla morte fisica che i numerosi esempi di individui che, lasciato il proprio corpo, hanno assistito ai tentativi di salvarlo?

Le esperienze extra-corporee potrebbero costituire il motivo scientifico più solido per credere in un'altra vita; tuttavia, quel che maggiormente mi colpisce è il profondo cambiamento che l'esperienza apporta alla personalità. Il fatto che l'esperienza di premorte

trasformi totalmente la persona che l'abbia subita ne dimostra la veridicità.

Dopo ventidue anni di studi sul fenomeno, trovo che la scienza non riesca a dimostrare definitivamente che vi sia una vita dopo la morte.

Va bene per quel che riguarda le prove scientifiche, ma i quesiti del cuore sono diversi: essi sono aperti a criteri che non richiedono una visione del mondo strettamente scientifica ma, per uno studioso come me, valgono bene un'analisi accurata.

Partendo da questo presupposto, sono convinto che l'esperienza di pre-morte costituisca un'occhiata nell'aldilà, un breve passaggio in una realtà completamente diversa.

Lo psicanalista C. G. Jung ha riassunto i miei sentimenti circa la vita oltre la vita in una lettera scritta nel 1944. E' una lettera particolarmente significativa, poiché Jung la scrisse pochi mesi dopo aver avuto egli stesso un'esperienza di pre-morte, in seguito a un infarto:

Quel che avviene dopo la morte è qualcosa di uno splendore talmente indicibile, che la nostra immaginazione e la nostra sensibilità non potrebbero concepire nemmeno approssimativamente...

Prima o poi, i morti diventeranno un tutt'uno con noi; ma, nella realtà attuale, sappiamo poco o nulla di quel modo d'essere. Cosa sapremo di questa terra, dopo la morte? La dissoluzione della nostra forma temporanea nell'eternità non comporta una perdita di significato: piuttosto, ci sentiremo tutti membri di un unico corpo.

## **BIBLIOGRAFIA**

Oltre alle opere citate nel corso del libro, i seguenti saggi mi hanno aiutato a formarmi una cultura e un parere sull'argomento dell'esperienza di pre-morte:

David Raft e Jeffry Andresen: «Transformations in Self-Understanding After Near-Death Experiences», **Contemporary Psychoanalysis**, luglio 1986, vol. 22, pagg. 319-346.

E' l'analisi dei sentimenti e dei pensieri associati all'esperienza di pre-morte, attraverso l'esempio di due pazienti che, a seguito del fenomeno, dimostrarono un tipo particolare di presa di coscienza. Questi soggetti apparivano profondamente interessati a conoscersi meglio, acutamente sensibili agli stimoli sensoriali, e desiderosi di creare delle esperienze fantastiche. Inoltre sembravano aver riacquisito la memoria, essere consapevoli di pensieri e sentimenti altrui mai riconosciuti in passato, e rammaricarsi del tempo perduto. Vi è descritto anche il caso di un uomo il quale, dopo un arresto cardiaco, provò un senso di assoluta autocoscienza e di accresciuta attività. Vi si discute la capacità d'introspezione che si può acquisire dall'esperienza di pre-morte.

Glen Gabbard e Stuart Twemlow: «An Overview of Altered Mind/Body Perception», **Bulletin of the Menninger Clinic**, luglio 1986, vol. 50, pagg. 351-366.

Sommario: vi si descrivono le varie forme di alterazione nella percezione mente/corpo: esperienze extra-corporee, spersonalizzazione, autoscopia, disturbi schizofrenici da confini del corpo, esperienze di pre-morte. V'è una graduatoria completa, dai fenomeni d'inserimento, di miglioramento della vita, ai disturbi altamente patologici. Vi sono considerazioni sui possibili trattamenti, con particolare enfasi sul fatto che ognuno è un caso distinto e richiede un intervento diverso.

V. Kirshnan: «Near-Death Experiences: Evidence for Survival?»  
**Anabiosis**, primavera 1986, vol. 5, pagg. 21-38.

L'autore sostiene che l'abbandono del corpo e gli altri elementi dell'esperienza di pre-morte, uniti all'effetto piacevole che la caratterizza, non costituiscono la prova definitiva della sopravvivenza dopo la morte.

Carl Becker: «View from Tibet: NDEs and the Book of the Dead»,  
**Anabiosis**, primavera 1985, vol. 5, pagg. 3-20.

L'autore descrive la concezione tibetana delle esperienze di premorte e dell'altra vita, attraverso i dogmi del Bon e del Vajrayana e le teorie derivate dal **Libro tibetano dei morti**. E' sottolineata la somiglianza con gli attuali racconti di esperienze di premorte, compreso il fenomeno dell'abbandono del corpo e dell'esame della vita.

Martin Bauer: «Near-Death Experiences and Attitude Change»,  
**Anabiosis**, primavera 1985, vol. 5, pagg. 39-47.

E' uno studio sull'associazione tra l'esperienza di pre-morte e i cambiamenti comportamentali che ne derivano, attraverso la somministrazione di un questionario sull'attitudine alla vita (basato su sette categorie di attitudini) a venti donne e otto uomini di età compresa tra i trentuno e i settantacinque anni che avevano avuto un'esperienza di pre-morte. Il questionario era inteso a determinare se l'individuo stesse o meno vivendo secondo i propri desideri, e quanto incidesse la forza della fede in un'esistenza significativa.

Tillman Rodabough: «Near-Death Experiences: An Examination of the Supporting Data and Alternative Explanations», **Death-Studies**, 1985, vol. 9, pagg. 95-113.

Quest'articolo riassume il modello di **La vita oltre la vita**, di R. A. Moody, con un breve elenco delle parti che lo compongono. Le spiegazioni alle esperienze di pre-morte sono divise in tre categorie: metafisiche, fisiologiche e socio-psicologiche. La conclusione è che chi crede nell'aldilà non troverà né conforto né contraddizione dallo studio del fenomeno della pre-morte.

Satwant Pasricha e Ian Stevenson: «Near-Death Experiences in India: A Preliminary Report», **Journal of Nervous and Mental Disease**, marzo 1986, vol. 175, pagg. 165-170.

E' il rapporto degli aspetti clinici di sedici casi di esperienza di pre-morte studiati in India. Dopo una breve descrizione clinica di quattro di questi casi, gli autori si dilungano sulle caratteristiche

che distinguono gli episodi indiani da un numero ben più grande di esempi americani. Una di queste caratteristiche è, significativamente, la sensazione di essere portati da un messaggero il quale, dopo aver consultato una lista, decide che vi è stato un errore e che l'ammalato non è pronto a morire. Se ne deduce che, se alcuni elementi sembrano riflettere l'influenza della propria educazione religiosa, queste rappresentazioni culturali potrebbero addirittura riflettere delle differenze nella manifestazione del concetto dell'aldilà delle varie culture.

Bruce Greyson: «A Typology of Near-Death Experiences», **American Journal of Psychiatry**, 1985, vol. 142, pagg. 967-969. Qui l'autore applica la «Scala delle esperienze di pre-morte» a ottantanove casi. La scala quantifica le componenti conoscitive, affettive, paranormali e trascendentali del fenomeno. Da un'analisi di gruppo vennero fuori tre componenti dell'esperienza di premorte: una trascendentale, una affettiva e una conoscitiva. I soggetti che riferivano questi tre tipi di esperienze non si allontanavano in maniera significativa dalle varianti demografiche della «Scala di accettabilità sociale Marlowe-Crowne». Il tipo di esperienza avuta non era necessariamente legato alla causa specifica dell'esperienza stessa. Comunque, un'esperienza di premorte improvvisa e imprevedibile non veniva abitualmente associata alle esperienze conoscitive, bensì a quelle trascendentali e affettive. I risultati smentiscono l'ipotesi di K. Ring, secondo la quale l'esperienza di pre-morte è essenzialmente invariabile da un caso all'altro, e suggeriscono l'idea che le condizioni psicologiche possano influenzare il tipo d'esperienza.

Steve Straight: «A Wave Among Waves: Katherine Anne Porter's Near-Death Experience», **Anabiosis**, autunno 1984, vol. 4, pagg. 107-123.

In questo saggio si sostiene che, nel racconto **Bianco cavallo, bianco cavaliere** scritto da Katherine Anne Porter nel 1938 e ispirato all'attacco d'influenza che le fu quasi fatale durante l'epidemia del 1918, la visione principale sarebbe un'intensa esperienza di pre-morte del tipo descritto da Raymond Moody per primo. Sono riportate fonti biografiche ed interviste alla Porter per dimostrare gli effetti fisici e psicologici di quell'esperienza sulla scrittrice, e la visione del paradiso che figura nel racconto è analizzata come un'esperienza di pre-morte. Seguono due brevi

commenti critici sul racconto.

Scott Rogo: «NDEs and Archetypes: Reply», **Anabiosis**, autunno 1984, vol. 4, pag. 180.

E' la risposta ai commenti di Michael Grosso sul fatto che Scott Rogo, nel suo saggio sulle esperienze di pre-morte da chetoamine, non avrebbe tenuto conto della teoria di Grosso sugli archetipi. Rogo chiarisce la sua posizione sulla teoria degli archetipi ch'egli considera una «non-teoria» e replica che i pro e i contro da lui segnalati a proposito delle tre teorie sulle esperienze da chetoamine erano presentati da un punto di vista obiettivo e non personale. Sebbene Rogo sia favorevole all'idea degli archetipi, non v'è prova della loro esistenza che si evinca dalla ricerca obiettiva.

Micahel Grosso: «NDEs and Archetypes», **Anabiosis**, autunno 1984, vol. 4, pagg. 178-179.

Grosso propone un'interpretazione dell'esperienza di pre-morte sulla base del concetto degli archetipi. Rogo gli contesta che questa è una «non-teoria», poiché spiega un mistero con un altro mistero. Grosso reclama che Rogo ha rifiutato questa teoria troppo in fretta, specie in considerazione del fatto che egli stesso ha usato la teoria degli archetipi per spiegare certe apparizioni insolite.

Ronald Siegel e Ada Hirschman: «Hashish Near-Death Experiences», **Anabiosis**, primavera 1984, vol. 4, pagg. 69-86.

Quest'articolo prende in esame la letteratura storica sulle esperienze di pre-morte indotte dall'hashish. Moltissimi studiosi hanno sottoscritto il parere dello psichiatra francese Jacques Joseph Moreau, secondo il quale si tratta di allucinazioni; altri ritenevano che le esperienze di pre-morte causate dall'hashish svelassero una realtà sommersa, come quella di cui si parla nelle opere di Emanuel Swendenborg. La maggior parte dei fenomeni provocati da forti dosi di droga contenevano elementi e sequenze uguali alle normali esperienze di pre-morte.

**FINE**

**Preghiera al Padre - 20/01/2001**  
**Padre Dolce,**  
**Padre Buono.**  
**Tu che sei nell'universo,**

**Tu che sei nelle cose,  
Tu che sei in noi.  
Tu che nutri il nostro corpo materiale,  
Tu che nutri il nostro corpo spirituale;  
Aiutaci in questa esistenza.  
Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché  
anche noi abbiamo fatto del male.  
Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la  
nostra anima.  
Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;  
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia  
sempre vicino.  
*Amen.***